

**Harry Potter**
E LA MALEDIZIONE
VEGETALE

Claudio Comini

Herry Sotter

**E LA MALEDIZIONE
VEGETALE**



illustrazioni di Gianluca Maruotti

 **Lapis**
edizioni

*Al Falco Ugo
che mentre scrivevo
questa storia
tracciava ampi cerchi nel cielo
ed ora, finalmente,
è tornato.*

*A Denise
che mentre ascoltava
questa storia
sembrava in volo
più in alto del falco Ugo
ed ora, finalmente,
la vede pubblicata.*

*Infine a Simone:
girasole appassito
sarai te!*

© 2008 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-084-6

Progetto grafico e impaginazione di Manuela Cordella

Finito di stampare nel mese di gennaio 2008
presso L.E.G.O. S.p.A.
Viale dell'Industria, 2 - 36100 Vicenza

Capitolo 1

Colpi di fulmine



Non ci fu nessun attentato.

Nessuno uccise i miei genitori e nessuno tentò di uccidere me.

Questo, però, fu quello che tutti credettero per un intero anno scolastico. Tutti quanti pensarono che io fossi quell'altro Harry, quello famoso e pieno di poteri.

Certo, se l'avessi saputo dal principio, non avrei mai acconsentito che i miei genitori se ne andassero in quel modo, lasciandomi in custodia dagli zii.

Quello che successe nella realtà, ma in questa storia la realtà conta proprio un fico secco, fu che mio padre decise di accettare la straordinaria offerta lavorativa della Quattro salti in Patagonia: sei mesi di ricerca in Argentina pagati dal Ministero dell'Ambiente.

Ricordo bene il giorno in cui papà ci diede la notizia.

Per poco mia madre non svenne nell'insalata di mare, correndo tra l'altro il rischio di affogare. Fortunatamente l'insalata era nella terrina (abituatemi a queste freddure, sono la mia specialità).

Dapprincipio mio padre aveva deciso di partire da solo e avreste dovuto sentirle le frasi di mia madre, roba da far venire un nodo scorsoio alla gola persino al più efferato dei serial killer.

“Ma come faremo sei mesi senza di teeeeeee? Lo sai che sei tutta la mia viiiiiiiiita! Non siamo mai stati lontani così a luuuuuungo!” e così via.

Arrivò persino a toccare punte melodrammatiche: “Dovremo mandare Herry da uno psicologo per fargli superare il trauma!”

Non voglio, però, annoiarvi con i ricatti morali di mia madre perché per questo mi servirebbe tutto il primo capitolo.

Facciamo così: se vi viene in mente una qualunque frase strappalacrime potete aggiungerla senza problemi. Certamente mia madre ha usato anche quella, nel privato con papà.

I miei sapevano perfettamente che io non sarei andato con loro per tutta una serie di motivi.

Il primo della lista era la scuola, che secondo *loro* non potevo perdere, poi venivano i miei amici, che secondo *me* non potevo perdere, e infine il motivo più segreto e più importante: una mia amica di seconda media che abita vicino a zia Beonia e Zio Veron.

Ho detto amica! Toglietevi dalla faccia quell'espressione idiota che fa pensare a tutt'altro. Questo non è un romanzo rosa, purtroppo.

Non potendo abbandonare l'infante (che sarei io), mamma si era quasi rassegnata all'idea che il babbo sarebbe volato tra i pinguini da solo.

Questo vi dà un'idea di quanto li abbia sorpresi il giorno in cui, cercando di trattenere le lacrime e dandomi un contegno da vero uomo, pronunciai queste precise parole: «Andrete voi due; io sono grande, me la so cavare benissimo da solo.»

Furono attimi in cui le mie azioni di figlio responsabile schizzarono alle stelle.

Quel giorno scesero dal cielo complimenti come fiocchi di neve in Alaska: “Ma che ragazzo spleeeeen-dido (si noti che pochi istanti prima il ragazzo era solo un infante), non ti facevamo così coraggiooooooso!” e altre robe del genere che solo a citarle mi cresce il livello di colesterolo nel sangue.

Successivamente sono arrivati anche i sensi di colpa di mia madre: “Come faccio a lasciare mio figlio sei mesi da soooooo? Sono proprio una madre degeeeeeenerare! Lo psicologo ci costerà un patrimooooonio!” Poi a ruota le raccomandazioni, che non meritano nemmeno di essere menzionate, e infine la notizia: “Se vuoi ti potrai trasferire da zia Beonia”.

«Sì. Fantastico!!!» già mi figuravo un'estate vicino a Germana. Proprio quello che speravo.

Beonia è mia zia perché ha sposato Veron, il fratello di mia madre, e mi ha sempre voluto bene come se fossi suo figlio. In certi momenti la mamma è stata persino un po' gelosa dell'intesa che c'era tra me e la zia.

Quindi stare da lei per qualche mese non era poi un sacrificio così grande. Certo avrei sofferto un po' di nostalgia dei miei genitori, ma in compenso sarei stato un sacco di tempo con mio cugino Replay e avrei avuto l'occasione di vedere spesso Germana.

Le cose, però, non andarono come avevo previsto.

Tanto per cominciare la persona che mi trovò addormentato sullo zerbino di casa sua era sì la zia Beonia, ma lo strano atteggiamento che aveva nei miei

confronti e soprattutto i suoi discorsi non erano certo da lei. Fu una sensazione terribile. Il corpo, il viso, i movimenti e persino i vestiti facevano di quella persona che avevo di fronte un perfetto clone di zia Beonia, ma gli occhi erano come persi nel vuoto e le sue parole erano completamente assurde. Un essere quasi impersonale disegnato sui contorni di mia zia ma riempito di frasi che non erano proprio le sue.

«Oh, benedetto figliolo... sia ringraziato il cielo: sei salvo.»

«Salvo?» sbadigliai.

«Lo zio Veron ha sentito in TV dell'incidente.»

«Incidente?» dissi io, rendendomi conto che stavo ripetendo come un pappagallo che ha appena imparato le frasi interrogative.

«Certo. Hai ragione. Ma quale incidente? Bisognerebbe piuttosto chiamarlo attentato» disse la zia, calcando la mano e anche i piedi sulla parola attentato. «I Babbioni della TV sono convinti che si sia trattato di un fulmine, ma noi sappiamo di chi è la colpa. Vero, ragazzo?» Mi diede un ammiccante colpo di gomito.

«Certo che lo sappiamo.»

«È di un tale-che-a-scanso-di-equivoci-è-sempre-meglio-non-nominare.»

«Già» aggiunsi io «meglio non parlare del Ministero dell'Ambiente.»

La zia a questo punto fu contagiata dalla mia stessa malattia del pappagallo interrogativo.

«Ministero dell'Ambiente?»

«Sì. Quel lavoro per la Quattro salti in Patagonia. È tutta colpa di quell'incarico in Argentina.»

«Argentina?»

Zia Beonia perse per un attimo le parole, ma le ritrovò in fretta: «Povero Harry, dev'essere stato proprio un brutto spavento. Stai sproloquiando.»

«Nessuno spavento, zia. Quando mamma e papà mi hanno portato da voi, tu non eri in casa. Loro erano in ritardo per il volo, così ho detto che andassero pure. Io ti avrei aspettata qui.»

«Nipotino mio, sei così confuso.»

«Si vede che è di famiglia» dissi. La zia aveva sempre apprezzato il mio senso dell'umorismo, ma stavolta non rise.

«Chissà da quanto tempo stai aspettando!»

«Non lo so: dormivo.»

«Stella d'oro, qui da solo tutta la notte al freddo e al gelo.»

«Siamo a luglio, zia. Non c'è né freddo né gelo. Ti

aspetto dalle quattro del pomeriggio. Non è buio, sono nel giardino del mio cuginetto preferito e non vedo lupi famelici all'orizzonte. Va bene?»

«Lupi? Oh, poveri noi. Che cosa orribile!» disse zia Beonia tra sé. «Il ragazzo ha preso una tale strizza da confondere colui-che-a-scanso-di-equivoci-è-sempre-meglio-non-nominare con un branco di lupi.» Poi aggiunse rivolta a me: «Vieni dentro che ti preparo una cioccolata calda con dei biscotti fatti in casa.»

«Che gioia! I famosi duronì di zia Bea.»

Entrammo in casa e ci accomodammo in cucina. Pensai che l'ora fosse più prossima alla cena che alla colazione, ma una cioccolata calda non si rifiuta mai. Evitai di mettermi a discutere di orari con la zia.

Misi in ammollo i biscotti per una decina di minuti prima di riuscire a masticarli.

«Dov'è il mio adorato cugino?»

«Replay? Quel lavativo? Non lo so» mi rispose zia Bea.

«Ma come, non sai dov'è tuo figlio?»

«Sarà di nuovo al campetto a prendere a calci uno stupido pallone come un povero idiota.»

«Lo facevo anch'io alla sua età» lo scusai io, come se avere sei mesi più di lui potesse giustificare un comportamento da vecchio saggio.



La zia, anche stavolta, non capì l'ironia.

«Non vuol dire un fico secco. Fin da piccolo si è capito che tu saresti stato qualcuno, mentre tuo cugino è solo un piccolo imbranato. Tutto suo padre!»

Vi confesso che questa è una cosa che non ho mai capito (per lo meno fino all'estate di cui vi sto parlando): per quale motivo i genitori di Replay lo trattino così male. Mio cugino è un bambino di dieci anni, un po' timido ma molto vispo e intelligente. Persino troppo intelligente per la sua età se si considera che suo padre sta tutto il santo giorno davanti alla TV e gli risponde a monosillabi.

Non potendo rivolgersi né a quel videota di suo padre, né a una madre che lo tratta male, Replay (per gli amici Re Re) si è abituato fin da piccolo a starsene in disparte, a giocare da solo e spesso a parlare con gli animali.

Io e lui andiamo molto d'accordo e abbiamo deciso di infischiarcene di questo stato di cose.

Quel soprannome, Re Re, gliel'ho dato io. A lui piace molto, più del suo nome di battesimo: Replay. Che razza di nome. Tutti dicono che gli si addice perché va al rallentatore. Malignità.

Un'altra cosa misteriosa è il cognome: Kingsley. Mio

cugino si chiama così, Replay Kingsley. Perché mai, mi sono sempre chiesto, porta il cognome di sua madre?

Verso le otto io e zia Bea ci mettemmo a tavola.

«Uova e pancetta, tesoro, sei contento? Tua madre dice che ne vai matto.»

«Grazie, zia, sei molto gentile, ma vorrei aspettare Re Re.»

«Uh, quello. Se non è ancora tornato, vuole dire che si ferma a cena da quell'oca che abita qui a fianco. Come si chiama...?»

“Germana” pensai tra me “e non è affatto un'oca.” In quel momento invidiai mio cugino.

Mio zio Veron, come suo solito, non si degnò di mettersi a tavola. La cena gli fu servita direttamente in poltrona. Le pause pubblicitarie tra i tre telegiornali e il telefilm della sera erano troppo brevi per consentirgli una sosta in cucina.

“Birraaaaaa” era l'unica cosa che ogni tanto lo si sentiva urlare.

Mia zia fece tre volte la spola con i rifornimenti e quando vide che anch'io avevo terminato la mia cena mi cacciò praticamente a letto.

«Ti ho riservato la camera più bella, ragazzo mio.



Hai a disposizione la televisione, il computer di Tontley e tutti i suoi libri.»

«Non c'è bisogno che Re Re mi ceda la sua camera. Starò benissimo nella stanza degli ospiti. E poi smettila di chiamarlo con quel nomignolo! È orribile.»

«Niente affatto. Insisto. Hai avuto una giornata difficile.» Il tono era irremovibile. «Fila di sopra. Tuo cugino starà benissimo nel sottoscala.»

«Nel sottoscala?» replicai inorridito. «E la camera degli ospiti?»

«Quella è per l'appunto una camera degli ospiti. Lui non è un ospite.»

«È tuo figlio» provai a controbattere timidamente.

«Con ciò? Quell'imbranato è talmente mingherlino che starà comodissimo nel sottoscala. A lui piacciono i posti angusti.»

“Perché non lo cacci in un tombino” pensai. Ma questo non lo dissi per conservare un minimo di buone maniere con la zia.

Durante questa assurda discussione il povero Re Re era rincasato. Nessuno l'aveva notato. Così abituato a passare inosservato, andava e veniva da casa sua come un fantasma. Un gatto del colore della tappezzeria non avrebbe potuto essere più invisibile di lui.

Salendo di sopra mi fermai a metà scala e gli bisbigliai: «A domani, Re. Passa una buonanotte. Mi dispiace per la tua camera.»

«Notte» mi rispose il piccolo senza un filo di rancore. Non potei vederlo ma sicuramente aveva alzato le spalle come fa sempre in questi casi. Un gesto di rassegnazione.

Quando fui di sopra pensai di accendere la TV, ma poi preferii mettermi a leggere. In questo modo sentivo le risate di zio Veron che rischiava di strangolarsi con la torta di mele davanti alla sua sit-com preferita.

Dopo qualche minuto zia Beonia lo costrinse ad abbassare il volume: «Non vorrai disturbare quel povero ragazzo» disse. «Dopo quello che ha passato è un miracolo se riesce a prendere sonno.»

Veron emise un grugnito ma ubbidì.

«Sei sicuro di quello che hai sentito, Ver?»

«Hummm.»

«Un fulmine violentissimo hanno detto?»

«Hummm.»

«E la polizia crede che siano tutti morti, compreso il ragazzo?»

«Hummm.» Fu l'ennesima conferma dello zio.

«Invece noi sappiamo che il ragazzo è sopravvissuto e che non si è certo trattato di un fulmine.»

«Infatti.»

Questo si sa, dopo il terzo grugnito, lo zio a volte comincia anche a rispondere con parole di senso compiuto: «Domani chiamo la polizia. Gli dirò che il ragazzo è ancora vivo.»

«Sei pazzo?» si infervorò la zia. «Nessuno deve sapere che è vivo. Soprattutto colui-che-a-scanso-di-equivoci-è-sempre-meglio-non-nominare.»

«Hummm. Forse hai ragione.»

«Ho stra-ragione, arci-ragione, super-ragione. Il ragazzo è ancora in pericolo. Vendimilort tornerà per ammazzarlo.»

Un brivido mi corse lungo la schiena. Chiunque volesse farmi fuori, non nutriva la mia simpatia.

Ci fu un tuono minaccioso.

La zia riprese suo marito: «Piantala di ruttare!»

Capitolo 2

Un serpente non ha diritto alla pensione?



Dai tempi preistorici in cui è stata inventata la televisione, non passa estate che non si sentano al telegiornale sensazionali servizi sugli animali selvatici a Londra.

Quella mattina non fece eccezione alla regola. Erano state avvistate delle volpi in periferia e, udite udite, scoiattoli a Kensington Garden.

Il fatto era semplicemente ordinario, ma zia Beonia ci volle ricamare su.

«Hai sentito, Veron, questi sono chiari segnali.»

«Hummm.»

«Come quel tale con la tunica che hai incontrato ieri per strada.»

«Era un musulmano, Bea.»

«Sì, ma la faccenda è ben strana. Ci scommetto che c'è di mezzo quella cosa che non si può dire in presenza dei ragazzi.»

«La magia?»

«Ssscccccciiiiittttt!» lo zittì zia Beonia. «Guardiamo se dicono qualcosa sul fulmine.»

Mentre la credulona e il videota si davano il buongiorno con le notizie del mattino io sgattaiolai in cucina.

C'era già nell'aria profumo di uova strapazzate e di bacon alla piastra. Re Re si era messo all'opera di buon ora.

«Buongiorno, Herry. Dormito bene?»

«Divinamente» risposi, ma subito mi vergognai un po' per essere stato così schietto. Cercai di riparare, ma peggiorai la situazione: «E tu?»

«Benone» mi rispose sorridendo. «Vuoi un po' di succo?»

«Grazie, Re Re, sei molto gentile. Tu hai mangiato?»

«Non ancora. Ho portato la colazione ai miei, ora mi sto cucinando un uovo con della pancetta. Tu comincia a mangiare questo...»

Mi fece cenno di accomodarmi e mi porse un piatto con del bacon e una frittatina.

«Faremo colazione qui. Il tavolo è pieno di pacchi.»

«Il tuo compleanno!» sbottai felice. «Finalmente si sono ricordati del tuo compleanno.»

Lo abbracciai e gli feci gli auguri.

In quel momento entrò in cucina la zia. Non degnò suo figlio nemmeno di uno sguardo.

«Buongiorno, Harry. Ma come? Non hai ancora scartato i tuoi pacchi?»

«I miei pacchi?»

No. Ci risiamo. Non potevo credere che la montagna di regali fosse per me. Lanciai un'occhiata a Re Re che fece spallucce e non fiatò. Ogni anno la stessa storia. Era una scena che non potevo più sopportare un'altra volta standomene zitto e buono.

«Zia, oggi è il compleanno di Replay!!!»

«Con ciò?»

«Come con ciò?» mi scaldai. «Oggi è la sua festa! Io non vi ho chiesto nulla se non di festeggiare Replay e voi mi fate trovare venti pacchetti solo per me.»

«Ventisette. Per la precisione.»

«Uno in più dello scorso anno.»

«Esattamente» fece mia zia con un sorriso compiaciuto.

Ero allibito. Inerme e senza parole. Avrei voluto

mettermi a piangere ma la cosa mi sembrò poco rispettosa per la calma dimostrata da mio cugino. Tentai una via conciliante.

«Facciamo che me ne bastano ventisei, e che la bicicletta la tiene Re Re.»

«Niente affatto» replicò secca la zia.

«Perché no?»

«Non voglio che cresca un ragazzo viziato.»

Io e Replay ci guardammo. Questo era troppo. Non riuscimmo a trattenere una risata colossale.

Mio cugino rise a tal punto che non si accorse che l'uovo nel tegamino stava bruciando.

«Accidenti, l'ho carbonizzato!» disse mentre nell'aria si sparsero immediatamente nuvole di fumo e una puzza intensa.

Replay controllò che sua madre non lo stesse osservando, impose la sua manina secca sul padellino, chiuse gli occhi e recitò una litania che non riuscii a cogliere.

Mi guardò, strizzò l'occhio e quando tolse la mano l'uovo era perfettamente cucinato. Non un filo di fumo, un profumo veramente allettante.

Rimasi a bocca aperta come un pesce lesso, lui si portò l'indice alla bocca e mi fece cenno di starmene zitto.

«Vorrei proprio assaggiarlo quell'uovo» gli dissi con complicità.

«Se mi fai provare la tua bicicletta.»

«Affare fatto.»

Replay si era appena messo a sedere quando suo padre fece irruzione in cucina.

«Allora, ragazzo. Sei pronto per una giornata da brivido?»

Ogni anno lo stesso programma: due passi nel parco, un giro alle giostre e per finire in bellezza il rettilario.

Zio Veron, l'uomo più insensibile del mondo, che si emozionava solo davanti a una partita di calcio, a ogni inizio d'estate si faceva dare un giorno di ferie per accompagnare me a vedere delle bisce addormentate e poco in salute.

Cosa ci sia in me che ispiri simpatia in un'ameba con gli occhi bombardati dalle onde di un tubo catodico rimane un mistero che si può spiegare solo se si pensa a ciò che lo zio crede chi io sia, non certo per le mie reali qualità e tantomeno per la parentela con i miei genitori.

«Apri quel pacco verde» intervenne zia Beonia «c'è una bellissima macchina fotografica digitale per te.»



«Non vorremo certo dimenticare la nostra foto di gruppo con gelato?»

Sì, quel gruppo l'avrei congelato volentieri, visto che ne rimaneva sempre escluso il povero Re Re.

La credenza della cucina pullulava di fotografie scattate al parco, nelle quali gli zii risultavano sempre uguali a se stessi, mentre io crescevo in modo sensibile.

Mi vergognavo molto di quei servizi fotografici, ma ciò che non potevo proprio digerire era la totale assenza di una, seppur minuscola, foto di Replay.

Uscimmo di casa e montammo in macchina in fretta e furia. A Re Re non fu nemmeno dato il tempo di terminare la sua colazione.

D'altro canto, lui c'era abituato: nessuno lo considerava mai, ma aveva imparato a cavarsela ugualmente.

Quando fummo al rettilario, dopo un paio d'ore trascorse al parco, zio Veron si accorse della presenza di suo figlio per via dei biglietti d'ingresso.

«Due adulti e un bambino» disse al signore che stava alla cassa.

«Due adulti e due bambini» lo corresse l'altro.

«Ah... sì... certo» confermò zio Veron imbarazzato.

«Ci sei anche tu?» ribadì sua madre, nel caso lui non

si fosse accorto del trattamento da bambino invisibile che gli era stato riservato. «Non si era detto che dovevi restare a casa a fare i compiti per domani?»

Replay non rispose e si rifugiò tra le pieghe della maglietta di tre taglie più grande di lui.

Non so come, ma usando tutte le mie capacità persuasive, riuscii a convincere gli zii a farlo entrare a vedere i serpenti.

A lui piacciono da impazzire quelle lucertole troppo cresciute che non si muovono nemmeno a pagarle oro. Per me sono una noia mortale, se non fosse per Re Re che mi spiega vita, morte e miracoli di ciascun rettile. Lui sa tutto di loro, neanche fossero stati per anni vicini di banco.

Il fatto avvenne, per l'appunto, quando io mi stavo già annoiando da un po'. Avevo appena finito di dire a mia zia che se fosse stato per me avrei tolto tutti i vetri dalle vasche dei serpenti, quando vidi mio cugino impalato davanti a una boscia d'acqua.

Il serpente sollevò la testa e gli fece l'occholino, come se lo stesse salutando.

Al momento non diedi molto peso alla faccenda mentre mia zia mi rispondeva: «Non sarebbe prudente, ragazzo mio, liberare questi animali velenosi.» Mi acca-



rezzò la testa e aggiunse: «A te non farebbero nulla, ma i Babbioni si spaventerebbero non poco, non credi?»

“I Babbioni? Ma come parla?” pensai.

“Ha un attacco di gastrite?”

Ormai non facevo più molto caso alle castronerie che diceva mia zia: attentati, maledizioni, Babbioni, maghi e civette erano ormai diventati l'ordine del giorno. Solo lo zio le dava corda, mentre io e Replay ci guardavamo sconsolati.

Mi avvicinai alla vasca della biscia e sentii che Re Re aveva appena finito di dire una frase di cui non riuscii a cogliere il senso.

«Dicevi?»

«Non parlavo con te» mi rispose.

«Da dove viene?» gli chiesi.

«Dallo Yorkshire.»

«È velenoso?»

«Macché, è una comunissima biscia d'acqua dolce.»

«Chissà quanto soffre, povera bestia, li rinchiusa tutto il tempo.»

«Niente affatto» mi fece lui senza togliere gli occhi dal rettile «dice che qui ci sta d'incanto. Gli portano da mangiare, è al sicuro dagli attacchi dei rapaci, e il tasso di umidità è sempre perfetto. . .»

«È cresciuta in cattività?»

«Ma quale cattività? Stai a guardare le stupidaggini delle targhette?»

In effetti, avevo letto il cartellino e volevo darmi un tono di saputello.

«Nooo. È qui da un paio di mesi. Si gode la pensione. Ha la sua età, oramai. . .»

«E tu. . . queste cose come le sai?»

«Me le ha dette lui.»

«Siiiiiii. Come no» feci io, dandogli un colpetto col gomito.

«Non ci credi?»

«Neanche morto.»

«Ora ti faccio vedere.»

Replay mise le mani a coppa e le appoggiò al vetro:

«Ugo.»

«Si chiama Ugo?» mi stupii.

La biscia annuì.

«Ugo. Fa vedere a mio cugino cosa succede se ti sparo!»

La bestia finse di attaccarlo ondeggiando come un serpente a sonagli.

Replay alzò il pollice, puntò l'indice verso il vetro e intimò facendo la voce grossa di un eroe dei film



d'azione: «Scavati la fossa, razza di corda da impiccato. Farò di te un bastone da passeggio. . . BANG!!!!»

L'animale piroettò, si gettò a terra, diede un paio di scatti raddrizzandosi come un palo, poi cacciò fuori la lingua e rimase immobile a pancia in su.

«Recita molto meglio delle veline» dissi io.

Fu in quel momento che mi accorsi che il vetro si era frantumato.

Il rettile sibilò qualcosa.

«Che dice?»

«Che la mia pistola era carica.»

«Fa anche lo spiritoso?»

«All'occorrenza!»

Disgraziatamente anche zio Veron e zia Beonia si resero conto che qualcosa di strano era successo. La credulona era un misto di spavento ed eccitazione.

«Oh, santi numi. Quel ragazzo è un portento! Ha fracassato il vetro con la sola forza del pensiero.»

Persino zio Veron sollevò qualche dubbio: «Non è possibile, Bea, sarà che era già crepato.»

«Niente affatto, l'ho sentito io con le mie orecchie dire che avrebbe tolto tutti i vetri del rettilario.»

«Chiamate le guardie» disse Veron allontanandoci di peso dalla vasca di Ugo.

«C'è un serpente in libertà!» disse qualcun altro.

Tutti si allarmarono e il panico si diffuse nella sala numero 3. Solamente io e Replay ci stavamo divertendo come matti.

«Sta scappando!»

«È velenoso!»

«Si salvi chi può!»

«Liberate le manguste.»

«Nun abbundà, guagliò» disse il serpente con spiccato accento napoletano. «Daccà nisciuno s' move! Mo dateve na calmata che me guastate pure o stommac. Accà nisciuno scappa, nisciuno mozzica, nisciuno è fesso. Date mo na pulizat a stu vetr e mo nun ze ne parli cchiù.»



Il presagio dei gufi



Durante i giorni che seguirono l'incidente del rettilario, non riuscii a convincere gli zii a farmi fare una telefonata in Argentina.

Ogni volta che ripetevo loro la storia dell'incarico per la Quattro salti in Patagonia, loro mi guardavano con un'aria triste e facevano solo finta di credermi: «Sì, tesoro, sta' tranquillo che presto la tua mamma tornerà a riprenderti. È solo volata in cielo per un breve periodo.»

«Breve, mica tanto. Da Londra a Buenos Aires ci saranno almeno 15 ore di volo...»

«Benedetto ragazzo» si commuoveva la zia «avremo mai il coraggio di dirgli la verità sulla fine dei suoi genitori?»

«Lascia fare al tempo» la rincuorava zio Veron «l'im-

portante è che lui sia salvo.»

«Hai ragione, caro, presto la profezia si avvererà e qualcuno con un mucchio di poteri si accorgerà di lui.»

Che cosa si fossero messi in testa quei due rincitrulliti ancora non l'avevo capito fino in fondo, ma certo era evidente che non volevano credere per nessun motivo al mondo all'incarico del Ministero dell'Ambiente.

Decisi allora di scrivere una lettera ai miei:

Cara Mamma, caro Papà,

qui tutto bene. Come avevamo previsto gli zii non hanno voluto che mi trasferissi nella camera degli ospiti, così mi hanno sistemato in quella di Replay. Ho ricevuto ventisette regali, uno in più dello scorso anno, e siamo già stati al rettilario e al parco per le solite foto ricordo.

Tutto procede per il verso giusto, ma avrei bisogno di un piccolo favore da voi due: dovrete scrivere o telefonare agli zii per spiegare loro la storia dell'incarico di papà. Dite loro come stanno le cose e che state bene. Non so perché, ma si sono messi in testa che vi è successo un incidente e che io sono misteriosamente sopravvissuto.

Un sospetto, a dire il vero, ce l'ho ed è una roba da non credere: ho letto sul giornale che la casa dei signori Eggs, quella di fronte alla nostra, è stata colpita da un



fulmine ed è andata completamente distrutta. Loro non si sono fatti nemmeno un graffio perché si trovavano al lavoro, ma purtroppo la famiglia di criceti che tenevano in salotto ha fatto una pessima fine. La faccenda è finita anche in televisione. Hanno intervistato la signora Eggs. La si è vista piangere disperata: "Come farò senza i miei tesori?" Così chiamava le sue tre bestiole. "Che fine spaventosa!"

Temo che gli zii si siano messi in testa che la villetta che è bruciata sia nostra.

Ho cercato di convincerli a portarmi a casa per fare un controllo, ma loro non ne vogliono sapere. State tranquilli, la casa è ancora là come l'abbiamo lasciata. Ho scritto al mio amico Berny per chiedergli di andare a controllare: ha fatto una foto col suo cellulare e me l'ha inviata via mail. La mia bandiera dei pirati campeggia ancora sul balcone. Non ci sono dubbi, tutto a posto. Vi prego, chiamatemi voi. Loro non vogliono, e li capisco pure, chissà quanto costa una telefonata da qui all'Argentina.

La zia è strana, secondo me non sta bene. Quando tornate vi consiglio di occuparvi di lei.

Vi voglio bene, Herry

Piegai il foglio, lo infilai in una busta e dissi alla zia che sarei andato alle poste per spedire una lettera ai miei genitori.

«Dalla pure a me, figliolo, devo andare in centro. Me ne occuperò io. So cosa serve perché arrivi alla giusta destinazione.»

Io gliela affidai senza problemi, non pensando neanche per un momento che mia zia potesse arrivare a un tale livello di storditaggine. . .

Zia Beonia tornò a casa prima di mezzogiorno. Si era procurata una penna d'oca con dell'inchiostro verdognolo e aveva riscritto pari pari l'indirizzo su una busta gialla e tutta bruciacchiata ai lati.

Io e Replay la guardammo sbigottiti, ma il bello doveva ancora venire.

«Ragazzo» mi disse ignorando al solito suo figlio «vieni con me.»

Tornò in macchina dove aveva abbandonato sul sedile di fianco a quello del guidatore un bellissimo esemplare di gufo bianco.

Aprì la portiera e rimediò quattro o cinque beccate prima di riuscire a prendere l'animale. Gli mise la lettera in bocca, ma quello la lasciò cadere sdegnato.

Più tardi Replay mi spiegò che il gufo aveva pure



risposto per le rime: “Brutta racchia, mi hai preso per un postino? Non sai che io sono un gufo reale?”

Zia Beonia capì ben presto che l’animale si rifiutava di portare la lettera col becco, così gliela legò a una zampa e poi lo lasciò libero di andarsene.

«Vola, creatura della notte, consegna questa missiva a chi-sai-tu.»

«Fatti vedere da un medico strizza-cervelli molto bravo, femmina di umano» le aveva risposto quello.

Mentre Replay si scompisciava dalle risate provocando lo sdegno di sua madre, io mi lamentai: «La mia lettera, così andrà persa, la mia lettera. . .»

«Usa il telefono, ragazzo, è più sicuro di questi tempi» rispose il gufo appollaiandosi sul tetto del vicino.

Non avevo mai visto Re Re ridere in quel modo, questa scena lo aveva divertito di più di quella della biscia d’acqua.

Io vidi sfumare la possibilità di comunicare con i miei genitori e non ero troppo di buon umore, ma a poco a poco mi lasciai contagiare dalle risate di Re Re. Ci rifugiammo in camera per commentare l’accaduto lontano dalle orecchie indiscrete di sua madre. Fu lì che lui mi tradusse tutta la conversazione col gufo. Risi fino a farmi venire i crampi alla pancia.

Il mattino successivo riscrissi la lettera. Me la ricordavo abbastanza bene, e perciò feci anche in fretta. La misi in una busta, la sigillai, scrissi l’indirizzo e scesi le scale cercando di fare meno rumore possibile.

Ero quasi sulla porta di casa quando mi raggiunse la voce di mia zia: «Harry, dove vai così di fretta?»

Fui preso di sorpresa: «Ehm.. vado. . . vado a fare due passi, ecco tutto.» Mentire non è mai stato il mio forte. Diventai rosso come un peperone e le parole mi si impastarono tra il palato e la lingua: «Sì, perché. . . no. . . ehm, una passeggiata.»

«Una passeggiata di buon mattino è un’ottima idea» fece la zia dandomi l’illusione di averla passata liscia. Non aveva capito che andavo alla posta. «Vieni un attimo in cucina, uscirai dopo aver fatto colazione.»

Mi diressi verso la cucina infilando la lettera nei pantaloni. Zia Beonia non si accorse di nulla.

Mio cugino, sempre silenzioso come un fantasma, aveva già sistemato sul tavolo tutto l’occorrente per la colazione: uova, bacon, marmellate di sei tipi, burro, pane tostato e succhi di frutta.

Ci guardammo e ricordandoci della scena del giorno prima, soffocammo una risata.

Nel preciso istante in cui mi misi a sedere, la lettera



sgusciò fuori dalla tasca dei pantaloni e rimase in bilico sulla sedia.

A un movimento successivo, che feci per prendere una fetta di pane tostato, la lettera cadde nel vuoto.

Replay la vide e prima che toccasse terra la chiamò verso di sé con un leggero cenno della mano. Vidi la lettera ondeggiare nell'aria, passare davanti al mio naso e sistemarsi sul tavolo accanto alla marmellata.

Il tutto avvenne così velocemente che non ebbi nemmeno il tempo di stupirmi di ciò che aveva fatto mio cugino. “Dove mai avrà imparato questi trucchetti?” pensai più tardi a mente fredda.

Zia Beonia non si era accorta di nulla. Re Re mi strizzò l'occhio, mentre, furtivamente, mi infilavo la lettera nella tasca della camicia.

«Eccoti un po' di latte, maghetto.»

“Maghetto?” Non mi aveva mai chiamato in quel modo prima d'ora.

La svampita stava per versarmi il latte nel bicchiere quando si sentì il fischio del caffè sul fuoco: «Oh, santi numi. Il mio caffè!» Ebbe uno scatto e con un gesto brusco rovesciò mezzo bricco di latte sulla mia camicia.

«Perdonami, tesoro» si rammaricò, mentre Replay

già se la rideva sotto i baffi di cioccolata che si era appena procurato bevendo dalla sua tazza con gusto. «Te la cambio subito...»

«Lascia stare, zia, asciugherà in un attimo» risposi pronto, preoccupato per la lettera.

«Nemmeno per idea. Non vorrei mai che un giorno nel mondo dei maghi si arrivi a dire che in casa nostra abbiamo trattato il famoso Harry con scarso riguardo.»

Mi slacciò i bottoni in men che non si dica, mi sfilò la camicia e la appoggiò sulla credenza, in attesa di metterla a lavare.

La lettera era di nuovo in bilico. Guardai Replay sperando ancora in un suo intervento risolutore. Fece spallucce.

La zia si versò il caffè, la lettera sgusciò fuori dalla tasca e cadde proprio davanti ai suoi piedi.

Re Re la fissò intensamente e la fece spostare sul pavimento verso di me.

«Le lettere non hanno piedi, questo è vero» aveva commentato più tardi mio cugino di fronte alla mia richiesta di spiegazioni «ma nemmeno i serpenti ce li hanno, eppure si muovono agili sul pavimento.»

Ancora oggi sono convinto che tra una busta e un serpente ci sia una bella differenza, ma quel che vidi fu



Replay con uno sguardo spiritato e una busta che strisciava sul pavimento fino ad arrivare a circa un metro dai miei piedi.

A questo punto, quasi istintivamente, io allungai il braccio e aprii la mano per cercare di afferrarla.

La lettera mi raggiunse librandosi nell'aria.

La zia vide quel movimento ed ebbe un sussulto. Gli occhi le si spalancarono, la mascella le cadde, le mani le tremarono e la tazza di caffè finì a terra in mille pezzi. Con gesti frenetici e in preda all'eccitazione, mi strappò di mano la lettera e andò a raccontare tutto a suo marito che stava davanti alla televisione: «Non ci sono dubbi, Veron. Il ragazzo ha dei poteri. Fa volare gli oggetti.»

Replay mi guardò sconsolato: «Mi dispiace, dovrai riscriverla di nuovo.»

«Sì, però stavolta la batto al computer, così poi la salvo, casomai tua madre me la sequestri un'altra volta.»

«Ti conviene» aggiunse Re Re «se la conosco appena, andrà subito in paese a comprare un altro gufo.»

Così accadde. Zia Beonia acquistò un gufo. Grigio, stavolta.

Gli affidò nuovamente la lettera raccomandandogli di consegnarla in buone mani.

Il gufo le rispose: «Non è affrancata» e andò ad appollaiarsi sul tetto del vicino accanto al gufo bianco.

Nei giorni successivi scrissi più di una lettera al giorno, ma tutte quante furono intercettate dagli zii. Non li facevo così astuti.

Un giorno arrivai persino alla posta e consegnai la lettera all'addetta.

Lei mi guardò con aria strana e mi disse: «Ti stavo aspettando, Harry.»

«Mi conosce?»

«Tutti in paese ti conoscono, ragazzo.»

«Ah, davvero?»

«Vuoi scherzare? Tutti sanno chi è il bambino che è sopravvissuto a colui-che-a-scanso-di-equivoci-è-sempre-meglio-non-nominare.»

Avrei voluto urlare: “Io non sono sopravvissuto a un fico secco!!!!”, ma le parole mi si bloccarono in gola per la rabbia. Cominciai a comprendere lo stato d'animo di Replay: quando tutti pensano una cosa di te, non c'è niente da fare per dimostrare che non è vera. Dopo qualche istante di sconforto mi rassegnai.

La postina entrò in uno sgabuzzino, estrasse una gabbia, la aprì e affidò la lettera a un gufo bianco-azzurro. Poste Argentine.



Tornai a casa sconsolato facendomi largo tra i gufi. Ce n'erano ovunque: sui tetti, sulla strada, nei piccoli giardini privati, sulle staccionate, sulle automobili parcheggiate davanti alle villette. Erano tantissimi. Un'immagine inquietante, da film dell'orrore.

Trovai ad accogliermi mia zia sulla porta di casa, ammirata e meravigliata: «Non ho mai visto tanti gufi, nemmeno di notte: questo è un presagio!»

«Ma quale presagio» dissi io non credendo alle mie orecchie. «Ne hai comprati a decine. Cosa ti aspettavi che facessero? Che tornassero in gabbia?»

Capitolo 4

Nel nome un destino



La mattina seguente entrai in cucina per la colazione e, stranamente, Re Re non era lì.

Mi affacciai alla finestra per vedere se le bestiacce se ne erano andate.

Niente da fare.

I gufi sembravano perfettamente a loro agio in Civett Drive. Mi fissavano con aria seria, ma ebbi la sensazione (non so perché) che mi stessero prendendo in giro, visto come avevano risposto alla zia.

A un tratto si agitarono e molti di loro si alzarono in volo.

Il rombo di una moto con la marmitta bucata squarciò il silenzio della strada. La moto si fermò proprio davanti a casa, il guidatore la spense e i gufi tornarono

ad adagiarsi sui loro comodi posti. Mi sarebbe piaciuto conoscerne i commenti. Da quando era accaduto il fatto del rettilario, ogni volta che vedo un animale mi viene voglia di sapere cosa pensa.

Il guidatore mise la moto sul cavalletto e scese. Gli si fece incontro Re Re.

L'uomo si tolse il casco e a me cascò la mascella: quell'uomo era un orso!

Mi stropicciai gli occhi e mi diedi un pizzicotto per vedere se stavo sognando. No. Non si trattava di un sogno, era proprio un orso l'essere che era arrivato rombando con una moto scalcinata e ora parlava normalmente con Replay.

«Z-z-z-zia» balbettai «v-v-v-vieni a v-v-v-vedere chi c'è al cancello.»

Zia Beonia scostò la tenda dell'altra finestra della cucina e guardò fuori.

«Un postino nuovo» disse. «Sta consegnando un pacco a tuo cugino. Sarà uno dei suoi soliti alambicchi che quell'imbranato fa arrivare dalla Transilvania.»

L'orso e Replay si abbracciarono e poi parlarono animatamente. Re Re sembrava stupito dalle parole del postino e scuoteva il capo come per dire “non ci posso credere”. L'altro allargava le braccia, rese ancora più

enormi dal pastrano da motociclista, come per dare più forza ai suoi argomenti.

Naturalmente fu impossibile intuire cosa si stavano dicendo quei due, fatto sta che mi parve alquanto strano che mio cugino parlasse con un animale portlettere.

«Ti sei convinta, ora, che tuo figlio ha dei poteri?»

«Ma quali poteri? Tu sei sempre pronto a difenderlo. Lo vuoi capire che è un povero idiota?»

«Ma zia, ti rendi conto che poco fa un orso gli ha consegnato un pacco e ora sta parlando con lui?»

«Be', che c'è di strano? Si sa che certi mestieri i Babbioni non li vogliono più fare, così ora li affidano agli animali.»

«Io davvero non ti capisco, zia. Se vedi dieci gufi per la strada, che tra l'altro hai comprato tu stessa, pensi che si tratti di magia, ma se tuo figlio parla con un orso la consideri una cosa normale?»

La zia accostò la tenda della sua finestra e anche della mia, mi prese per le spalle e mi mise a sedere. Si preparava a farmi un discorso serio.

«Apri bene le orecchie e stammi a sentire, ragazzo, sei grande, ormai, e anche se le cose che ti sto per dire sono difficili da accettare, tu devi farti coraggio e guar-



dare in faccia la realtà. I tuoi genitori erano dei grandi maghi. Tuo padre soprattutto. Ah, se avessi avuto un marito come lui. . . » sospirò la zia «era un mago molto potente e molto coraggioso.»

«Papà fa il climatologo, tu lo sai!»

«Questo è quello che credono tutti. Il suo lavoro è una copertura. . . del resto lui è molto bravo in quel campo perché ha studiato a fondo la scienza occulta delle previsioni del tempo. . . e purtroppo non solo del tempo.»

«Ma cosa stai dicendo?»

«Dico che tuo padre aveva previsto i loschi intralazzi del potentissimo e terribile mago Vendimilort. Ho letto io stessa con i miei occhi la relazione che tuo padre stava predisponendo per il Gran Consiglio della magia, poche settimane prima dell'attentato!»

«Zia Beonia, lo vuoi capire che papà stava scrivendo un romanzo?»

«. . . e prima che lui riuscisse a consegnare quel fondamentale memoriale, colui-che-a-scanso-di equivoci-è-sempre-meglio-non-nominare gli ha fatto quella spaventosa imboscata!»

A questo punto del racconto la zia si commosse e gli occhi le divennero lucidi.

Approfittai della pausa garantita dai suoi singhiozzi per cercare di farla ragionare.

«Zia, se mi lasci fare una, dico una sola telefonata, ti posso dimostrare che i miei sono vivi e vegeti e che non esiste nessun attentato e nessun Vendimilort.»

Lei pianse ancora più forte.

«Ti prometto che ti pagherò la telefonata. Lo so che le bollette salate fanno venire il magone!»

Zia Beonia si asciugò gli occhi, fece un profondo sospiro e riprese un aspetto accettabile. Mi aspettavo da un momento all'altro la risposta.

“Ti prego” pensai “facciamola finita. Fammi telefonare.”

Ci fu una pausa, incrociai le dita.

«Hai dieci anni, Harry, è ora che tu ti decida ad accettare la realtà per quello che è.»

«Ma la realtà non è quello che è» fu il mio ultimo tentativo.

«Tu sei un mago, figliolo, tutti sanno che il bambino che è sopravvissuto a Vendimilort ha un grande futuro davanti. Tutti si aspettano grandi cose da te. Non deluderli, Harry, dimostra di che stoffa sono fatti i Potter.»

«Io non sono Harry Potter! Mi chiamo Sotter, Herry Sotter.»



«Sotter? Uuuh» aggiunse zia Beonia sorridendo in modo strano, come se si aspettasse quel tipo di risposta e ritenesse fin troppo facile contraddirla. «Quello fu un errore del solito distratto impiegato dell'anagrafe.»

«Questa poi. . . vorresti farmi credere che porto un cognome sbagliato?»

Zia Beonia annuì con piglio sicuro, mi si avvicinò con dolcezza e mi accarezzò i capelli, così sperai che avesse finito di raccontare baggianate.

Invece, mi spostò la frangia e mise in mostra la mia famosa cicatrice.

«E questo?» chiese trionfante. «Come si spiega questo segno sulla fronte?»

La cicatrice. Ci mancava solo quella.

Avevo già provato mille volte a dirle che si era trattato di un banale incidente in cucina.

Zia Beonia non aveva mai voluto credere alla storia del risotto, e vi pregherei di crederla, almeno voi!

È successo tutto quando avevo poco più di otto mesi: mia madre stava cucinando il risotto mentre mi teneva in braccio. L'olio sfrigolava a fuoco lento e lei mise la cipolla nella pentola facendola cadere nell'olio con troppa energia. Io mi sporsi dal suo braccio a curiosare e uno schizzo d'olio bollente mi colpì sulla fronte.

Mia madre si spaventò a morte perché piansi per un'ora intera. Mi portò persino al pronto soccorso, ma i medici le assicurarono che la vista era rimasta perfetta e che mi sarebbe rimasto solo un segno.

«Stia serena, signora» aveva detto un infermiere. «Suo figlio è un bambino bellissimo, come sua madre. Gli rimarrà solo uno spicchio di cipolla sulla fronte.»

L'infermiere, modestamente, aveva ragione sul fatto della bellezza e della cipolla – la cicatrice sembra proprio uno spicchio – ma aveva torto sul fatto che non ci sarebbero stati altri problemi.

Il fatto è che ogni volta che qualcuno fa il soffritto per il riso la cicatrice si fa sentire. Mi viene un prurito spaventoso e gli occhi mi cominciano a lacrimare.

Dicono che nel nome c'è sempre un destino: il mio è Sotter, Herry Sotter.

Anche questa volta il mio tentativo di convincere la zia della storia della cipolla e della cicatrice era stato vano. Come sempre non avevo ottenuto altro che uno sguardo di commiserazione.

Mi arresi e cercai rifugio al piano di sopra, ma in camera trovai mio cugino sdraiato sul mio letto, che poi è il suo, che piangeva disperato.



“Allora è di famiglia” pensai. “Che diavolo succede oggi, è la giornata mondiale della frignata?”

Provai a consolarlo ma mi rispose sgarbato per la prima volta in vita sua: «Lasciami in pace!»

Rimasi per un attimo di stucco e, nell’attesa di decidere cosa fare, notai che nel pacchetto che gli era stato consegnato dal postino c’era, tra le altre cose, un giornale. Il *Daily Telegraph* del primo luglio.

«Com’è possibile? Oggi è il 25 giugno» dissi a voce bassa.

Probabilmente Re Re mi aveva sentito, ma non rispose. Era veramente afflitto.

La cosa migliore da fare in questi casi è lasciare che sbollisca la rabbia, la delusione, o quello che è.

Perciò decisi di scendere di sotto e preparare la colazione per tutt’e due.

Tempo dieci minuti e fui di ritorno con un vassoio pieno di cose buone.

«Colazione in camera per il signorino Re Re» annunciai.

Gli strappai così un sorriso.

«Grazie, Herry, almeno tu mi capisci.»

«Se ti puoi consolare, di questi tempi non sono messo tanto bene nemmeno io con le incomprensioni.

Anzi a essere precisi sono messo benissimo con le incomprensioni e molto male con le comprensioni.»

A Replay piacciono i miei giochi di parole, così prolungò il debole sorriso che già gli avevo strappato prima.

Continuai: «Sono stato mezz’ora a discutere con tua madre, ma sembra che parliamo due lingue diverse.»

«È proprio questo il punto, Herry» si lasciò andare Replay «i miei hanno subito una maledizione. . . .»

«Ma allora è di famiglia!» sbottai. «Non possono succedere cose normali, in questa casa? Che so, una malattia, un viaggio, un incidente stradale. . . quelle belle cose lì che succedono alle persone comuni? No. Solo malefici, maledizioni, attentati. . . Ecchediamine!!!»

«Ti prego di credermi, Herry» disse in tono di supplica. «Ti ho mai parlato di magia in vita mia?»

In effetti quella era la prima volta che Re Re affrontava con me un argomento del genere. Si era sempre comportato come un normale cugino, e non aveva mai fatto il gradasso con i poteri che, a quanto pareva, possedeva davvero.

«Che genere di maledizione?» chiesi con il tono di chi è disposto ad ascoltare e pure a credere.

«Un mago dai poteri straordinari, molto molto cat-



tivo, ha seminato nel nostro orto un genere di insalata chiamata *Travisona*. I miei l'hanno mangiata e da quel giorno vedono le cose in modo distorto.»

«È per questo che pensano cose brutte di te!»

«Non che gli piacessi molto nemmeno prima, ma ora...»

«Ecco perché sono convinti di tutte quelle stupidaggini sui miei genitori e sul loro incidente.»

Replay annuì.

Alcune cose ora cominciarono a tornarmi più chiare. Prima fra tutte il fatto che due persone così dolci come gli zii fossero così cattive con loro figlio.

«E tu?» chiesi. «Come mai tu non vedi le cose in modo distorto? Non ti piace l'insalata?»

Scosse la testa. «Non è per questo, io sono...»

Mio cugino arrossì e non volle continuare a parlarmi di sé. Cambiai domanda: «Ma si può sapere chi ti ha detto tutte queste cose?»

«Hungry, l'orso postino.»

«Coooooome? Non pretenderai che creda anche a questo, spero?»

Replay abbassò gli occhi, un po' offeso.

Mi pentii di avergli detto una cosa del genere. Ero stato ingiusto con lui. Si era sempre comportato bene

con me. Non mi aveva mai odiato nemmeno quando i suoi mi coprivano di regali e non lo degnavano di uno sguardo.

«Scusa, Re Re, non dovevo» ammisì. «Capirai che le cose che mi dici sono un po', come dire, difficili da credere.»

Annuì un'altra volta e si buttò sulle fette biscottate con la marmellata.

«Un bel pasticcio» dissi prendendo il mio bicchiere di succo d'arancia «possiamo fare qualcosa?»

«Sì» rispose serio Replay «ma sarà una faccenda lunga, molto lunga.»

«Non importa. Dobbiamo provarci.»

Mio cugino prese il giornale del primo luglio.

«Il primo piccolo passo lo faremo con questo.»

«Che razza di giornale è? Esce con una settimana d'anticipo?»

«Me l'ha dato l'orso Hungry. È la nostra chiave per arrivare alla Scuola di Magia.»

«Scuola di Magia? Non ci voglio venire» replicai secco.

«Fidati di me» disse il piccolo. «Saremo in ottima compagnia.»

«E tu come lo sai?»

«So molte più cose di quelle che ti ho detto.»



«Non è giusto.»

«Comincia a credere a quelle che hai sentito. Non vorrai far finire il tuo romanzo al quarto capitolo?»

Astuto il ragazzo!

«Un'ultima domanda, Replay: come si chiama questo mago cattivo che ha seminato l'insalata?»

«Vendimilort.»

«E perché ce l'ha proprio con i tuoi?»

«Avevi detto l'ultima» mi rispose con un sorriso.

Capitolo 5

La Locanda delle Acque Gelide



Re Re mi informò che dal giorno in cui io ero arrivato a casa loro le visioni della zia erano aumentate.

Ho già detto dei gufi postini, ma anche un cane che abbaiva di notte o un ragno trovato nel lavandino, diventavano presagi di chissà quale fatto magico.

Figuratevi voi quando Beonia trovò nella cassetta delle lettere il seguente avviso pubblicitario:

FANTASTICO FINE SETTIMANA SUL LAGO DI LOCKNESS

DUE ADULTI PIÙ UN BAMBINO

100 STERLINE A TESTA, BEVANDE ESCLUSE.

«È un segno troppo evidente, Veron. Dopo tutto

quello che è successo, il mondo della magia sta chiamando il ragazzo.»

«Forse hai ragione.»

«Ho stra-ragione, arci-ragione, super-ragione. Non possiamo perdere questa occasione, non possiamo permetterci che Harry la perda.»

Fu così che tre giorni più tardi prendemmo un aereo messo male in arnese di una compagnia dell'altro mondo. Il catorcio ci portò a destinazione, in questo caso si può dire per magia o per miracolo, nei pressi del famoso lago abitato dalla misteriosa creatura marina.

«Una bella trovata per attirare i turisti» fu il mio commento che fece fare alla zia una smorfia di disapprovazione.

Il pranzo era previsto presso la Locanda delle Acque Gelide. I gestori dovevano essere persone di spirito perché avevano messo un cartello sul cancello della locanda per invogliare i turisti: “Benvenuti alla Locanda delle Acque Gelide. Entrate: il cuoco è un mostro!”

Solo io mi misi a ridere, e avrebbe certamente riso anche Re Re se solo fosse venuto con noi.

Questa volta zia Beonia era stata irremovibile: il volantino diceva due adulti e un bambino. Non voleva che Replay disturbasse il sortilegio.

«Mi dispiace» avevo cercato di consolarlo io prima di partire.

«Dispiace più a me!» mi aveva risposto. «Pensa che starò tutto il santo giorno al parchetto con Germana.»

«Non puoi farmi questo! Che amico sei? Potevi almeno dirmi che ti annoierai a morte.»

«Non credo» infierì. «Buon viaggio, maghetto!»

A quanto pare, Replay aveva cominciato a tirar fuori le unghie. Faceva lo spiritoso e mi prendeva in giro, adesso, anche se lo faceva sempre con un'aria molto simpatica. Ero sicuro che potevo fidarmi di lui. In realtà gli dispiaceva molto di non venire al lago con me.

Mi consegnò il quotidiano che sotto i miei occhi si trasformò: la grossa scritta nera che dava il nome al giornale si sciolse come ghiaccio al sole. Il nome *Daily Telegraph* divenne una macchia liquida e confusa, ma poi si ricompose piano piano nella scritta *Gazzetta del Lago Lockness*.

Prima di salutarmi Re Re mi diede queste istruzioni: «Tienilo nascosto e quando arrivate sul lago, ficcalo sotto il naso di mia mamma senza farti notare, il resto succederà da sé.»

Decisi che il momento migliore per agire sarebbe stato durante il pranzo alla locanda. Il padrone, che



poi faceva anche il cameriere, era un signore enorme e molto simpatico, con barba e grossi baffi bianchi.

Se li lisciava con le mani di continuo mentre declamava il menù della casa.

«Per i signori abbiamo: zuppa di scampi scampati al mostro, orecchiette di rana saltate in padella, carpaccio di mostro al sangue, misto di verdure al dragoncello, occhio di bue di lago. Il pesce veloce da corsa, invece, oggi non c'è perché non siamo riusciti ad acchiapparlo.»

Gli zii ordinarono le zuppe, mentre io chiesi un occhio di bue. Ogni tanto guardavo il mio zainetto e aspettavo il momento giusto per tirar fuori il giornale, ma appena gli zii si distraevano un attimo a parlare tra loro, il cuore cominciava a battermi a mille e mi sentivo rosso come un peperone.

Arrivarono per prime le zuppe e finalmente zia Beonia si alzò dal tavolo per andare a lavarsi le mani. Zio Veron ne approfittò per girarsi dall'altra parte perché non voleva perdersi *Il gioco delle doppie* alla TV.

“Vai, Herry” pensai “fallo ora.”

Controllai in direzione dei bagni. Aspettai che la zia entrasse e tirai fuori il giornale dallo zainetto.

Lo appoggiai in un angolo del tavolo, in bella vista.

Prima che la zia tornasse arrivò il cameriere.

«Eccoti servito, ragazzo» disse appoggiando il piatto davanti a me. «Ops, chiedo scusa, qualcuno ha lasciato il giornale sul tavolo, lo porto via subito.»

“Oh, no” pensai “questo non l'avevo previsto. Che idiota che sono. Sto mandando tutto a monte.”

Non ebbi la prontezza di dire al cameriere che poteva lasciarlo sul tavolo inventandomi una scusa qualsiasi.

La zia tornò e zio Veron si degnò finalmente di considerare noi due e la sua zuppa. Io mangiai con il pensiero rivolto al giornale e al pasticcio che avevo combinato. Probabilmente loro provarono anche a rivolgermi la parola, ma io non facevo che pensare a come porre rimedio alla mia svista.

“E se fallisco? Come farò a dirlo a Re Re?”

Come secondo gli zii vollero della frittura di lucertole bianche. Il cameriere ne portò in abbondanza e loro non riuscirono a finirle.

«Peccato doverle lasciare. Sono così buone!» disse zio Veron. «Facciamoci dare un sacchetto che le mangiamo stasera!»

«Non farmi fare figuracce!» lo riprese la zia. «Sai che non sopporto quando porti a casa gli avanzi del ristorante.»



«Ci penso io, zio» dissi con un colpo di ingegno «Di certo non diranno di no a un bambino.»

«Grazie, Harry» si meravigliò zio Veron sorridendo a un essere umano per la seconda volta in tutta la sua vita.

«Cameriere» chiamai a voce alta «mio zio ha l'abitudine di bersi un buon caffè mentre legge il giornale, dopo pranzo. Avete un quotidiano qualsiasi?»

«Glielo porto subito» fu la risposta che mi aspettavo. Il giornale arrivò. Presi la pagina dello sport e ci avolsi le lucertole fritte. Porsi il pacchetto allo zio, lasciando il giornale in bella vista sul tavolo.

Bingo!

Mia zia lo notò e se lo fece passare.

«Da' qua a me, zoticone, non hai mai letto una pagina di giornale in vita tua» disse a suo marito.

Poi si rivolse a me: «Avrei dovuto sposare uno in gamba come tuo padre, non questo caprone che rimbecillisce sempre più davanti alla televisione.»

«Bello questo lago» dissi io, cercando un diversivo. Volevo evitare che la discussione si tramutasse in lite facendo passare in secondo piano il giornale. «Peccato per questo tempaccio. Guarda un po' cosa dicono le previsioni di domani, zia.»

Zia Beonia abboccò. Sfogliò attentamente il giorna-

le mentre suo marito per tutta risposta si girò verso il televisore.

Dopo alcuni interminabili secondi la zia trovò quello che doveva trovare. E cominciò a dire frasi di meraviglia.

Sgranò gli occhi e divenne raggianti ed eccitata:

«Ecco... ecco... ecco... io lo sapevo che doveva succedere, lo sapevo che dovevamo venire qui. Era scritto da qualche parte che doveva succedere...»

«Sul giornale» dissi io in modo un po' perfido.

«Sì, proprio sul giornale, ecco un annuncio che fa al caso nostro. Senti qua, Veron.» La zia lesse ad alta voce: «Pensate che vostro figlio sia un po' rincitrullito? Pensate che nella sua vita non caverà un ragno dal buco? Non esitate! Dategli quattro legnate sul groppone e poi speditelo al Riformatorio Adolf. Riformatorio Adolf, raddrizziamo zanne di elefante, volete che non riusciamo a raddrizzare i marmocchi?... Guardate c'è anche l'indirizzo!»

RIFORMATORIO ADOLF
VIA DEL CASTIGO 77
25 BOTTE STOCOLMO



Rimasi a bocca aperta e anche parecchio deluso.

Ma che razza di magia era? In che modo ci poteva essere d'aiuto un annuncio del genere? Avrebbe solo messo nei guai Re Re.

La cosa divenne ancora più misteriosa pochi istanti più tardi quando zia Beonia lesse un secondo annuncio:

*Avete in casa un ragazzo speciale?
Parla con i serpenti
e fa volare la corrispondenza?
I suoi genitori sono morti in un attentato
anche se lui non lo vuole accettare?
Ha una cicatrice sulla fronte
e HP sono le sue iniziali?
Non perdetevi un minuto di più:
iscrivetelo alla
Scuola di Magia di Matuguards!*

La zia non stette più nella pelle. Mi prese la testa fra le mani e mi baciò sulla fronte, si alzò dalla sedia e si mise a danzare come una pazza attorno al nostro tavolo sotto gli occhi stupiti degli altri clienti.

«Va tutto bene, signora? Le porto un caffè» le chiese il gestore della locanda temendo che avesse esagerato con il liquore di ribes nero.

«Porti dello spumante che dobbiamo festeggiare» gli rispose zia Beonia. «Oggi è un grande giorno. È finalmente cominciata la carriera di mago del nostro piccolo Harry Potter.»

Nella locanda calò il gelo.

Tutti mi guardarono in modo strano.

«Potter?» chiese un signore con un cappello a punta viola.

«Avete sentito quello che ho sentito io?» disse una donna con la faccia rugosa ad altre due donne anziane.

«Quello è il famoso bambino sopravvissuto...»

Anche il gestore ci mise del suo: «Si dicono grandi cose sul tuo futuro. È un vero onore averti come ospite nel mio locale.»

«Piacere di conoscerti Harry Potter!»

«Io non sono Harry Potter» sbottai.

La zia, in imbarazzo per la mia reazione, provò a giustificarmi: «Perdonatelo, è un ragazzo modesto. Certo che è Harry Potter, e oggi si festeggia l'inizio del suo cammino da mago.»

«Ooooooooooh» fu il commento di tutti.

Il brindisi coinvolse gli ospiti della locanda, e quando la zia si domandò come poteva fare a iscrivermi alla Scuola di Magia, il folletto raffigurato nel trafiletto si



mosse e le rispose a viva voce: «Devi compilare il coupon, ritagliarlo e spedire senza affrancare. L'indirizzo è scritto dietro.»

Zia Beonia rimase di stucco: «Oh, mio Dio. Veron, hai visto? Il folletto del giornale parla.»

«Hummmmm» le rispose lui senza togliere gli occhi dalla TV.

Zia Beonia gli diede uno scappellotto: «Piantala di guardare quegli stupidi programmi, non vedi che qui sta succedendo qualcosa di straordinario?»

«Hummmmm. Cosa?»

«Il folletto del giornale mi ha detto di girare pagina.»

«Be', che aspetti, girala allora!»

Sul retro della pagina c'era il seguente indirizzo:

SCUOLA DI MAGIA DI MATUGUARDS

VIA DEI MISTERI 17

00000 FINLÀ

«Avanti! Non perdiamo tempo, compiliamo il tagliando.»

Zia Beonia voltò di nuovo pagina sul verso principale dell'annuncio e il folletto si mosse di nuovo: «Devi compilare il coupon, ritagliarlo e spedire senza affrancare. L'indirizzo è scritto dietro.»

«Sì, abbiamo capito.»

La zia staccò il tagliando usando il coltello dei formaggi e cominciò a scrivere.

NOME: Harry

COGNOME: Potter

ANNI: 10

SEGN PARTICOLARI: cicatrice sulla fronte

«Devi compilare il coupon, ritagliarlo e spedire senza affrancare. L'indirizzo è scritto dietro» disse ancora il folletto.

«Abbiamo capito! Lo stiamo facendo.»

«Devi compilare il coupon, ritagliarlo e spedire senza affrancare. L'indirizzo è scritto dietro.»

«Un attimo!»

«Devi compilare il coupon, ritagliarlo e spedire senza affrancare. L'indirizzo è scritto dietro.»

«Si è incantato il disco?» chiesi.

«Devi compilare il coupon, ritagliarlo e spedire senza affrancare. L'indirizzo è scritto dietro.»

«BASTAAAAAAA. Falla finita!» gli intimai agitandogli sotto il naso una bottiglia d'acqua.

«Devi compilare il coupon, ritagliarlo e spedire senza affrancare. L'indirizzo è...»

SBANG.



Diedi una bottigliata al folletto.

«Ahia, screanzato. Dispettoso. Lo sai cosa può capitare a chi tratta male i folletti della Piccardia? Cose molto brutte, ecco quello che succede. Che tu sia stramaledet...»

Chiusi il giornale e ci appoggiai sopra un piatto. Il folletto non poté finire la frase.

«Ora puoi scrivere in santa pace, zia.»

«Grazie, Harry, tu sì che sai come trattare con le creature magiche.»

Capitolo 6

La più giovane è una civetta



I folletti, lo sanno tutti, sono creature molto dispettose. Non fece eccezione nemmeno quello dell'inserzione sul giornale, nonostante si trattasse di un incantesimo.

Un incantesimo che si era inceppato, come abbiamo visto, ma che io avevo messo a tacere con una bella bottigliata.

Questo gesto amichevole, non era stato accolto molto bene, e quindi la piccola creatura dei boschi ci giocò un brutto tiro, o meglio, giocò agli zii un brutto tiro.

Quando il simpatico gestore, che faceva poi da cameriere, da cuoco e chissà quante altre cose ancora, ci portò il conto, notai che il giornale si muoveva da solo.

Il folletto stava alzando la pagina con la sola forza delle sue gracili gambe.

Tramite uno sforzo sovrumano, che infatti potremmo definire follettesco, sollevò il giornale sostenendo il peso delle pagine sulla sua piccola schiena e, con un guizzo rapido della mano, aggiunse due zeri sul bigliettino del conto.

Zia Bea inforcò gli occhiali e prese il foglietto. Lesse la cifra e subito svenne.

La sedia cadde all'indietro, provocando un tonfo rumoroso che sollevò anche una nuvola di polvere.

Nessuno si curò della zia: zio Veron si mostrò più preoccupato della cifra di diecimila sterline, il gestore agitò il tovagliolo nel tentativo inutile di cacciar via la polvere. Io mi chinai su zia Beonia e cercai di rianimarla.

Le diedi due o tre sberle sulla faccia, ma la cura non fece effetto. Presi un bicchiere d'acqua fresca e gliela versai sulla fronte. Niente da fare. Provai ad alzarle la testa per farle bere un po' d'acqua, ma non riuscii nemmeno a farle aprire la bocca.

“Le darò ancora qualche schiaffone” pensai. “Non si sveglierà ma almeno mi tolgo la soddisfazione!”

Non feci in tempo. Il cameriere-gestore mi mise una mano sulla spalla tirandomi da parte.

«Lascia fare, Harry, ci penso io.» Scostò il grembiule e mise le sue mani gigantesche dentro a delle tasche ancora più grandi.

Cominciò a tirar fuori cose di ogni genere, appoggiandole sul tavolo: un ranocchio, tre lucertole, dei baffi finti, una lancetta, occhiali da sole, conchiglie, olio da sole, una manciata di sale, un ombrello tascabile, una buccia di banana, un tagliaunghie, un tosaerba, una lavastoviglie, una radio a transistor, l'altra lancetta, un archetto, una pistola, un etto di formaggio e per finire un'ampolla.

«Eccola, finalmente. Essenza di *Gramigna unguolata*.»

«Io sono allergico» dissi.

«Sei un disastro, Potter!»

«Io non sono Potter.»

«D'accordo, Potter, togliti di mezzo che ora ti rimetto in sesto la zia. . . niente è impossibile ad Hungry.»

«Hai detto Hungry?»

«Hungry.»

«Hungry l'orso?»

«Proprio così, ragazzo. Mi chiamano l'orso per via della mia barba bianca.»

Mi strizzò l'occhio e io compresi tutto, o quasi. Era l'uomo che aveva portato la posta a Replay.



Si chinò, passò l'ampolla con l'estratto di *Gramigna* sotto il naso di zia Beonia e mi guardò con l'aria di uno che ne sa tante.

Niente.

«Non funziona» sentenziò.

«Lo vedo.»

«Fai lo spiritoso, Potter?»

«Non sono Potter. Come te lo devo dire?»

Nel frattempo la zia stava ancora sdraiata sul legno grezzo del pavimento della locanda.

Hungry mi guardò con l'aria di uno che avevo già visto in un film e mi disse:

«Quando il gioco si fa duro. . .»

Poi prese la fetta di formaggio.

«Gorgonzola e mascarpone! Se non funziona questo chiama il 118, figliolo.»

«Sono allergico» dissi.

«Sei allergico a un numero?»

«No, al gorgonzola.»

«Ma sei uno strazio, Potter.»

«Scherzavo.»

Non ci fu bisogno di chiamare l'ambulanza, la zia si riprese alla perfezione. Sì, insomma, a parte la faccenda dell'insalata e della realtà distorta.

Anche zio Veron assunse un altro colorito quando Hungry cancellò due zeri dal conto della cena semplicemente passandoci sopra l'enorme pollice.

Per tutto il fine settimana gli zii non fecero altro che parlare di come era stato provvidenziale quel viaggio, di come erano contenti che io avessi trovato la mia strada e anche della faccenda del riformatorio per Re Re.

Il lago di Lockness e anche il suo mostro passarono irrimediabilmente in secondo piano. Zia Beonia non faceva che rivivere l'emozione che le aveva suscitato il fatto di aver parlato con un folletto.

Io senza Re Re mi annoiai parecchio, allora feci di tutto per rendere il viaggio di ritorno un po' più movimentato.

Feci credere alla zia che il tagliando di iscrizione alla Scuola avrebbe dovuto affidarlo al gufo più giovane, perché così stava scritto nell'inserzione.

«Io non l'ho letto questo, Harry.»

«Fidati di me. Tu eri troppo emozionata per notarlo.»

C'era un asterisco sotto il trafiletto con scritte esattamente questa parole: "Utilizzare per la spedizione la posta aerea via gufo. Considerata la lunga distanza da percorrere si consiglia di scegliere il gufo più giovane della città."



Zia Beonia, ovviamente, ci credette.

Quando tornammo a casa acquistò un'enorme voliera dentro la quale raccolse una decina di gufi, li mise in macchina e li portò dal veterinario. Lui le avrebbe detto qual era il gufo più giovane.

Tornò a casa, lasciò i primi dieci liberi nel giardino e ne catturò altri dieci.

Già al terzo viaggio si presentarono alcuni problemi.

«Come farai ora a sapere quelli che hai già portato e quelli che devi ancora portare?»

«Non ci avevo pensato» ammise «infatti ora non so più quali prendere.»

«Perché non metti un anello alla zampa dei gufi che sono già stati dal veterinario, così almeno li saprai distinguere.»

Zia Beonia fece per lo meno ventisette viaggi. Ci impiegò quattro giorni e mezzo, ma alla fine affidò soddisfatta la lettera al gufo che il veterinario le aveva assicurato essere il più giovane.

Re Re mi riferì quale fu il commento degli altri gufi:

“Ma tu guarda quella! Dicono che è la più giovane.”

“Fesserie. Solo perché si è rifatta il becco.”

“Già, fa tanto la vanitosa ma ha almeno un paio d'anni più di me.”

La prescelta, infatti, non era un gufo, ma una civetta.

Poco importò, dal momento che non appena le fu affidata la lettera, con mia grande sorpresa, lasciò senza esitazione Civett Drive e si allontanò nell'aria turchese della sera.

La conferma dell'iscrizione di Re Re al riformatorio arrivò per prima. Era un telegramma.

Foztra Iscrizione ezere stata acetata ta skuola ti riformatorio Adolf.

Lasciare foztro filio incuztodito in piazzale ti stazione ti pulmann in Puniton Street ale ore fentidue ti quintici ti lulio. Pegio per lui.

Ci vollero, invece un paio di giorni perché arrivasse la civetta. Era stremata e spennacchiata. Non volava nemmeno più. Fece il suo ingresso in Civett Drive barcollando come un maratoneta all'arrivo alle olimpiadi.

Gli altri gufi le si fecero attorno creando due ali di folla, anzi un centinaio di ali di folla. La incitavano come fanno i tifosi quando passa il primo ciclista sul passo Pordoi.



Quel che restava di un animale notturno consegnò la lettera a zia Beonia che la aprì e lesse:

La Scuola di Magia di Matuguards è lieta di comunicarle che quel genio di suo nipote è stato ammesso al primo anno della nostra prestigiosissima Accademia delle Arti magiche.

Il giorno quindici luglio alle ore 22 e 22 l'orso Hungry in persona passerà a casa a prendere il ragazzo con la sua motocicletta.

Felicitazioni.

Zia Beonia mi guardò con un misto di affetto e ammirazione.

«Il mio piccolo maghetto, sono tanto fiera di te.»

«Io non ci voglio andare in una Scuola di Magia. Voglio farmi le mie vacanze in santa pace.»

«Vedrai, caro, ora parli in questo modo, ma poi non te ne pentirai.» Mi accarezzò la fronte sfiorandomi la cicatrice in modo fastidioso. «Su! Fa' colazione, ora. Io vado a fare la spesa.»

«E tuo figlio?» le dissi io con rabbia.

«Andrà al riformatorio.»

«Mi riferivo alla colazione. Lui non può fare colazione?»

«Certo» mi rispose prima di andarsene «e chi ti cuoce il bacon sennò?»

Guardai un'altra volta Re Re sconsolato. Lui fece spallucce. Eravamo rimasti soli e questo era un bene, prima di tutto perché avremmo potuto parlare un po' e poi perché anziché il succo alla pesca che ci aveva preparato zia Beonia, potevamo farci una cioccolata fumante.

Io però ero un po' seccato e Replay sembrava non capirne il motivo. Già stare sei mesi senza i miei genitori era una prova abbastanza difficile, tre mesi senza vedere Germana sarebbe stata una prova impossibile. Partire per la Scuola di Magia voleva dire buttare all'aria il progetto di passare un'estate vicino a casa sua con la speranza di incontrarla qualche volta al parchetto.

«Questa storia non mi piace» dissi.

«Mamma mia, come sei rigido.»

«Rigido? Tu vuoi veramente che io salga sulla moto di un orso per andare in una Scuola di Magia?» Ero nervoso, non ci vedevo chiaro. «Che significa una scuola a luglio? Sono in vacanza, io.»

«Pensa a me» fece Re Re ironico «che devo andare al riformatorio.»

«Appunto. Questa poi non la capisco. Come diavolo faremo a risolvere i problemi dei tuoi, se tu andrai da una parte e io andrò dall'altra?»



«Dobbiamo fidarci di Hungry, è la nostra unica speranza per salvare la mamma.»

«Ho paura delle moto, sono allergico a metà delle erbe presenti sulla faccia della Terra e non sopporto le civette.»

«Te la caverai, ne sono sicuro.»

«Non dirlo neanche per scherzo, io di qui non mi muovo finché non mi vengono date delle spiegazioni.»

«Io invece intendo seguire alla lettera le istruzioni di Hungry.»

«E allora lo farai senza di me.»

«Peccato» fece Replay giocando una carta molto, molto pesante. «Germana mi ha detto che ha ricevuto una lettera.»

«Di che parli, ora?»

«È stata convocata per il primo anno a Matuguards.»

“Ma tu guarda che coincidenza” pensai tra me. A un tratto il piano dell’orso motociclista mi parve molto più ragionevole. “In fondo perché non provare questa nuova esperienza...”

Formulai immediatamente questi pensieri ma non ebbi il coraggio di riferirli a Replay, che però aveva già capito dall’espressione della mia faccia che mi stavo un pochino lasciando convincere.

«Be’, che hai da guardarmi in quel modo? Bevi la tua cioccolata. Si raffredda!»

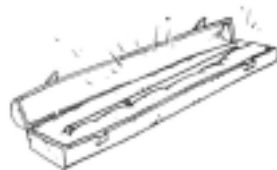
«Allora sei pronto per partire?»

«Forse... » mentii «ci devo ancora pensare.»

In realtà mi immaginavo già due mesi di lezione con Germana come vicina di banco. Quella sì che stava per diventare un’estate magica.



Ma allora ditelo!!! Ovvero: nel mondo dei maghi niente è quel che sembra



Il giorno seguente io e Replay eravamo già a Londra per acquistare quello che ci serviva per le rispettive scuole.

«Come faremo a comprare quello che ci serve, Re? Hungry ti ha forse detto che dobbiamo prima passare dalla banca dei maghi a ritirare i soldi che i miei hanno depositato per me?»

«Ma quale banca dei maghi?» mi rispose Replay mostrandomi una specie di cartina tutta d'oro. «Useremo la carta di credito di papà!»

«Hai rubato la carta di credito di tuo padre?»

«Rubato. Che brutta parola, diciamo che ho messo le mani nel suo portafoglio e che, casualmente, la carta di credito mi è rimasta attaccata alle dita. No, non utilizzerei la parola rubato.»

Re Re agitò davanti ai miei occhi la carta, tenendola in bella vista e stringendola tra l'indice e il pollice. «Ma se ti sembra un gesto poco carino, sono pronto a liberarmene» e fece finta di gettarla in un bidone della spazzatura.

«No!!!!» urlai. «Per l'amor degli elfi! Non farlo.»

«Lo vedi, che sei d'accordo con me» aggiunse mio cugino con l'aria da furfante navigato. «Oramai ci siamo. Abbiamo nientemeno che la carta FOLLETTI SPESE GOLD, sarebbe un vero spreco non usarla per le comperie di inizio anno scolastico.»

«Questo è vero» ammisì.

«Guarda, c'è una gelateria. Ordiniamo un chilo di gelato e rinfreschiamoci un po'. Poi vedremo che cosa dobbiamo comprare.»

«Buona idea!»

Ci sedemmo e grazie alla FOLLETTI SPESE GOLD ci portarono due coppe imperiali piene di spumiglia e panna montata.



Appoggiammo le lettere delle due scuole sul tavolo e notammo che l'elenco delle cose che servivano per il primo anno era identico.

ACCADEMIA DI ARTI MAGICHE E STREGONERIA DI MATUGUARDS

Equipaggiamento personale
per gli studenti del primo anno:

- 1 kimono
- 1 kilt scozzese
- 1 saio francescano
- 1 cappuccio modello $\text{Ku}=\text{Klu}=\text{Klan}$
- 1 cappuccino con panna
- 1 cappello da torero
- 1 paio di scarpe anti=infortunistiche (omologate ex legge 626 del ministero degli incidenti magici)
- 1 paio di fuseaux (leggi fusò) di colore nero per il saggio di fine anno
- varie paia di mutande, calzini, fazzoletti e canottiere rigorosamente di colore viola

Vesti fondamentali:

- «Gli imbrogli della cartomanzia» di Vanna Marca
- «Palle di vetro, trattato di veggenza» di Vegetti Finsi Bluff

«Il giorno della civetta, saggio sugli animali notturni» di Leonard Sciosciò

«Ma quante ne so? Trattato di magia comica» di Forrest Mr James

«Fusi, infusi e fusibili, dal lavoro a maglia al motore a scoppio per una storia della magia moderna» di Sir Nicholas Watt

«Come la donna dei fantastici Quattro, saggio su trasparenza e invisibilità.» L'autore? È sparito!

Altre quisquiglie:

- 1 bacchetta magica
- 1 zappa
- 1 mazza da golf
- 1 pentola per i fagioli in rame (la pentola, non i fagioli)
- 27 confezioni di cerotti
- 1 bilancia personale per il peso forma
- 9 trappole per topi (il castello ne è pieno)

PPSCKRELLOSCRAPTUM: gli studenti del primo anno non possono far uso di un proprio tappeto volante.

«Bene» dissi dopo aver declamato ad alta voce l'occorrente per Matuguards. «Hungry ti avrà sicuramente detto dove si trova il passaggio segreto.»



«Quale passaggio segreto?»

«Quello per Dragon Halley, la città segreta dei maghi.»

«Oh, ti riferisci a quella? Babbionate» mi rispose secco mio cugino.

«Babbionate?»

«Sì, stupidaggini, credenze, robe che i maghi fanno credere ai Babbioni. Non c'è nulla di vero in quei racconti. I maghi vivono in città, in mezzo a tutti gli altri, e sembrano anche molto più normali del resto delle persone.»

«Proprio così, ragazzo. Il signorino Kingsley ha perfettamente ragione.»

Si era intromesso nella nostra discussione e stava in piedi davanti a noi un uomo sui cinquant'anni, leggermente cicciotello, pelato e con una borsa di cuoio marrone sotto il braccio. Aveva l'aria di un impiegato delle poste.

«Mi presento, sono il professor Granmaticus, vostro futuro insegnante di Lingue straniere. Trolliano, Elfico, Gigantesco, Fatiano... Non vi è lingua che abbia segreti per me. Grantù gricinglù.»

«Eeeeeehhhh?????»

«Che ha detto?????»

«Piacere di conoscervi, in Trolliano.»

«Il piacere è tutto nostro, professore.»

«Mi posso accomodare qui con voi?»

«Certamente.»

«Per tornare al discorso di poco fa» disse il professore «la prima cosa da imparare è che i maghi non hanno alcun interesse a essere riconosciuti dai Babbioni, e dunque si danno un'aria, se così posso dire, sdrubalutta.»

«Eeeeeehhhh??»

«Sdrubalutta. Vuol dire normale, in lingua Gigantesca.»

«Grande lingua» dissi io facendo lo spiritoso.

«Puoi ben dirlo, giovanotto.»

Granmaticus fortunatamente non aveva capito la mia battuta sulla grandezza della lingua dei giganti e continuò: «Prendete per esempio quella signora con i capelli rossi, il naso aquilino, le calze a righe verdi e arancio.»

«Quella con il fermaglio a forma di scarafaggio tra i capelli?»

«Proprio quella» confermò il professore. «Voi non lo direste mai ma si tratta di una strega.»

Io e mio cugino ci guardammo un po' interdetti e pensammo entrambi che la cosa fosse abbastanza evidente. Chiunque avrebbe detto che la signora non era proprio a cento, che in Elfico significa che non aveva tutte le rotelle al loro posto.



Arrivò di nuovo il cameriere della gelateria e intimò al professore di andarsene.

«Perché lo vuol cacciare?» lo difese Replay. «Gli porti un gelato, piuttosto.»

«Questo pezzente non paga mai» disse stizzito il cameriere.

«Faccio io, con la carta FOLLETTI SPESE GOLD, non si preoccupi.»

«Ben detto, ragazzo» prese coraggio il professore.

«Mi porti un gelato Maxi al gusto di ramarri rossi!»

«Se pagate voi» disse il cameriere rivolto ai ragazzi, con un po' di disappunto.

Eravamo circa a metà della nostra coppa imperiale, quando con grande sorpresa vedemmo arrivare Hungry da una viuzza laterale.

«Hungry» urlò mio cugino agitando la mano. «Ci sei anche tu!»

«Eccomi, ragazzi, scusate il ritardo.»

L'orso, la nostra grande e grossa guida, la nostra salvezza, il nostro riferimento. Che gioia vederlo!

Si avvicinò a grandi passi verso il nostro tavolo e fece sloggiare in malo modo Granmaticus.

«Vattene, Piattola, la vuoi piantare di dare fastidio ai giovani maghi?»

Il professore se ne andò dal nostro tavolino alla chetichella, come un gatto che viene sorpreso a mangiare in una ciotola che non è sua.

«Ma Hungry, quello è il professor Granmaticus! Perché l'hai trattato così?»

Hungry si mise a ridere facendo ballonzolare il suo enorme pancione.

«Un professore, quello?» Cominciò a singhiozzare e degli enormi lacrimoni gli scesero a fiotti sulle guance.

Non riusciva nemmeno più a parlare.

«E così vi ha fatto credere di essere un vostro professore?»

«Di Lingue straniera.»

«Ah ah ah, questa poi. . . Lingue straniera.»

«Hungry, che c'è di tanto ridicolo? Dicci chi è quell'uomo.»

«Ah, benedetti ragazzi, dove andremo a finire se scambiate Piattola per un professore. . . »

«Non è un professore?»

«È solo uno un po' schizzato. Non è molto a cento, per dirla in Elfico, e gira sempre nei paraggi per scrocicare un gelato. Si inventa delle frottole colossali.»

Io e Replay rimanemmo di stucco.

«Si vede che ha sentito i vostri discorsi, ha capito



che siete in partenza per la Scuola e si è inventato la storia del professore. . . questa è proprio bella. . .»

«Io non ci capisco più niente» dissi sconsolato.

«E pensa che siete solo al primo anno» aggiunse Hungry continuando a ridere.

«Levaci una curiosità» chiese Replay «quella donna con il fermaglio a forma di scarafaggio. . . è un strega?»

Hungry rise ancora più forte: «La signora Burlett, una strega. . . andiamo bene. Guardate che se andate avanti così, il preside vi caccia prima ancora di ammettervi alla Scuola.»

Eravamo mortificati.

«Come vi ho già detto i maghi e le streghe non sembrano mai tali, anzi è loro interesse nascondersi meglio che possono tra i Babbioni.»

«Questo l'abbiamo capito.»

«A nostre spese» dissi io.

«Veramente a spese mie» replicò Replay mostrando la carta di credito.

Hungry smise di ridere e attentò al gelato di Piattola.

«No. Non mangiarlo.»

«È ai ramarri rossi» spiegò Re Re.

L'orso non raccolse l'avvertimento e assaggiò.

«Fragola. Veramente ottimo. Volete assaggiare?»

Io e Replay affondammo la testa nel gelato e non parlammo per almeno mezz'ora. Che figuraccia, anzi, che somma di figuracce!

«Allora, ragazzi» disse Hungry una volta terminata la sua coppa di gelato. «Vogliamo andare a fare queste compere?»

«Certo.»

«Andiamo.»

Ci incamminammo per le vie del centro e ogni tanto un passante mi notava e si fermava a salutarmi con entusiasmo.

«Buongiorno, Harry.»

«Ecco finalmente che si vede in circolazione un erede dei Potter.»

«Tutto suo padre, guarda come cammina con i piedi a papera.»

Mi faceva un certo effetto essere riconosciuto per strada. Chiunque ne sarebbe stato orgoglioso, invece a me la cosa dava molto fastidio, prima di tutto perché nessuno si degnava di salutare Replay, e poi perché io non sono Harry Potter.

Verso le undici arrivammo presso il mercato di Portobello Road.



«Eccoci qua, ragazzi» disse Hungry «in questo posto troverete tutto ciò che vi serve per la Scuola.»

«Al mercato?»

«Non c'è oggetto al mondo che non si possa trovare su queste bancarelle. Servitevi, io vado a farmi un gocchetto.»

Hungry aveva ragione. Con la carta di credito dei Kingsley, in poco più di un'ora riuscimmo a trovare tutto ciò che ci serviva.

Nei pressi di una bancarella che vendeva dolciumi feci, però, uno strano incontro. Mi rivolse la parola un ragazzo con il viso da topo e gli occhi di ghiaccio. Doveva avere circa la mia età.

«Posso esserti di aiuto, amico?»

«Ci conosciamo?»

«Ci conosceremo presto. Vedo che fai provviste per Matuguards.»

«Anche tu verrai alla Scuola?»

«Anch'io verrò alla Scuola? Che domande!» rise il ragazzo con i capelli a spazzola e il ghigno di una iena. «Io sarò il migliore della Scuola. In fatto di materie oscure, naturalmente.»

Non risposi. Non ero interessato a fare amicizia con un tipo del genere. Ma lui non mollò la presa: «Mi

chiamo Fuko, Fuko Banzai. Vengo da una famiglia di stregoni da tre generazioni.»

«Vieni da tre generazioni? Sei lento.»

«Che vuoi dire?»

«Se vieni da tre generazioni ci hai impiegato un bel po' di tempo ad arrivare.»

So che non tutti apprezzano il mio senso dell'umorismo, ma che ci volete fare, sono fatto così, e poi quel Fuko non mi era tanto simpatico.

«Fa' poco lo spiritoso con me, ragazzo. Potresti pentirtene.» Mi si avvicinò minaccioso mostrandomi da vicino i denti gialli. «Imparerai presto a non essere scortese con una Iena Indigesta.»

Gli risi in faccia. «Una Iena Indigesta? Che bel soprannome che ti hanno dato.»

Il ragazzo emise un ringhio e sgusciò via tra la folla guardandomi di traverso, non dovevo avergli fatto una buona impressione. Quanto a Re Re, naturalmente, non era stato notato.

Pochi minuti più tardi ci raggiunse Hungry e mi spiegò che "Iena Indigesta" è una delle Cantine dei maghi.

«Ho sentito dire che tutti i maghi diventati cattivi sono stati delle Iene Indigeste» mi confidò Replay. Poi



aggiunse a bassa, bassissima voce: «Anche Vendimilort è stato uno di loro.»

«Insalattta, cipolle, trrrevisani» urlò un ambulante che vendeva frutta facendomi fare un salto per lo spavento.

Che tempismo, il fruttivendolo! Si era messo a urlare proprio mentre mio cugino mi sussurrava il nome di colui-che-a-scanso-di-equivoci-è-sempre-meglio-non-nominare.

Il cuore mi batteva ancora a mille quando notammo dei ragazzi attorno a una pila di tappeti, mentre un signore africano li guardava severo fare commenti sulla sua merce.

«Guardate, ragazzi, un tappeto Aladin 3000.»

«Cavolo, un vero portento, è l'ultimo modello con il cambio automatico.»

Replay si rivolse alla nostra enorme guida che, a quanto pareva, era l'unico essere umano... (be' insomma, l'unico essere di qualunque cosa si trattasse) che gli dava retta e considerazione.

«Che cos'è una Aladin 3000, Hungry?»

«Che domande, un tappeto volante. Il più lento tappeto volante che sia mai stato inventato.»

«Il più lento?»

«Certamente. Rimanere sospesi in aria procedendo

il più lentamente possibile è fondamentale per il gioco del Quindici.»

«Non ho mai sentito nominare questo gioco.»

«È lo sport dei maghi» spiegò l'orso. «Ma ora andiamo, non c'è tempo per questi particolari, dobbiamo occuparci delle bacchette magiche.»

«Bene» gioì Replay «si va da Olivandalo.»

«Non vorrai scherzare, figliolo, quello ti spenna come un tacchino il giorno del Ringraziamento. È il negozio più caro di Londra. Dove hai sentito queste fesserie?»

«Le ho lette.»

«Ecco, lo vedi. L'ho sempre sostenuto, io, che leggere fa male. Meglio essere analfabeti, come me! Mi hanno raccontato di fregature colossali che Olivandalo ha rifilato a maghi inesperti come voi.»

«Veramente?»

«Come no» disse Hungry fermando il passo «si dice che quando un mago inesperto entra nel suo negozio, lui faccia un sacco di scene. Finge di non trovare la bacchetta giusta, la mena per le lunghe e poi a un certo punto afferma con aria misteriosa: "Mi chiedo se..." Fa credere al povero pollo che quella è una bacchetta speciale che solo pochi possiedono e, infine, gliela vende a un prezzo astronomico. Un vero furbo, Olivandalo.»



Per qualche minuto seguimmo Hungry senza più fiatare. Ci incollammo al suo enorme pastrano verde curiosando tra le vetrine.

«Eccoci arrivati» disse. «Stradivarius. Il più economico emporio di bacchette magiche di seconda mano che esiste sulla faccia della Terra.»

«Ma Hungry, vendono violini!»

«Non stare a sottillizzare» rispose l'orso tossendo «qualche Babbione avrà senz'altro acquistato una bacchetta magica scambiandola per un archetto, ma questo non succederà con voi!»

«Perché mai?»

«Perché vi ci porto io. Stradivarius sa che se non fa il bravo io gli spezzo un braccino, vero Stradivarius?»

Hungry aveva afferrato per un braccio un omino piccolo e pelato che indossava una camicia bianca con un gilet grigio.

«Stra-Stra-Stradivarius vi-vi-vi darà le bacchette più magiche ed economiche che po-po-possiede, se-senza alcun sovrapprezzo.»

«Bravo, Stradivarius» disse Hungry mollando la presa. «Ora trovaci la bacchetta più magica che hai da dare al signor Potter.»

«Io non sono Potter» protestai.

«Non mi contraddire davanti agli estranei» si irrigidì Hungry.

«Questa» disse sicuro Stradivarius, passandola nelle manone di Hungry.

L'orso la provò, diede un colpetto e scopercchiò il tetto del negozio.

«Questa va bene» osservò soddisfatto. «Ora dammi la bacchetta più scarsa della tua collezione. Quella che non venderesti mai nemmeno al peggiore dei tuoi nemici.»

«Questa.» Stradivarius fu lesto a passarla alla nostra enorme guida.

Hungry ripeté il gesto puntando la bacchetta su una formica. La formica inciampò e mandò due o tre maledizioni che Re Re non mi volle tradurre.

«È perfetta, Stradivarius. Questa è per il piccolo Kingsley.»

«Un Kingsley?» disse il venditore con il viso intenerito dalla nostalgia. «... figliolo, mi sembra solo ieri che tuo padre...»

«... è venuto a comprare una bacchetta?»

«No. Stavo per dire... è venuto a chiedermi dei soldi.»

«Ah.»

Pagammo e appena usciti dal negozio protestai con Hungry: «Ma è mai possibile che anche tu mi chiami



Harry Potter? E poi, mi vuoi spiegare cosa significa questa storia che a me hai fatto prendere una bacchetta con il massimo dei poteri e a mio cugino hai rifilato una ciofecca?»

Hungry si arrabbiò come un troll cui porti via la cena, mi prese per il colletto della camicia e mi sollevò di peso portandomi all'altezza del suo muso: «Stammi bene a sentire, ragazzo. Io so tutto, di Potter, di Sotter, della cicatrice, del risotto, dell'attentato e un mucchio di altre cose che invece tu non sai.»

Mi rimise a terra e si chinò su di me ancora più minaccioso.

«Io sono il custode di Matuguards e mi tocca fare questo lavoro da baby-sitter che non mi piace neanche un po'. Quindi finché siete con me fate quello che vi dico io, altrimenti ti do un cazzotto e ti spedisco all'altro mondo con i tuoi genitori.»

«In cielo?»

«No, in Argentina.»

La mia guida aveva le idee chiare, sapeva dov'erano i miei e sapeva come prendermi. Per il resto del pomeriggio non fiatai.

Binario 9 e ^{3/4} Attenzione allo scambio



L'orso Hungry fu di parola. Alle 22 e 22 del 15 luglio passò a prelevarmi con la sua rumorosa moto.

Io ero terrorizzato all'idea che guidasse come un matto. Invece percorse Civett Drive a una velocità decisamente contenuta.

«Non aver paura, ragazzo, questa Moto Guizzi del '56 è il mezzo di trasporto più sicuro che esista al mondo. Mi è stata lasciata in eredità da mio nonno, buonanima. Io ero poco più che ventenne, molto inesperto nelle arti magiche, allora lui per il timore che mi facessi male me la consegnò con un piccolo incantesimo. È praticamente impossibile fare incidenti, le cose che ci vengono addosso si smaterializzano, come questo palo.»

Hungry puntò dritto verso un palo della luce, io chiusi gli occhi e mi aggrappai con tutte le forze che avevo. Trattenni il respiro ma non successe nulla, trapasammo il palo come fosse burro. Mi voltai indietro e vidi che il palo era ancora lì, perfettamente integro, dove stava prima del passaggio della nostra motocicletta.

«In questo consiste l'incantesimo» aggiunse.

Io non risposi, ancora sbigottito per quello che stava accadendo. Gli eventi strani cominciavano a essere un po' troppi per essere considerati delle casualità.

«Va meglio, ora?» mi chiese Hungry con un tono molto bonario. Evidentemente si era lasciato in fretta alle spalle l'arrabbiatura di qualche giorno prima.

Io gli risposi annuendo e senza fiatare.

«Bene» commentò, come se mi avesse visto annuire.

«Ora andiamo a recuperare quell'altro moccioso. Starà aspettando da almeno venti minuti nel posto più squallido della città.»

L'orso si allacciò il pastrano e si sistemò gli occhiali, ma la moto procedeva alla stessa bassissima velocità di poco prima. Impiegammo la bellezza di un paio di minuti solo per percorrere il viale, ma non appena girammo l'angolo di Civett Drive, Hungry si voltò a controllare che gli zii non ci potessero più vedere.

«Ora reggiti forte, si cambia marcia!»

La moto partì talmente a razzo che non feci nemmeno in tempo a chiudere e riaprire gli occhi che già avevamo attraversato la città. Visto l'incantesimo di poco prima credo che mai come in questo caso si possa usare il termine attraversare.

Con una violentissima frenata inchiodammo in una delle vie più brutte e malfamate che io abbia mai visto a Londra. Eravamo in Puniton Street, luogo dell'appuntamento stabilito per la partenza verso il Riformatorio Adolf. Mi toccai istintivamente le braccia per vedere se ero ancora tutto intero, e mi resi conto che stavo benissimo, a parte un paio di macchie sul giubbotto.

«Cacche di piccioni» mi erudì l'orso «a questa velocità sei stato fortunato a beccarne solo due.» Mi fece un sorriso mostrandomi i denti neri pieni di moscerini.

«Che schifo!»

Sotto la pensilina della fermata dell'autobus ci aspettava impaurito e tremante mio cugino Re Re.

Fui molto contento di vederlo.

«Sali a bordo, campione» disse Hungry. «Stanotte si va a dormire dai Kingsley.»

«I Kingsley?» si stupì Replay. «Non sapevo di avere parenti a Londra.»



«Invece li hai, figliolo, alla lontana ma li hai.»

Re Re montò in sella dietro di me e partimmo di nuovo. Questa volta Hungry preferì viaggiare più piano.

«Godetevi il panorama, ragazzi, si vola su Londraaaaaaaa.»

Lentamente la moto Guizzi si sollevò dal suolo e in pochi istanti fummo sopra le case e i negozi della città.

Io e Re Re guardammo di sotto le vie semi-deserte illuminate dai lampioni. Un piccione passò sotto di noi e mi tolsi la soddisfazione di sputargli sulla testa.

«Chi la fa l'aspetti» gli urlai.

Hungry rise di gusto, Re Re un po' meno, probabilmente il piccione aveva risposto qualcosa di non molto carino.

Passammo sopra la residenza della regina e sopra il Big Ben. Hungry virò bruscamente e scese sul Tamigi a pelo d'acqua. Una luna quasi piena illuminava grosse nuvole bianche creando un effetto argentato sul fiume e sugli edifici della città. Mi venne un istinto poetico, misi una mano nelle enormi tasche di Hungry e ne estrassi un taccuino e una biro, ma l'enorme guida virò bruscamente facendo volare via le pagine.

«Niente appunti, Herry, nessuno dovrà sapere che abbiamo viaggiato così. Matuguards ha delle regole

molto severe in merito alla pratica della magia lontano dalla Scuola, ma io non le rispetto mai!»

“Bravo caprone” pensai, ma non lo dissi.

«Non sottovalutare le bestie, ragazzo» mi rispose Hungry leggendomi nel pensiero. «Sappi che io sono il guardiano di tutte le creature fantastiche dell'Accademia e ti assicuro che alcune di loro sono molto più intelligenti dei Babbioni, alle volte persino dei maghi. Non dimenticare che questo vale anche per i piccioni.»

Il bestione aveva delle doti, era un po' grezzo ma aveva delle doti, una di queste era senz'altro quella di leggere nel pensiero.

In un tratto dove il fiume prendeva quasi l'aspetto di una palude, la moto con noi sopra accostò. Hungry si infilò con la ruota davanti nella radice di un albero che funse da portabici.

Ci fece scendere.

«Mi stavo dimenticando della faccenda dell'animale.»

«Quale animale?»

«Ciascuno degli studenti di Matuguards dovrà portare all'Accademia un animale, è uno dei requisiti fondamentali per essere ammessi.»

«Ma si può scegliere una bestia qualsiasi?» chiesi.

«Non ho molti amici nel regno animale, io.»



«Me ne sono accorto, Potter, la cosa non mi stupisce, sei tutto tuo padre.»

Avrei voluto replicare sul mio cognome, ma visto il risultato di qualche giorno prima decisi di adottare una linea più prudente.

Hungry mi fece intendere di aver apprezzato il mio silenzio e ci esortò ad aprire la valigia: «Prendete le vostre bacchette» disse. Noi eseguiamo subito, io in particolare, visto che non volevo prendere un'altra strigliata.

Prima di continuare si guardò bene in giro per controllare che nessun ci stesse spiando. «Ora scambiatevele.»

Rimanemmo di stucco e lo guardammo con aria da Babbioni.

«Forza, parlo Elfico? Ho detto di scambiarvele. Tu dagli la tua e tu fa' altrettanto.»

Ci passammo le bacchette. Io diedi a Re Re quella con molti poteri e, subito dopo, Re Re mi passò quella di scarso valore.

Quando l'ebbi in mano un brivido mi corse lungo la schiena. Guardai Replay e notai che gli si rizzavano i capelli in piedi e che negli occhi gli balenava uno sguardo acceso.

Hungry fissò attentamente mio cugino e affermò soddisfatto: «Lo sapevo, Kingsley, tu porterai con te un falco nero delle Alpi.»

Guardammo in alto e vedemmo planare due grosse ali nere che, descrivendo enormi cerchi nel cielo, scesero giù fino a noi. Mi prese un accidente quando vidi il falco avvicinarsi pericolosamente, mi gettai a terra e lo scansai di un niente. L'animale andò ad appoggiarsi sulla spalla di mio cugino.

«Sta' lontano da me con quel coso!» gli intimai.

Hungry si accucciò davanti a me e scosse la testa. Con un'espressione un po' schifata prese dalle sue enormi tasche un bicchiere, si chinò sul fiume e immerse la caraffa.

Mi diede in mano il bicchiere colmo dell'acqua del Tamigi.

«Questo è il tuo animale, Harry: una pulce d'acqua.»

«Fico» dissi «da piccolo le ammaestravo!»

«Lo credo» aggiunse Hungry, prima di farci salire di nuovo a bordo.

Arrivammo a destinazione che era notte inoltrata. I Kingsley erano già a letto. «Faremo le presentazioni domattina» disse la nostra enorme guida indicandoci la camera degli ospiti.



Ci sistemammo tutti lì, rapace compreso. Non chiusi occhio tutta la notte.

I figli del signor Kingsley erano due gemelli. Si svegliarono di buon mattino al piano superiore della casa e fecero baccano per otto. Io mi ero appena addormentato ed ero nel bel mezzo di un brutto incubo. Stavo sognando di dormire accanto a un falco nero delle Alpi Giulie.

«Anch'io ho fatto un brutto sogno» mi consolò Replay.

«Pestavo inavvertitamente una pulce d'acqua.»

«Ragazzi, che spirito di buon mattino.»

Quando Hungry saltò giù dal letto la camera sembrò scossa dal terremoto.

«Buongiorno, mocciosi, questa è una giornata che non dimenticherete tanto facilmente.»

«Già la nottata non scherza» continuai io sull'acido.

Scendemmo: la colazione fu ottima e abbondante, nonostante la cucina sembrasse più un campo di battaglia o il laboratorio di un chimico molto disordinato.

Era piena di brocche, alambicchi, paioli e altri strani contenitori.

C'erano solo maschi in quella casa, un adulto e due ragazzini che si somigliavano come due gocce d'acqua,

anzi come due gocce d'aceto visti i capelli di un rosso vivo. L'assenza della mamma era una cosa talmente evidente che ritenni fosse un argomento da non toccare.

“Magari sarà morta” pensai “o peggio volata in Argentina per lavoro!”

Replay stava zitto e guardava sbigottito la somiglianza tra lui e quella strana famiglia.

“Altro che parenti alla lontana” deve aver pensato “qui sono tutti rossi come me!”

Il signor Kingsley si dimostrò subito molto simpatico, a parte la solita seccatura delle presentazioni. . .

«È un vero onore conoscerti, Potter.»

«Sotter, signor Kingsley, mi chiamo Sotter.»

«Ah, già certo» disse lui sbrigativo come a voler cambiare argomento. «Ti taglio ancora una fetta di quella torta di lombrichi? Vedo che l'hai spazzolata come un orso un barattolo di miele.»

«No. Grazie, basta così» risposi nemmeno troppo disgustato. Non seppi però trattenere la battuta: «Preferisco le crostate di ragno.»

«Abbiamo anche quelle. Te ne vado a prendere una fetta in dispensa.»

Dan Kingsley, così si chiamava, tornò e ammise che si trattava nel primo caso di lamponi e nel secondo caso



di more. Che sagoma! Così feci il bis facendogli un mucchio di complimenti.

Questo non fu l'unico scherzetto che la famiglia Kingsley ci giocò quel giorno. Il tiro più mancino, e per me e Replay più umiliante, fu il vecchio trucco del binario.

Quando fummo alla stazione ferroviaria di King's Cross, Hungry ci salutò e ci consegnò i biglietti di andata per Matuguards. Due per noi e due per i gemelli Bibì e Bibò Kingsley.

«Ma allora anche RE RE viene con noi a Matuguards» dissi raggianti.

«Non mi dirai che avevi bevuto anche tu quella panzana del riformatorio Adolf» mi rispose l'orso.

«Certo che no» mentii.

Il biglietto diceva:

VIAGGIO DI SOLA ANDATA	
Partenza	Arrivo
LONDRA	MATUGUARDS
Binario	Partenza ore
9 e ³ / ₄	9
<i>Psstelloscriptum:</i> fare attenzione allo scambio	

Replay era talmente assorto nei suoi pensieri che non riuscì nemmeno a realizzare che il treno stava per partire. Quella somiglianza tra lui e i Kingsley l'aveva reso assente. Perché i suoi genitori non gli avevano detto che aveva dei parenti a Londra? Chi erano quelle persone tanto strane e tanto familiari?

Il mio problema, invece, era non perdere il treno.

Guardai il grosso orologio della stazione che segnava le 8 e 50. Mi rivolsi al resto della comitiva che se la stava prendendo comoda.

«Dobbiamo sbrigarci, mancano dieci minuti alla partenza!»

«Potter ha ragione» disse il signor Kingsley. «Ragazzi, sbrigarsi...»

Lo seguimmo mentre si dirigeva a grandi passi al binario numero nove.

«Accidenti, che traffico, questi Babbioni si muovono come lumache.»

«Signor Kingsley» chiese Re Re vincendo la sua naturale timidezza. «Io non vedo nessun binario 9 e ³/₄. Non esiste, vero?»

«Oh, già, dimenticavo: voi prendete il treno per Matuguards per la prima volta. Osservate bene i miei ragazzi e vedrete che il binario esiste. Avanti Bibò va prima tu.»



Uno dei due gemelli prese la rincorsa col carrello e si lanciò a tutta velocità verso il muro che separava il binario 9 dal binario 10.

«Ma così andrà a schiantarsi» dissi.

«Si spaccherà la testa» aggiunse Re Re.

Quando fu a pochi centimetri dal muro il gemello Bibi si parò davanti a noi, facendoci perdere l'attimo della collisione.

Quando Bibi si scansò, Bibò era sparito. «Visto! È così che si raggiunge il binario 9 e $\frac{3}{4}$.»

Ciò detto l'altro gemello si lanciò a sua volta a tutta velocità verso la barriera.

Mi concentrai e feci molta attenzione, volevo capire bene come funzionava l'incantesimo. Osservai ogni passo di Bibi, ma quando il ragazzo fu a pochi centimetri dal muro, il signor Kingsley ci ostruì la visuale fingendo di venire a darci le istruzioni nel dettaglio: «Non vi preoccupate, il segreto consiste nel dirigersi verso il muro che separa il binario 9 dal binario 10. Vi consiglio di stare più dalla parte del 10 visto che si tratta di 9 e $\frac{3}{4}$ e non di 9 e mezzo. Chiaro?»

Io e Replay balbettammo un sì poco convinto. Guardammo il muro, e Bibi, in effetti, era sparito.

«Suvvia, non abbiate paura, ci sono passati tutti.»

Scuotemmo la testa come cenno di assenso.

«Chiudete gli occhi prima dell'impatto se avete molta paura, ma non rallentate. Puntate decisi al binario.»

Io fui il primo a partire. Buttai un occhio sull'orologio della stazione e notai che mancavano solo cinque minuti alla partenza. Spinsi avanti il carrello con forza, presi una bella rincorsa e mi lanciai a tutta velocità contro il muro.

A pochi centimetri dall'ostacolo chiusi gli occhi e trattenni il respiro.

L'impatto fu violentissimo.

Il carrello andò a sbattere contro il muro e io mi capottai sopra tutte le valigie.

Re Re mi venne subito in soccorso.

Mi sentivo più morto che vivo, ma provai a tranquillizzare mio cugino.

«Tutto a posto» dissi, massaggiandomi il ginocchio.

«Provaci tu, Re, i miei poteri devono proprio essere sotto zero.»

«D'accordo» mi rispose lui «ma se passo, promettimi che vieni anche tu. Non lasciarmi solo di là. Hungry mi ha assicurato che c'è bisogno anche di te...»

«Promesso.»

Cercammo il signor Kingsley con lo sguardo per farci



dare un ulteriore consiglio e per capire in che cosa avevo sbagliato. Ma l'uomo era sparito.

«Sbrigati, Re Re, ci devi provare subito o perderemo il treno.»

Replay prese una rincorsa più lunga della mia e si lanciò contro il muro ancora più deciso di me.

Io lo osservavo da vicino per capire il segreto del passaggio. Se lui ce l'avesse fatta, io avrei dovuto ritentare.

L'avevo promesso.

Anche lui, quando fu a pochi centimetri chiuse gli occhi, anche lui trattenne il fiato, anche lui andò a sbattere con una violenza inaudita.

SBADABAMMMMM

La valigia di Re Re si aprì e volarono via i calzini e la mazza da golf. Un paio di tomi di storia della magia mi sfiorarono e Re Re comparve sotto un ammasso di rottami con delle mutande rosa in testa.

«C'era scritto, viola, Re Re. Che ci fai con le mutande rosa?»

«Quelle viola erano finite.»

«Sarà mica per quello che l'incantesimo non funziona?»

Mentre dicevo questa stupidaggine mi cascò l'occhio in alto, sulla passerella che porta da un binario all'altro

e vidi con mio grande stupore la famiglia Kingsley che se la rideva a crepappelle. Provai a rincorrerli, lasciando Re dolorante a terra in mezzo ai resti del suo bagaglio.

«Herry, dove vaiiiiiii? Non puoi mollarmi proprio adesso.»

Non avevo nessuna intenzione di mollarlo, volevo piuttosto pigliare quei tre burloni per fargliela pagare cara, e soprattutto per sapere dove diavolo si prendeva quello stramaledetto treno.

Non riuscii a raggiungerli, allora tornai da mio cugino, che nel frattempo aveva raccolto i suoi quattro stracci.

«Sei tornato?»

Non risposi, avevo il fiatone.

«Pensavo che dopo questo incidente non ti avrei mai più rivisto.»

«Si abbandonano così gli amici?» dentro di me pensavo anche un po' a Germana, che doveva già essere su quel treno.

«Dove diavolo scappavi?»

«Ho cercato di raggiungere i Kingsley.»

«I Kingsley?»

«Già. Li ho visti sul ballatoio che ridevano di noi. Credo che ci abbiano rifilato una bufala.»

«Tu dici?»



«Se non sei convinto, fa' ancora un tentativo buttandoti a tutta velocità contro quel muro» dissi con un tono da grossa presa in giro.

«Forse hai ragione» ammise mio cugino.

In quel momento una splendida visione mi apparì davanti. Aveva capelli castani e spettinati dal passaggio del rapido per Liverpool. Gli occhi, come il cielo di un mare in tempesta, cambiavano colore dal verde all'azzurro, a seconda della luce del sole. Indossava un abito bianco con la gonnellina plissettata che le copriva a malapena il ginocchio.

La visione era Germana.

Non so bene quel che accadde da quel momento in poi perché nella mia mente tutto si mescolò come un sogno bellissimo ma confuso.

Probabilmente, anzi sicuramente feci la figura del pesce lesso e non riuscii a dirle niente di bello, anche se il solo vederla mi aveva aperto il cuore.

Fortunatamente Replay seppe sostenere il discorso.

«Ciao Germana, stai cercando anche tu il binario 9 e $3/4$?»

«Già. Un signore molto gentile con i capelli rossi come i tuoi mi ha spiegato come devo fare a trovarlo.»

«Ah, davvero? Che ti ha detto?»

«Che devo lanciarmi a tutta birra contro il muro che separa il binario 9 dal 10.»

«Non farlo, Germana. È solo uno stupido scherzo» disse Re Re mostrando il livido sulla fronte.

«Oh, cielo!» disse la ragazza facendo una faccia di grande sorpresa «non mi avevi detto di essere un Kingsley!»

«L'hai letto sul bernoccolo?» dissi io.

«Non dire sciocchezze» mi mortificò lei. «Ha la cicatrice a forma di corona.»

In effetti, guardando la fronte di Re Re vidi per la prima volta quel segno che è poi la causa di tutto quanto.

“Io sono Harry Potter” avrei voluto dirle io, mostrandole la mia di cicatrice a forma di cipolla, ma non lo feci.

«Lascia perdere la cicatrice» disse Replay «dobbiamo risolvere la faccenda del binario.»

«Mi sa che è troppo tardi» dissi ancora, acchiappando al volo un'altra buona occasione per fare una brutta figura. «Sono già le nove e un quarto.»

«Hai detto le nove e un quarto?» fece mio cugino. «Grazie, Herry, sei un genio!»

«Eh?»



«Ma sì» esclamò Replay «leggete bene il biglietto.»

VIAGGIO DI SOLA ANDATA	
Partenza	Arrivo
LONDRA	MATUGUARDS
Binario	Partenza ore
9 e ³ / ₄	9
<i>ppstrelloscriptum.</i> fare attenzione allo scambio	

«C'è un ppstrelloscriptum. Dice di fare attenzione allo scambio.»

«Con ciò?»

«Significa che dobbiamo scambiare l'orario col binario: il treno sarà alle ore 9 e ³/₄ al binario nove.»

Controllammo l'orario ufficiale delle ferrovie britanniche e scoprimmo che alle 9 e 45 non c'era nessun treno in partenza da Londra. Allo stesso binario era però atteso un treno da Birmingham alle 9 e 47. Tutto ciò poteva essere un male, ma poteva anche essere un bene. Replay ne era convinto: «Un treno per una Scuola di Magia non può certo essere presente sull'orario destinato ai Babbioni.»

«Forse hai ragione» concessi «non abbiamo altra scelta: andiamo al binario 9 e aspettiamo le 9 e 45.»

Il treno arrivò a una velocità pazzesca. Non sollevò una foglia e non spettinò un capello. Frenò di colpo come per inchiodarsi al suolo. Non ebbi nemmeno il tempo di vedere le porte aprirsi.

Su dei maxi-schermi al plasma delle sirene bellissime cantavano con voce acuta un invito a salire a bordo:

«Treno per Matuguards delle nove e tre quaaaaaarti.

Affrettarsi a salire a booooooordoooo. Tra un minuto arriva il treno per Birmingham.»

Spinsi il mio carrello all'interno e la porta si chiuse subito dietro di me.

Mi guardai in giro e vidi Replay che, mostrandomi il pollice, mi fece capire che c'era anche lui e che era tutto OK.

Lo raggiunsi, facendomi largo tra gli altri passeggeri, e gli misi una mano sulla spalla, sia per complimentarmi che per riprendermi dal fiatone.

«Bravo, cugino, hai risolto un bel rebus.»

«Grazie, Herry. Tu mi hai suggerito l'idea.»

«Piantala di fare il modesto... se non fossi tornato tra i vivi per tempo saremmo ancora alla stazione a cercare un binario che non c'è. Si può sapere cosa diavolo ti era preso?»

«A me? Niente.»



«Non me la racconti Re Re. Ti conosco troppo bene, c'è qualcosa che ti preoccupa.»

Stette per un attimo in silenzio e fece un lungo respiro. Poi si confidò: «Si tratta dei gemelli Kingsley...» ammise «penso che siano parenti stretti. Forse sono addirittura miei cugini.»

«Il signor Kingsley non ti somiglia per niente.»

«Già. Ma potrebbe essere il marito di mia zia.»

In effetti la somiglianza era evidente, ma che motivo avevano zia Beonia e zio Veron per nascondergli una parentela così stretta?

«Ma no. Sarà un caso» dissi io «non è possibile che tua madre non ti abbia mai detto di avere una sorella!»

«Eppure qualche volta in passato ho avuto l'impressione che i miei mi nascondessero qualcosa...»

«Che cosa?»

«Qualcosa di brutto... da non dire a un bambino.»

«Ma va! È assurdo.»

«C'è forse qualcosa di normale in tutta questa storia?»

In effetti Replay non aveva tutti i torti. Bisognava essere disposti a credere qualunque cosa per venire a capo del mistero.

«Troviamo posto, dà!» chiuse l'argomento mio cugino.

Era abbastanza provato da quella scoperta, anche se era ancora da verificare. «Con tutta questa gente rischiamo di rimanere in piedi.»

In quel momento mi venne in mente che avevo perso di vista Germana.

«Che fine ha fatto la nostra amica?»

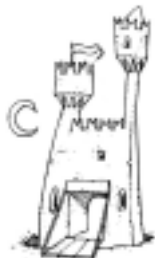
Mi precipitai al finestrino per vedere se per caso fosse rimasta a terra. Cercai disperatamente di aprirlo ma non ci fu verso. I vetri erano sigillati.

Re Re si fece una risatina, mi diede un colpetto sulla spalla e mi indicò le poltrone della terza fila.

La ragazza più bella del mondo si era già accomodata. Incrociai il suo sguardo, aveva un'aria severa ma mi sembrò contenta di vedere che ero riuscito a salire a bordo. O no?



Viaggi e miraggi



L'arrivo a Matuguards fu stupefacente.

Pochi minuti prima che il treno si fermasse sfilarono fuori dal finestrino splendide colline verdi a tratti interrotte da boschi di abeti e betulle.

Quando le belle sirene sui maxi-schermi al plasma ci fecero scendere, ci ritrovammo davanti a un paesaggio desertico. Un vento caldo e carico di polvere spazzava la banchina della ferrovia a un solo binario. La stazione pareva abbandonata.

Il cartello di legno con l'indicazione della località ciondolava nel vuoto, sbattendo contro un palo metallico e facendo un rumore sinistro.

Nel piazzale della stazione dove rotolavano arbusti secchi e dove il vento alzava in continuazione folate di

polvere rossa, ci attendeva Hungry con una cinquantina di cavalli dal pelo bianco disposti a due a due.

«Ciascuno prenda il suo cavallo» disse Hungry. «Salite in sella senza paura, sono bestie ammaestrate personalmente da me.»

«Stiamo freschi» fu il commento di Fuko Banzai, il ragazzo con la faccia da topo che avevo incontrato al mercato di Londra.

Mi diressi verso il cavallo più vicino e feci per montarci sopra, quando una mano mi trattenne a terra.

«Giù le zampe dal mio cavallo, Potter, non cominciare a fare lo sbruffone.»

Era sempre lui, quel Fuko, che si divertiva a fare il prepotente.

«Guarda che ti faccio sbranare dalla mia pulce tigrata» gli dissi mostrandogli il bicchiere.

Lui fece una ghignata nervosa: «Uuuuuuhhhhh, sto tremando dalla paura, guarda.»

«E fai bene a tremare, non sarebbe la prima Iena Indigesta che questa bestia si sbrana.»

Banzai avvicinò il suo muso da sorcio al bicchiere e guardò la pulce da vicino. In quel momento si sentì un ruggito spaventoso che fece tremare i pantaloni di Banzai e lo convinse a scendere a più miti consigli.



Dietro di lui c'era Re Re che stringeva con forza la sua bacchetta magica nascosta dietro la schiena. Mi strizzò l'occhio.

«Be', allora, vuoi lasciarmi montare a cavallo» dissi a muso duro «razza di ienide con la gastrite?»

Fuko si scansò digrignando i denti. Anche il gruppetto dei suoi amichetti perfidi, che si erano radunati per godersi la scena, si disperse in pochi istanti.

«Grazie, cugino, bello il giochetto del ruggito, ma la prossima volta mandagli dietro il tuo falco Ugo.»

«Quello?» mi rispose lui ridendo. «È un fifone. Fa un sacco di scena ma non farebbe del male ad una mosca.»

«Siamo messi bene» commentai «meno male che sei avanti con gli incantesimi, sennò quel prepotente mi avrebbe già calpestato nella polvere.»

«Avrà tutto il tempo per farlo alla Scuola» disse Re Re incoraggiante.

«Oh, grazie, mi sei di conforto.»

«Non c'è di che.»

Ciascuno di noi prese il suo cavallo. Io montai tutto fiero su quello che avevo visto per primo mandando un'occhiata di sfida a Fuko e ai suoi scagnozzi.

Re Re fu l'unico che rimase a terra.

In mezzo a tutti si fece avanti Hungry in sella al suo cavallo sfiancato dal peso del bestione. Legato a un laccio, Hungry trascinava dietro di sé un mulo recalcitrante che affidò a Replay.

«Ma è mai possibile» pensai «che anche qui questo ragazzo venga trattato come l'ultima ruota del carro?»

Scesi subito dal mio cavallo bianco e feci il gesto di cederlo a Replay. Hungry mi fulminò con lo sguardo.

«Risali in sella, ragazzo. Ricordati quello che ti ho detto l'altra sera!»

Replay fece spallucce, io feci la faccia di un grande centravanti quando viene sostituito dal suo allenatore e stetti agli ordini.

Procedemmo al trotto in un paesaggio mutevole come l'umore di mio zio Fester il lunedì mattina. A un tratto di deserto battuto da un sole arancio all'orizzonte, seguì in breve un fresco paesaggio di montagna circondato da cime ancora innevate e infine una pianura circondata da un bosco da favola.

Ogni tanto Re Re e il mulo rimanevano indietro, così la nostra grossa guida a cavallo faceva fermare la comitiva e li andava a recuperare.

«Che c'è, Potter» non perse l'occasione Banzai «ti fermi ad aspettare due somari?»



Non raccolsi la provocazione ma commentai a voce bassa: «Ma tu dimmi, questi... hanno una scuderia di cinquanta cavalli... cosa gli costava allevarne un paio in più. No. Mio cugino deve fare la figura del fesso sopra uno stupido mulo.»

«Non è uno stupido mulo.» La voce era quella di Germana. Il cuore mi balzò in petto. Era la prima volta che si rivolgeva solo a me: «Come minimo sarà un mulo parlante.»

«Proprio così» le fece eco Studder «è il famoso Leutelmonte Insella, un mulo pezzato che ha più di cinquecento anni.»

«Ecco, vedi!» il tono di Germana non era affatto antipatico. «Ci ho azzeccato in pieno anche stavolta.»

«Brava!» mi complimentai. «Chissà quanto hai studiato i manuali di magia per conoscere questi particolari.»

«Macché» si schernì la ragazza con grande modestia «qui basta che le spari più grosse che puoi e di sicuro ci pigli!»

Studder la guardò con disprezzo, lui sì che si spacca la schiena e si rovinava la vista su certi tomi illeggibili che trovava nella prestigiosa biblioteca di famiglia. Per questo non poteva sopportare una come Germana che aveva sempre l'intuizione giusta tirando a indovinare.

«... tutti i più grandi maghi della storia di Matugards sono arrivati all'Accademia cavalcando quel mulo!» aggiunse Studder.

«E tu, come fai a saperlo?»

«Ho letto, mio caro. *Storia della magia, tomo ventesettesimo: da Londra a Matugards. Storia di un miraggio millenario: mezzi di trasporto, paesaggi e creature fantastiche.*»

Il piccolo studioso occhialuto continuava a blaterare nozioni apprese dai libri, ma io non lo stavo più a sentire, guardavo incantato Germana.

E anche lei ricambiava il mio sguardo. Che emozione! Non ci potevo credere. Feci lo spaccone e promisi che avrei letto tutta la *Storia della magia da Londra a Matugards*, sperando di fare colpo.

«Sono 41 volumi e ^{3/4}» mi informò la ragazza più bella del mondo.

Avevo fatto una promessa? Noooooo. Avevo le dita incrociate.

Ma lei come faceva a sapere che erano 41 volumi e ^{3/4}? «Avrà sparato a caso» sperai.

Dopo il lungo tratto a cavallo avevo già la schiena a pezzi (avevo dimenticato di dirvi che lo sport di movi-



mento che preferisco sono le freccette. La mia specialità è stare immobile e lanciare gli oggetti. Il baseball, il golf e il lancio del giavellotto sono la mia passione. Se mi parlate del gioco delle bocce penso che ci sia troppa strada da fare).

Hungry ci fece fermare e io tirai un sospiro di sollievo.

“Finalmente siamo arrivati” pensai. Avrei fatto di tutto per potermi stendere un po’, persino condividere un letto a castello con Banzai o anche con il mulo parlante.

Ma quando la nostra grande e grossa guida annunciò:

«E ora ultimo tratto: le rapide!» ebbi un tracollo. Non so proprio come feci a trovare le forze e il coraggio.

Hungry ci fece indossare dei giubbetti salvagente e ci mise in quattro per gommone. Grazie a Re Re riuscii a salire a bordo con Germana, ma ero troppo nervoso per godermi la sua compagnia. La presenza di Carcioff mi risultò del tutto indifferente.

Scendemmo per il fiume sballottati a destra e sinistra dalla corrente. Eravamo letteralmente in balia delle acque. Per un po’ agitai freneticamente il remo, ma quando mi resi conto che non serviva a niente, mi lasciai trascinare dalla corrente.

Germana era impassibile e immobile: «Dovreste

sapere che è perfettamente inutile remare. Un rito sciamanico sioux di Toro Sedesto, gran fantasma della Cantina dei Tori Sedesti, ci guiderà fino alla fine delle rapide!»

«E tu come lo sai?» le chiese mio cugino.

«Non lo so, sparo a caso» ammise lei divertita.

«È vero» confermo Carcioff «non occorre remare lungo queste rapide, arriveremo a destinazione in ogni caso.»

«Potevi anche dircelo prima, carciofo.»

Quando l’acqua si fu calmata un po’ riuscii a sentire le urla eccitate dei ragazzi del secondo anno, mentre tutti quelli del primo erano ancora un po’ in apprensione.

Pochi minuti dopo il fiume ritornò a scorrere normalmente. Era così piatto che mi chiesi com’era possibile che stessimo ancora scendendo.

Alzai gli occhi al cielo contemporaneamente a Re Re. Ci sovrastava un enorme canyon dalle pareti rosse e corrose. Un vero spettacolo.

Replay avvistò un’aquila del Sud Dakota. Era al settimo cielo. Re Re, non l’aquila.

Le sorprese non erano ancora finite perché a un tratto il fiume si inerpicò. Io e Replay guardammo Germana



che però non volle darci spiegazioni e fece una smorfia come per dire “so cos’è ma non ve lo dico”. Si divertiva, la ragazza.

In cima alla salita aggirammo un’ansa e finalmente avvistammo Matuguards.

«Oooooooooohhhh.»

«Cavolo.»

«Caspita.»

«Vacca pera.»

Davanti a noi si presentò il castello più bello che io avessi mai visto. Probabilmente perché era anche il primo che vedevo.

Arroccato in cima a un monte come uno stambecco sul pendio, era ricco di torri, torrette e torrioni. C’erano alcune parti dell’edificio che parevano bianche, altre color della pietra e altre ancora color mattone.

Eravamo tutti estasiati, tranne Banzai che esclamò:

«Tutto qui? Con la retta che paga mio padre potevano anche fare di meglio questi stregoni.»

«Tuo padre dovrebbe pagare qualcuno che ti insegni l’educazione, Banzai!»

«Se è per quello ci rimette già abbastanza soldi per farmi studiare in questa stupida Scuola di Magia che tra l’altro dura solo un paio di mesi.»

«Un paio di mesi?» mi stupii.

«Certo. È una vera fregatura, non te l’hanno spiegato?» aggiunse Banzai. «Aniché fare le vacanze estive quest’anno ti toccherà questa specie di scuola alternativa con lezioni belle intense e concentrate che alla fine non servono a un bel niente... Infatti i veri malefici come piacciono a me non te li insegnano affatto.»

«Dovresti essere più rispettoso per chi cerca di inculcare nozioni di magia in un cervello come il tuo che, notoriamente, è pieno di pigne.»

Germana era stata molto dura, ma anche molto coraggiosa. Fuko le si stava avvicinando ringhiando come un cinghiale di cattivo umore, quando gli si parò davanti Hungry.

«Forza, ragazzi. Mettiamoci in cammino o faremo tardi.»

«Stavo per intervenire io» dissi a Germana. «Quel Banzai è fortunato che sia arrivato Hungry.»

Mi guardò come per dire: “Sì, come no.”

Arrivammo al castello che da vicino era ancora più spettacolare. Come per il resto del viaggio sembrava di vivere in un miraggio. Non era ben chiaro né il posto, né il clima dove ci trovavamo.

Una falce di luna con una stella bianchissima illumi-



nava il castello da un lato. Un gruppo di nuvoloni neri attorcigliati tuonava dall'altro, lanciando lampi e saette, ma l'aria era quella di un giorno di primavera.

Visto da sotto, l'edificio sembrava un maniero medievale, mentre più in alto aveva l'aspetto di un castello da *Mille e una notte*. Anche le insegne e le bandiere erano le più strane: teschi dei pirati, mezze lune, dragoni, ippogrifi, ippocastani, ippobiondi, conigli rampanti e leoni impauriti.

Attraverso il ponte levatoio entrammo nelle mura.

Il cortile principale era circondato di giardini. Quello alla mia sinistra era ricoperto di neve, quello alla mia destra era pieno di splendidi fiori.

Rimanemmo tutti di stucco. Solo Germana ebbe il coraggio di dire la sua: «Prima che vi chiediate il perché di tutto questo, dovete sapere che a causa di un incantesimo fatto da uno dei più grandi maghi di tutti i tempi il castello di Matuguards ospita in ogni giorno dell'anno tutte e quattro le stagioni.»

La ragazza si atteggiava a guida turistica: «Alla vostra destra ora è primavera, davanti avete l'estate, dietro l'autunno e alla vostra sinistra è inverno.»

«Comodo» dissi «si ha sempre a disposizione una buona granita quando fa caldo.»

Germana rise, mentre Studder consultava febbrilmente la sua guida turistica dei luoghi magici del mondo.

«Ha indovinato anche questa volta, la sbruffona» disse indispettito lo studioso occhialuto senza riuscire a nascondere un filo di ammirazione.



Vecchio scarpone



Quella scuola si rivelò un vero manicomio, piena di gente strana e inquietante, a cominciare dagli insegnanti.

Per fortuna Hungry mi aveva fatto dono di una grossa biglia di vetro che si dimostrò molto utile per orientarmi abbastanza in fretta.

«È una *presentella*» mi aveva sussurrato l'orso guida facendomi scivolare la biglia nella mano. «Se vuoi sapere con chi hai a che fare, devi stringerla forte e portartela all'orecchio mentre fissi dritto negli occhi la persona di cui non conosci il nome.»

Quella palla era una magia portentosa, che mi consentì di conoscere in anticipo tutti i professori e molti compagni di corso: nome, carattere, animale preferito... una vera miniera di informazioni e di curiosità.

Purtroppo l'effetto del sortilegio durò soltanto un paio di giorni, dopo di che la conservai come un caro ricordo.

La prima persona di cui la *presentella* mi parlò fu la professoressa McGracill, una donna di poco polso e tuttavia un'ottima insegnante.

Fu lei ad accoglierci sulla scalinata dell'ingresso principale e perse subito il controllo del gruppo.

«Benvenuti a Matuguards» disse. «Tra poco gli inserienti fantasmi vi serviranno la cena.»

Ci fu subito un primo brusio di approvazione.

«Prima, però, dovrete partecipare alla delicatissima Cerimonia del Tatuaggio. Ciascuno di voi verrà assegnato a una delle Cantine di Matuguards. Sarà il vecchio Scarpone Parlante a decidere a quale Cantina voi farete parte. La scelta dello Scarpone è da considerarsi definitiva e inappellabile. Come molti di voi certamente già sanno (vero, signorina Ginger?) le Cantine sono cinque: Toro Sedesto, Ghiri da Corsa, Agnellini Candidi, Corvo Rosso Non Avrai il Mio Scalpo e infine Iene Indigeste.»

Al sentire questo nome un brivido mi corse giù per la schiena, mentre una goccia di saliva di Banzai cadeva sulla scarpa di uno dei gemelli Kingsley.

«Come avrete visto questa non è una Scuola come le altre e dunque non verranno dati voti individuali, al



contrario ogni vostra azione meritevole per comportamento o studio verrà premiata con un credito per la vostra Cantina, mentre ogni azione che contravvenga alle regole dell'istituto sarà conteggiata come debito.»

«Formativo?» chiese uno del primo anno.

«No. Economico.»

«Come economico?» si agitò Fuko Banzai. «Il mio papà ha già pagato abbastanza per mandarmi in questa topaia.»

«Taci, piccola iena, o ti trasformo in un cacciavite a stella.»

«Che paura» replicò Fuko.

Ma dalle retrovie gli arrivò un tale ceffone che lo sollevò da terra e gli fece sbattere i denti contro la gabbia del falco Ugo che si spaventò e svenne.

Il mittente dello schiaffetto era stato l'orso Hungry che aveva deciso di dare una mano alla signorina McGracill per tenere un po' di ordine in classe.

«Vi ricordo anche che i debiti che le Cantine accumuleranno durante l'anno dovranno essere versati sul mio conto corrente personale n. 666666 depositato presso...»

«... la Gringo: la famosa banca dei maghi» fu l'imbeccata di Studder.

«Non dire fesserie, quattrocchi, non affiderei mai i miei risparmi alla Gringo. Io i miei soldi li porto in Svizzera. Sono una strega, non sono mica una scema!»

«Ah.»

«Bene. Io ho terminato. Ci sono domande?»

Nessuno chiese nulla.

«Allora seguitemi in sala da pranzo...»

La McGracill si incamminò da sola su per la scalinata. Io mi diressi a destra dove c'era un cartello con la scritta "Camerate". Fuko e i suoi scagnozzi si diressero a sinistra dove potevano giocare a palle di neve e Re Re andò a cercare una civetta Pronto Soccorso per praticare al suo falco la respirazione becco a becco.

La McGracill avrebbe presenziato da sola alla Cerimonia del Tatuaggio se non fosse intervenuto Hungry. L'orso prese Fuko per un'orecchia, e il suo amico Malus Captivus per la cintura dei pantaloni. Con un calcio nel sedere mise in riga Bibì, cosa che servì anche a tenere a bada Bibò.

Io che non sopporto il dolore, soprattutto il mio, feci retro front e presi le scale di filato.

Hungry mi lanciò un'occhiataccia.

«Penso che andrò alla Cerimonia» gli dissi e schivai di un niente un ceffone che avrebbe steso un troll.



Il primo portone che incontrai si aprì non appena mi avvicinai. Con me entrarono altri studenti del primo anno: eravamo tutti stanchi morti e un po' preoccupati per la Cerimonia del Tatuaggio.

«Ho sentito dire che usano del ferro rovente» disse Bibì.

«Macché... È poco più doloroso di una puntura.» disse Bibò. «Cosa vuoi che sia perdere mezzo litro di sangue?»

I più coraggiosi fecero per tornare indietro ma il portone si era già chiuso e non dava segno di aprirsi.

Il secondo portone era alto più di tre metri e girava su se stesso come un'enorme giostra emettendo un sinistro cigolio.

Passammo tra un giro e l'altro cercando di non rimanere schiacciati nel mezzo. La tensione aumentava a ogni passo e quelli del secondo anno non facevano che aumentarla.

«Non vedo l'ora di godermi lo spettacolo dei Tatuaggi.»

«Già. Ti ricordi l'anno scorso quando Fifigan è svenuto?»

«Che risate, ragazzi. È caduto come un sacco di cipolle.»

Al sentire nominare la cipolla, la mia cicatrice cominciò a bruciare e i miei occhi divennero subito rossi.

«Guardate Potter» disse Fuko ai suoi amichetti viscido «se la fa sotto dalla paura. Frigna come una femminuccia.»

«Io non sono Harry Potter» digrignai tra i denti.

Arrivammo al terzo e ultimo portone che si sgretolò sotto i nostri occhi. Il legno, che sembrava solido e robusto, si disfece in migliaia di granelli e formò una nevicata di segatura. Un minuto dopo ai nostri piedi non rimasero che trucioli e il passaggio era completamente libero.

Quando fummo tutti passati, ci sfiorò un refole di vento che agitò il minuscolo pulviscolo di legno in piccoli vortici. Con leggerezza, ogni briciola di segatura riprese il proprio posto e, come in un puzzle di migliaia di pezzi, il portone riprese la propria forma.

«Una porta a soffietto» dissi.

Non rise nessuno, solo Germana che non perse occasione per spararla grossa: «È il portone della Grande Segatura.»

“Ma quante se ne inventa?” pensai mentre entravamo nella sala dei banchetti colma di ragazzi più grandi di noi che ci guardavano con curiosità.



«Benvenuti a Matuguards» cantarono in coro mentre noi avanzavamo in mezzo alla sala seguendo la professoressa McGracill.

Procedemmo al cospetto dei professori che ci guardarono arrivare con aria severa e fiera.

Erano tutti agghindati in modo strano e con un mucchio di paramenti, alcuni orientali, alcuni stregoneschi.

Il professor Peton indossava una semplice tunica nera e i capelli lisci e corvini gli cadevano ai lati del viso bianco cadaverico. Ebbi l'impressione che guardasse solo me. Accanto a Peton c'era un figuro con la faccia olivastra che ogni pochi secondi stendeva le braccia o le gambe con scatti nervosi. Mi dissero che si trattava del professor Raptus, insegnante di Difesa dagli animali velenosi. In passato aveva avuto un piccolo incidente con una tarantola, per questo si agitava in quel modo.

Album Silenzio era seduto al centro. La sua lunghissima barba bianca attraversava tutto il tavolo e cadeva davanti a noi. Alla sua sinistra si era accomodato Hungry che, nonostante fosse seduto, lo sovrastava in altezza di almeno un metro.

«Hungry! Come può essere già qui, se era dietro di noi?» chiesi a me stesso.

«Matuguards è piena di scorciatoie, per chi le conosce» mi informò Germana.

«L'hai letto in un libro o stai tirando a indovinare?»

«Niente di tutto ciò. Ho chiesto a un vigile fantasma. Puoi rivolgerti a loro, se ti perdi nel castello.»

«E come li riconosco?»

«Che domande: dalla divisa!»

«Ah... un vigile vero e proprio. Pensavo che ti riferissi a un fantasma che stava all'erta.»

«In tal caso avrei detto un fantasma vigile!» precisò Germana.

La battuta quasi mi commosse e mi ritrovai a pensare: “Finalmente ho trovato una ragazza che apprezza le freddure come me.” Ma subito mi rammaricai per non essere stato pronto a risponderle a tono.

Accidenti! Quando si tratta di Germana non riesco mai a essere spiritoso come sempre.

Un professore con i lineamenti da indiano che stava seduto sul tavolo con le gambe incrociate alla destra di Silenzio attirò la mia attenzione.

C'era un posto vuoto vicino a lui e pensai che fosse quello della signorina McGracill, che in quel momento stava in piedi davanti a noi.



«Prima della Cerimonia del Tatuaggio» disse «il preside, Magnifico Rettore di questa millenaria Accademia, ha da darvi un saluto di inizio anno.»

Silenzio si alzò.

Con movimenti lenti si aggiustò la barba e non disse assolutamente niente.

Nella sala cadde un silenzio perfetto, gli studenti del primo anno si guardarono con stupore, poi notai che il preside muoveva le labbra e che i professori annuivano.

Dopo almeno cinque minuti di quello strano playback tutta la sala applaudì.

Cercai lo sguardo di Germana per avere una qualsiasi spiegazione, ma venni anticipato da una professoressa che si alzò.

«Benvenuti a tutti voi, studenti del primo anno» disse. «Io sono la professoressa Blabblanitt, la vostra insegnante di Lingue e Silenzi. Come avrete notato, il nostro illustrissimo ed eccellentissimo preside parla la Lingua del Silenzio a causa di un maleficio occorso durante una lite con il terribile e innominabile figuro. Per questa ragione il Gran Consesso dei professori di magia bianca, nera e viola ha preso la decisione di inserire la Lingua del Silenzio nel corso di studi del primo anno. Il saluto del professor Silenzio sarà parso sicura-

mente incomprensibile agli studenti del primo e in parte anche a quelli del secondo anno, tuttavia non intendo tradurre le sue parole perché erano le solite due stupidaggini di rito che dice sempre.»

Album Silenzio guardò la professoressa di Lingue con un certo disappunto. Si levò di nuovo in piedi, estrasse la bacchetta magica dalla manica della tunica turchese e non disse nulla, benché muovesse la bocca.

La Blabblanitt tradusse la formula senza scomporsi: «Colei che offende un superiore non conosce disciplina.

Mia bacchetta, non tradirmi, falla subito gallina.»

Ci fu uno scoppio come quello di un petardo, un po' di fumo grigio e al posto della professoressa di Lingue e Silenzi comparve un pennuto dall'aria poco intelligente e di dimensioni spaventose.

“Cavolo”, “acciderbola”, “porca saetta”, “vacca strega” furono i commenti dei più, mentre io mi rivolsi a Re Re per chiedergli se, secondo lui, il responsabile del maleficio di Silenzio era lo stesso che aveva fatto l’incantesimo dell’*Insalata Trivisona* ai danni dei suoi genitori.

«Vuoi dire che secondo te è stato Vendimilort?»



«Non dite fesserie» ci interruppe Germana.

«Chi è stato allora a togliergli la parola?»

«Il terribile Ottorino Laringoladrum.»

“Sarà vero?” mi ritrovai a pensare, ma Studder annuì per l’ennesima volta suo malgrado.

Con un leggero battito delle mani la signorina McGracill attirò di nuovo la nostra attenzione. «Diamo inizio alla Cerimonia del Tatuaggio» disse avvicinandosi a un telo d’oro che copriva un oggetto posto al centro del salone. Agitò una sola volta la bacchetta magica e fece sparire il telo.

«Vi presento il signor Suola.»

Su un piedistallo di marmo stava esposto un enorme scarpone di montagna.

«Una scarpa?»

«Messa anche molto male!»

Nella sala ci fu un lungo brusio.

«Questo vecchio scarpone saggio decreterà l’assegnazione di ciascuno di voi alla Cantina che vi compete» sentenziò la McGracill. «Quando chiamerò i vostri nomi non dovrete far altro che indossare lo Scarpone Rivelone e aspettare il suo responso. Coloro che non vengono chiamati si tengano a debita distanza. Gli

effluvi, fluvii, chiamiamoli così, possono essere sgradevoli e financo nocivi.»

La prima a essere chiamata fu Alberta Album.

“La solita raccomandata” pensai “sarà parente di Album Silenzio.”

Subito mi resi conto di aver pensato una sciocchezza e fui contento di non averla detta a voce alta: la presentella mi spiegò che non c’era alcuna parentela tra la ragazza e il preside. Infatti Alberta faceva Album di cognome e il preside Silenzio.

Alberta si avvicinò con timore allo scarpone, si tolse una scarpetta rosa e se lo infilò.

La suola si staccò dalla tomaia e io ebbi l’impressione che quello strano oggetto stesse per aprire la bocca.

Invece non si trattava della bocca, ma del naso: prima annusò con forza e poi disse: «Molto facile, con te, Alberta. Profumo di quadrifoglio secco delle grandi praterie. Tu sarai un TORO SEDESTO.»

Alle parole di Suola seguì un applauso e l’esultanza della tavolata all’estrema sinistra. L’indiano seduto sul tavolo dei professori diede uno sbuffo con il suo lungo calumet.

«Quello è l’insegnante capo della Cantina dei Toro Sedesto» mi spiegò Germana «puoi credermi.»



Venne poi il turno di Black Demon, una ragazzina piccola e decisa dai capelli neri a caschetto alla quale Re Re non aveva tolto gli occhi di dosso per tutto il viaggio.

«SpeRRiamo di farRRe in fRRetta» disse con un rumoroso difetto di pronuncia.

Anche nel suo caso lo scarpone magico non ebbe esitazioni: «Profumo di zolfo della Transilvania. Non ci sono dubbi, tu sarai una IENA INDIGESTA.»

Una delle due tavolate centrali applaudì e accolse Demon al suo tavolo, lei sorrise mostrando un apparecchio per i denti molto vistoso e una ventata di zolfo arrivò fino a noi.

Re Re fu chiamato prima di me e dalla sua faccia mi sembrò ben contento di essere stato assegnato agli Agnellini Candidi, nonostante Black Demon fosse finita di là. Mio cugino proprio non ne voleva sapere di essere una Iena.

Chi invece fece una faccia molto soddisfatta e al tempo stesso perfida fu, naturalmente, Fuko Banzai. Alla sua proclamazione quelli delle Iene Indigeste fecero il chiasso maggiore e il professor Peton annuì in modo impercettibile. Poi guardò di nuovo verso di me.

In quel preciso istante la mia cicatrice si fece sentire: gli occhi mi si arrossarono e io sentii che dei grossi

goccioloni stavano per scendere lungo le mie guance.

«Accidenti, proprio ora che viene il mio turno.»

«Avanti, Potter, non piangere» mi disse Germana «non sarà nulla di doloroso.»

«Non è quello» dissi «è che qualcuno sta cucinando il risotto.»

Germana mi guardò come se fossi un marziano: «certo, come no, il risotto. . .»

«È una storia lunga, un giorno te la racconto. . .»

Furbus Trecott e Malus Captivus, gli amici fidati di Banzai, si davano di gomito perché avevano notato i miei occhi rossi. Che figuraccia! Maledetta cicatrice, mi stava facendo fare la figura del fifone.

«È ora la volta di Harry Potter» declamò la signorina McGracill.

Non ebbi il coraggio di fare nessuna obiezione sul nome, non mi pareva il caso. Comunque ci tengo a ribadirlo: io non sono Harry Potter.

Avanzai lentamente, sperando che non si notassero i miei occhi rossi, e mi accorsi che nella sala era calato un silenzio carico di tensione. Anche quei professori che prima stavano leggendo il giornale o limandosi le unghie abbandonarono le notizie del giorno e la loro manicure.

Tutti quanti mi fissarono intensamente e io pensai



che fosse per via delle mie lacrime, ma in realtà non era per quello.

Mi sentivo molto a disagio e cercai di dare una spiegazione: «È la cipolla» dissi timidamente, ma nessuno fece caso alle mie parole.

Mi tolsi la scarpa e infilai velocemente lo scarpone così che nessuno vedesse il mio calzino bucato. Per fortuna, nessuno lo notò.

Suola annusò più volte e disse: «Harry Potter!!! Tu sei un caso difficile... Ma vediamo... Un calzino bucato, coraggio da coniglio, molta intelligenza e soprattutto un intenso profumo di soffritto di cipolla...»

«No» reagii «quello no!»

«Va bene, va bene, non ti metterò tra le Iene Indigeste, ma allora dove ti colloco?»

Lo scarpone si fece pensieroso: «Vediamo... i tuoi genitori, pace all'anima loro, sono stati degli Agnellini Candidi, ma in te vedo qualcosa di diverso, qualcosa di grande e molto appuntito...»

«Quello è un sassolino che avevo nella calza. Mi dava anche un bel po' fastidio.»

«Ah, già, è vero» ammise lo scarpone. «Ecco cos'era, ma vedo anche delle doti innate per il gioco del Quindici... vedo, vedo... dell'immobilità, ecco cosa vedo.»

La signorina McGracill cominciò a spazientirsi, visto che la faccenda andava per le lunghe, quindi sollecitò lo Scarpone Rivelone: «È molto tardi, Suola, e siamo solo alla lettera P.»

«Già, ma io non so dove collocare questo giovane che per le sue doti di immobilità potrebbe essere un Toro Sedesto. Ci sono cose di lui che non mi convincono...»

Suola andò avanti una buona mezz'ora.

Album Silenzio, nel frattempo, si era addormentato e russava saporitamente, mentre Hungry in preda a un attacco di appetito aveva preso la strada per le cucine.

Quando persino metà degli studenti del quinto anno erano crollati con la testa sul tavolo, e io notai che nessuno ci stava più guardando, imitai la voce dello scarpone e dissi: «Ecco, ho trovato: sarai un AGNELLINO CANDIDO.»

Ci furono molti sospiri di sollievo. La Cerimonia poté continuare e io ottenni il risultato di stare nella stessa Cantina di Re Re e soprattutto di Germana.

Quando fu il turno di Furbus Trecott assistemmo a una scena deplorabile. Non appena Furbus si fu messo lo scarpone, quello cominciò a lamentarsi: «Ma che schifo» urlò disgustato «puzza di gorgonzola rancido.»

«E questo cosa significa?» gli chiese la McGracill.



«Significa che questo sporcaccione non si lava i piedi da almeno un mese.»

«Ops.»

«Mi risulta impossibile stabilire a che Cantina appartiene se prima non si fa almeno una doccia.»

«Non abbiamo tempo» disse la McGracill «mettiamolo nelle Iene Indigeste.»

Furbus ne fu ben contento e con lui anche l'amico Banzai, la professoressa invece fu abbastanza imbarazzata per l'episodio.

Si ricompose e quando tutti i ragazzi furono assegnati a una Cantina richiamò a sé l'attenzione e annunciò: «Abbia inizio il banchetto!»

I grossi tavoloni neri sui quali avevamo appoggiato i gomiti si abbassarono lentamente, delle enormi botole si aprirono sotto i nostri piedi e così i tavoli si inabissarono di sotto. Pochi istanti dopo riemersero pieni di roba da mangiare.

C'erano patatine fritte a volontà, ogni tipo di pizza che si potesse desiderare, poi lecca lecca, caramelle, cioccolata di ogni tipo, forma e dimensione.

Tutti iniziarono ad abbuffarsi e i calici d'oro si riempirono presto di gazzosa Tuttigustiemmezzo e di arancia avara.

«Dacci dentro, Potter» disse Bestion, un Agnellino Candido che aveva preso posto accanto a me. «In questa Scuola è così tutti i santi giorni.»

«Ma in questo modo non ci verrà un gran mal di stomaco?»

«Niente affatto. Si tratta di un incantesimo... le cucine servono solo pietanze che ci piacciono, ma le proprietà di questi cibi sono perfette per la nostra alimentazione.»

«Vorresti dire che possiamo mangiare pizza tutti i giorni senza dare di stomaco?»

«Proprio così: tu mangia pizza e patatine ed è come se mangiassi pesce con le verdure. È una dieta calibrata.»

«Comincia a piacermi questo posto» dissi. «A parte quei così che vengono verso di noi. È uno scherzo, vero?»

«Nessuno scherzo, quelli sono i fantasmi che abitavano il castello da molto prima della fondazione della scuola.»

Un essere trasparente a metà strada tra la gelatina e una nuvola di polvere venne ad aleggiare vicino al nostro tavolo: «Ben arrivato, Potter, ti stavamo aspettando!»

«A-a-a-spe... aspettavate me?» balbettai.



«Certamente, ragazzo. Tutti noi ci ricordiamo di tuo padre.»

«Mio padre?»

«Tuo padre era un portento con il violino e da quando ha lasciato la Scuola più nessuno è stato capace di suonare come lui.»

«In effetti in questo è molto bravo papà.»

«Eh, già» confermò il fantasma trasognante. «Aveva messo in piedi un gruppo da camera ardente di altissimo livello.»

«Io preferisco la musica da camera d'aria» disse un altro fantasma arrivato sopra le nostre teste in sella a una bicicletta.

«E lei chi è?»

«Io sono Fausto Coppi, ragazzo. Uno a cui piace pedalare.»

«Cavolo! Nientemeno... mi farebbe un autografo?»

«Questo non è possibile, figliolo, ora sono in fuga, non ho tempo da perdere, io.»

E volò via veloce come il fulmine.

«Me ne vado anch'io» disse l'altro fantasma montando in sella a una moto comparsa in quell'istante.

«Quello è il fantasma di Mozart» mi informò Bestion.

«Proprio così. E nessuno come me è esperto in

fughe. Raggiungerò quel dilettante suonando un pezzo andante con moto!»

“Finalmente qualche bella battuta” mi consolai. “In questa Scuola per trovare gente di spirito bisogna rivolgersi agli spiriti!”

«Arrivederci Potter, ti saluto tuo padre appena lo vedo.»

«Anche voi con questa storia... mio padre è in Argentina. Non è morto!»

Il fantasma sgommò via alzando una nuvola di fumo che non lasciò alcun odore ma che emise dei bellissimi suoni che si composero in una veloce melodia.

Era veramente una fuga, in Re minore.

Presi un pezzo di pizza alle olive e mi scolai una bottiglia di aranciata per riprendermi da quegli strani incontri.

Mentre mangiavo notai che il professor Peton mi stava ancora osservando con insistenza e solo di quando in quando rivolgeva la parola a un altro professore che stava accanto a lui. L'uomo era cicciotello, aveva un'aria bonaria e indossava un buffo farfallino.

«Dimmi Bestion, chi è quel professore seduto accanto a Peton?»

«Quello è Hortensio Ciccuti, insegnante di Erbolgia e Infusi Vegetali. I due sono sempre insieme, ma tutti



sanno che Peton vorrebbe prendere il suo posto. Sederus Peton ha un debole per l'erborologia.»

«A quale Cantina appartengono?»

«Peton è il capo delle Iene Indigeste, mentre...»

La nostra interessante discussione fu interrotta da qualcuno che mi chiamava.

«Herry!»

Al momento non mi voltai subito perché ero ancora attratto dalla discussione dei due insegnanti che si era fatta più animata. Che aveva Peton da guardarmi? E di cosa discuteva fitto fitto con Ciccuti? E se quei due avessero avuto qualcosa a che fare con *l'Insalata Travisona*?

«Herry!»

Cedetti e mi voltai. Era Germana che mi rivolgeva la parola. Come avevo potuto non risponderle subito?

Mi guardò dritto negli occhi, il cuore ebbe un tuffo e un boccone mi andò di traverso. Mi si avvicinò ben bene e mi chiese: «Vuoi un pezzo di pizza alle cipolle?»

Io per tutta risposta piansi.

«Grazie. Sono commosso.»

Ci vuole stoffa per il volo con la stoffa



Uscimmo dal castello dal lato dove è sempre primavera e ci ritrovammo quasi subito in un prato verde punteggiato da margherite. L'erba era perfettamente rasata come quella di un campo di calcio prima della partita, ma il terreno era leggermente ondulato. Lievissime colline si estendevano verso nord per una decina di chilometri prima di trasformarsi improvvisamente in una fittissima foresta di abeti.

La McGracill ci aveva ordinato di stare tutti in fila dietro all'agnellino parlante che lei stessa aveva ricavato da una brocca d'acqua dando sfoggio delle sue doti di magia.

«Seguite l'agnello fino ai tappeti e poi aspettate lì la

vostra insegnante di volo. Non salite sui tappeti prima del suo arrivo o vi costerà una punizione. Ancora non siete capaci di guidare.»

Ad attendere la professoressa Brumm, purtroppo, non eravamo solo noi della Cantina degli Agnellini Candidi: schierati dietro una iena che guaiva per il mal di pancia c'erano Fuko Banzai, Furbus Trecott e tutti gli altri della loro Cantina.

Non appena Re Re vide Black Demon rimase incantato come un serpente a sonagli davanti a un flauto.

«Mi chiedo cosa diavolo ci trovi in quella strega» gli dissi io, ma lui non batté ciglio. La ragazza indossava una gonnellina a coste viola e una maglietta di un violetto più chiaro e sbiadito. Ai piedi portava un paio di sandali marroni con dei laccetti che le fasciavano le caviglie. Il suo apparecchio per i denti mandava riflessi argentati come quelli del mare al tramonto.

Fuko Banzai le stava accanto. Non che gli piacesse, intendiamoci, gli faceva schifo almeno quanto a me, ma aveva capito il debole di Re Re, perciò si divertiva a fare invidia a mio cugino. Tra Banzai e Demon ci fu un dialogo che noi non potemmo sentire, ma che poi mi fu riferito da Caciott, un Agnellino Candido un po' sovrappeso che si trovava vicino a loro.

«Ehi, Mortisia, oggi è il tuo giorno fortunato» le disse Fuko. «Vuoi essere la mia fidanzata?»

«Mi interessi come un attacco di diarrea» fu la replica di Demon che poi aggiunse: «Sotterrati!»

Benché la risposta fosse stata negativa, la faccia di Demon non lasciò trapelare nulla di diverso dal solito, era rimasta impassibile, e anzi aveva assunto quel sorriso un po' perfido che ogni tanto si leggeva sulla bocca.

Fuko, da parte sua, incassò quella badilata come se gli avessero fatto una carezza e tornò dopo un istante più spavaldo di prima. Anzi, fece di peggio, cercò di volgere la situazione a suo favore come fanno le menti veramente perfide.

Si avvicinò a Caciott, che era l'Agnellino più vicino, e disse a voce alta, in modo che lo sentisse anche Re Re: «Mi sono appena messo con la ragazza. Tu ce l'hai una fidanzata, ammasso di lardo?»

Replay divenne paonazzo dalla rabbia e abboccò immediatamente alla provocazione di Banzai.

«Usa un po' più di rispetto, Banzai, quando parli con un Agnellino Candido.»

«Uuuuuh, che paura. Ho sentito un belato terribile. Un Agnellino ha parlato? O forse era una pecora?»

Trecott e Malus Captivus risero dandosi di gomito.



«Già, è vero che voi siete la Cantina più coraggiosa di Matuguards» fu la replica di mio cugino. «Peccato che siate anche i più scarsi nel gioco del Quindici.»

Banzai incassò il colpo e da strafottente qual era divenne serio.

«Per tua informazione, nel gioco del Quindici siamo i secondi, e se gli arbitri non avessero il solito occhio di riguardo per certi Agnellini indifesi saremmo già primi da un pezzo.»

Visto che le cose si mettevano male, mi avvicinai ai due contendenti per cercare di far ragionare mio cugino.

«Lascia perdere, Re Re. Concentriamoci sulla lezione di volo. Vedrai che questo prepotente lo batteremo sul campo.»

Fuko non perse l'occasione per provocare anche me: «Ma tu guarda, abbiamo anche Harry Potter, la nuova star della Scuola. L'orfanello prediletto.»

«Chiudi quella fogna che hai tra il naso e il mento» rincarò la dose mio cugino, ma l'altro non mollò la presa.

«Ho sentito dire che i tuoi genitori erano pacifici e cacasotto come te, Potter. Peccato che se ne siano andati così presto, non credi?»

A quelle parole, Re Re si avventò su Banzai con uno

scatto così fulmineo che io non riuscii proprio a trattenerlo.

Fuko si buttò di lato e salì sul tappeto volante più vicino.

«Vieni a prendermi, Potter!» disse e si lanciò all'impazzata lungo le colline in direzione della foresta. Replay era finito per terra, ma gattonò su un altro tappeto e si lanciò all'inseguimento di Banzai.

«Fermati, Re, non fare l'idiota. Non sai guidare!» gli urlai, ma lui era accecato dalla rabbia e sfrecciò a pochi centimetri da Demon facendole un sorriso che lasciò la scia.

“Devo fermarlo” pensai e senza riflettere su ciò che stavo facendo presi il primo tappeto che trovai.

Sentii gli altri che facevano commenti entusiastici: «Potter accetta la sfida», «Guardate, prende il tappeto», «Tutto suo padre», «Sarà un campione, un grande giocatore di Quindici.»

In una frazione di secondo mi venne in mente che anche Replay aveva fatto la stessa cosa e nessuno l'aveva notato. Anzi, a dirla tutta, mio cugino era sfrecciato a una velocità impressionante dietro a Banzai, mentre il mio tappeto si era alzato di mezzo metro ed era rimasto fermo nell'aria.



«Avanti, seguili» mi agitai prendendo a pugni il tappeto. «Vecchia carretta, fa' il tuo dovere, non vedi come filano quegli altri due?»

Niente da fare.

Il mio mezzo di trasporto magico fluttuava nell'aria e non procedeva di un solo millimetro.

«È in folle, Potter, mettilo in marcia!»

Mi stavo coprendo di ridicolo di fronte a tutta la classe, anzi, di fronte a due classi. Cosa diavolo poteva avere il tappeto su cui ero salito: era difettoso? Possibile che Replay e Banzai fossero schizzati via a una velocità sorprendente, mentre io mi trovavo ancora fermo al palo.

Scesi dal tappeto difettoso e salii su un altro, che però ebbe lo stesso comportamento.

«Così ci farai espellere tutti quanti» fu l'unico commento di Germana. Quelle parole mi si conficcarono nella carne e mi fecero male come le punture contro i reumatismi che mia madre mi faceva quando avevo sei anni.

Ma il peggio doveva ancora venire.

Mentre Fuko e Re Re, diventati ormai due puntini all'orizzonte, continuavano a scontrarsi e ad allontanarsi, sentimmo un rombo assordante.

A quel frastuono fece seguito prima una nuvola di fumo nero che scrisse nel cielo la parola BRUMM, poi un puntino arancione sulle colline che si avvicinò sempre di più sino a prendere la forma di una motocicletta da cross.

Quando fu all'ultima collinetta, il centauro che la montava spiccò un salto altissimo e sfilò sopra le nostre teste, poi fece una curva derapando e venne a fermarsi in mezzo ai ragazzi della Cantina delle Iene.

Dalla moto scese una figura che a prima vista ci parve esile per essere un motociclista, ma quando si tolse il casco e scopri i lunghi capelli biondi e dritti, capimmo che era una donna.

Indossava una tuta aderente arancione con una banda laterale nera, il suo fisico era in perfetta forma.

Braccia e gambe d'atleta, un accenno di muscoli che non toglievano grazia alla sua figura. Era balzata giù dal suo mezzo con l'agilità di un samurai.

«Benvenuti alla prima lezione di volo» disse sciogliendo i capelli con un colpo di frusta della testa. «Il mio nome è Brumm. Professoressa Cagiva Brumm.»

Io non avevo fatto in tempo a scendere dal tappeto e quelle parole ebbero l'effetto di bloccarmi ancor di più.

Pensai che se fossi sceso in quel momento, sotto i



suoi occhi, cercando di fare il furbo, il risultato sarebbe stato anche peggiore: espulsione immediata.

Cagiva fece finta di non vedermi e cominciò a passeggiare attorno al mio tappeto fermo a mezz'aria mentre spiegava le primissime nozioni.

«Il volo, ragazzi miei, è tra le arti più difficili e pericolose che vengano insegnate nella nostra Scuola. Pertanto, vi raccomando di prestare molta attenzione alle istruzioni che vi darò.»

Dopo mezzo giro di tappeto ebbi la possibilità di guardare la professoressa in viso. Probabilmente si fermò in quella posizione in modo che io la vedessi bene, oltre che per farmi cuocere sulla graticola. Aveva lineamenti bellissimi, quasi come Germana, ma duri e inflessibili come Black Demon. La sua voce era pulita e morbida come il suono di un flauto, quasi a voler contrastare il fracasso del tubo di scappamento della sua moto.

Continuò: «Naturalmente, prendere l'iniziativa di salire su un tappeto al primo anno di corso, senza alcuna indicazione da parte mia, non è solo un atto di insubordinazione, ma anche una palese contravvenzione delle regole della Scuola.»

Fece una pausa durante la quale pensai il peggio.

Mentre parlava, i capelli sottili le svolazzarono davanti al viso ma lei non fece nulla per spostarli con le mani. I suoi occhi di ghiaccio sembravano sbucare comunque e colpire come lame.

«... e infrangere le regole vuole dire andare incontro a una punizione molto severa: intendo un'espulsione o, peggio, un castigo corporale.»

“No. Il dolore fisico no!” pensai.

Si sfilò i guanti, anch'essi arancioni, senza mai degnarmi di uno sguardo. Io ero ormai in un lago di sudore. Si mosse di un altro mezzo giro mettendo le mani dietro la schiena. Con una si teneva un polso mentre con l'altra reggeva i guanti. Pensai che fosse giunto il momento della sentenza. Chiusi gli occhi. Gli amichetti di Banzai se la stavano godendo, e non vedevano l'ora di raccontare la scena a Fuko.

«Bene» disse, fermandosi alle mie spalle vicinissima al mio tappeto «eccovi i primi, fondamentali rudimenti dell'arte del volo su stoffa...»

Non osai nemmeno girarmi e raddrizzai le orecchie.

«Un tappeto volante è un oggetto magico molto semplice. Un'automobile procede se le date gas e va sempre più veloce man mano voi accelerate, giusto?»

I più coraggiosi annuirono. La Brumm metteva pro-



prio soggezione ma le sue spiegazioni risultavano lucide e taglienti come un diamante.

«Una bicicletta procede in avanti quanto più velocemente voi pigiate sui pedali. Dico bene?»

“Dove vuole arrivare?” pensai.

«Maggior sforzo, dunque, maggior velocità. Minimo sforzo, minima velocità.»

Trovai in quel momento il coraggio di guardare Germana, ma non avrei dovuto farlo. Incrociai i suoi occhi e capii tutta la sua disapprovazione per quello che avevo fatto e per la posizione nella quale mi trovavo. Fece una smorfia con la bocca che tradussi così: “Sei un idiota, Herry!”

«Al contrario» continuò imperterrita la Brumm «un tappeto volante, non appena viene sfiorato, parte subito alla sua massima velocità!»

Fece una pausa per rendere più chiaro il concetto. «... come lo si sfiora... massima velocità. Osservate.»

Mise un dito sul mio tappeto che fece uno scatto di due metri con me sopra. Persi l'equilibrio e mi ritrovai carponi con le mani sulla ruvida stoffa. Rimasi in quella posizione per non infastidire ulteriormente la professoressa.

«Minimo sforzo, massima velocità. Molto semplice.

Per questo i piloti più veloci sono quelli che cavalcano leggeri, senza far sentire il proprio peso.»

In quel momento mi venne in mente Re Re. Chissà cosa gli era successo, se aveva affrontato Banzai e se sarebbe stato in grado di tornare. La lezione continuò.

«Viceversa per procedere molto piano occorre far uso di una grossa dose di forza.»

“Cielo! Ci siamo, ora parla di me.”

«Oggi avete qui davanti ai vostri occhi l'esempio di come, a volte, a una TOTALE MANCANZA DI DISCIPLINA si accompagni un grande talento.»

Finalmente mi guardò, severissima! Abbassai gli occhi perché reggere quello sguardo era più difficile che osservare il sole a mezzogiorno.

«I più abili piloti di tappeto volante al mondo riescono a rallentare la velocità fino a venti metri all'ora, ma sono rarissimi coloro che sanno tenere il tappeto in perfetto equilibrio. Vero Potter?»

Io feci cenno di sì con la testa ma ancora non avevo ben capito cosa mi stesse dicendo.

«Tu sei un genio del volo, Potter. E non lo sai: uno dei più incredibili esempi di Rallentatore naturale che siano mai stati visti a Matugards.»

«Un Rallentatore?» disse Caciott. «Che cos'è?»



«È un mago che ha il dono di rallentare i tappeti fino a renderli immobili a mezz'aria. Così.»

E mi indicò con l'indice puntato, mentre con il pollice e le altre dita reggeva ancora i guanti. Stette in quella posizione per pochi secondi poi si mosse di scatto facendo schioccare i guanti sulla coscia.

«Rallentare il tappeto è una dote fondamentale per il gioco del Quindici, lo sport preferito dai maghi.»

«Questo significa che Harry è un campione?» osò dire qualcuno.

«Non ancora, ma potrebbe diventarlo molto prima di quanto possiate immaginare. Scendi da lì, Potter, e finiscila di tremare come una foglia.»

Obbedii.

«È solo per la tua sfacciata fortuna che non ti posso espellere dalla Scuola. Altrimenti chi la sente quella megera della McGracill se scopre che ho espulso un Rallentatore della sua Cantina.»

Tutti gli Agnellini Candidi mi circondarono e mi fecero i complimenti dandomi delle pacche sulle spalle. Germana parve sollevata, ma dalla sua faccia continuai a capire che non approvava quello che avevo fatto.

«Avete poco da fargli festa» aggiunse la Brumm gelando l'aria. «Per aver contravvenuto alle regole,

Harry Potter accumula per la sua Cantina un debito di 500 tangheri.»

Germana non fiatò ancora ma fece una smorfia come per dire: “Te l'avevo detto”. Poi guardò verso la foresta per capire cosa ne fosse stato di Re Re. Io compresi la sua preoccupazione e scrutai l'orizzonte. Ero indeciso se sperare che tornasse subito oppure no.

“Se torna, vuol dire che è sano e salvo, ma ci farà aumentare il debito oppure verrà addirittura espulso. E se invece non torna?”

Questo pensiero mi mise di nuovo in agitazione ma la Brumm volle continuare la lezione.

“Possibile che non si sia accorta che mancano due studenti?” pensai, e dalle facce che avevo intorno capii che non ero il solo.

Le Iene non fiatavano perché temevano in una punizione per Fuko.

«Ragazzi» ci richiamò la professoressa «riprendiamo la lezione con un ulteriore esempio pratico... come vi dicevo, un tocco leggero darà al tappeto la massima velocità. Di conseguenza, un pilota inesperto o alle prime armi che salga sul tappeto e non abbia la fortuna sfacciata di Potter, schizzerà a tutta velocità in direzione della foresta nera dove ci sono alberi talmente fitti da



essere usata come campo di gara per lo slalom speciale delle mosche!»

La Brumm ci scrutò uno a uno per vedere l'effetto delle sue parole. «... quindi, se chiunque di voi fosse salito sul tappeto senza avere i poteri di Potter, lo schianto contro un abete sarebbe stato assicurato!»

Le Iene deglutirono pensando a Fuko, gli Agnellini si misero una mano davanti agli occhi pensando a Replay.

«Tuttavia, per evitare incidenti, mi sono presa la licenza di fare un piccolo incantesimo sui tappeti, in modo da impedire loro di arrivare alla foresta.»

Lei si girò in quella direzione, noi tirammo un sospiro di sollievo.

«So cosa state pensando» aggiunse «anzi, so a chi state pensando. Se osservate attentamente in quella direzione, potrete vedere il vostro amico che, sotto forma di un puntino nero, si avvicina sempre più e torna tra noi sano e salvo.»

Accadde tutto in un lampo. Due curve strette, un giro della morte, una frenata e il tappeto di Fuko si immobilizzò davanti a noi. Lui fece un capitombolo e rotolò per almeno cinque metri, andando a sbattere sugli stinchi della Brumm, che non si mosse di un centimetro.

«Come potete vedere con i vostri occhi, Fuko Banzai non sa frenare! La frenata va eseguita dolcemente, non così. Ma avrete modo di imparare.»

Tutti trattennero il respiro, Germana rise sotto i baffi.

La professoressa non diede a Fuko nemmeno il tempo di rialzarsi e i suoi guanti arancioni schioccarono sulla sua pelle: «Razza di farabutto senza rispetto! Ti rendi conto che a quest'ora saresti morto, se non fosse stato per la mia prudenza?»

«Mi fa male il braccio» piagnucolò la Iena, ma era una scusa.

«La lingua, invece, è bella integra, vedo» lo incalzò la professoressa. «Non verrai espulso da questa Scuola solo grazie a Harry Potter. Non ho intenzione di fare differenze, io. Non ho cacciato lui e non cacerò nemmeno te. Ma sappiate che siete a rischio, molto a rischio, tutti e due. Duecento tangheri di debito anche per le Iene Indigeste.»

«Ma professoressa...» protestai io.

«Che c'è, Potter?»

Stavo per dirle che il mio debito era superiore a quello di Banzai, ma poi pensai che non fosse prudente, vista la faccia di Germana.

«No, niente, volevo solo andare al bagno» mentii.



«Puoi andare» mi venne incontro lei, stranamente magnanima «accomodati nella foresta nera.»

La guardai allibito. Erano dieci chilometri a piedi.

«Hai capito bene. Va' laggiù, ma prendi la mia moto, perché con il tappeto ci impiegheresti dai due ai tre secoli.»

Le due classi risero per quella battuta e la Brumm ne approfittò per darmi delle istruzioni in un orecchio senza farsi sentire dal resto dei ragazzi: «Va' a recuperare tuo cugino, Potter, portalo subito in infermeria. Banzai l'ha fatto cadere dal tappeto facendolo sbandare a sinistra.»

«Come ha fatto?»

«Ha lanciato in aria dei chiodi e lui ha forato.»

«Maledetto. Si è fatto molto male?»

«Sciocchezze, solo qualche frattura... ora va', svelto!»

«Qualche frattura?????» esclamai preoccupato a voce troppo alta.

«Ssssssstttt» mi zitti lei mettendomi la mano sulla bocca. «Taci ragazzo. Nessuno deve sapere che c'è stato un incidente alla prima lezione di volo. La McGracill è una taccagna, mi abbasserebbe lo stipendio. Se poi sapesse che la cosa è successa a un Kingsley, sarei del tutto frita.»

Non mi sembrò il caso di stare a discutere, mio cugino aveva bisogno di me. Accesi la moto e diedi gas.

Per le fratture di Replay confidai nell'infermeria della Scuola.

Avevo sentito cose straordinarie sul suo conto.



Piante proibite



L'infermeria fece miracoli. Re Re fu rimesso a nuovo in meno di dieci minuti.

Per fortuna, il giorno seguente alla lezione di Erbologia partecipavano solo gli Agnellini Candidi, così io e mio cugino potemmo parlare in santa pace senza il timore che lo spione delle Iene ficcasse il naso nei nostri discorsi.

Io mi mostrai un po' seccato. Eravamo in quella Scuola da una settimana e ancora non avevamo scoperto nulla che potesse tornarci utile come rimedio al problema dei genitori di Replay, che poi era anche un mio problema.

«È tutta una pagliacciata» dissi «compresa quella storia del Rallentatore e del tappeto volante... Ci

stanno solo prendendo in giro. Anzi, stanno prendendo in giro soprattutto me. Come può esserci utile una lezione di volo su stoffa per aiutare i tuoi?»

«Tu non capisci, Herry.»

«Cos'è che dovrei capire?»

«Che tu a Matuguards sei solo una copertura.»

«Che significa che sono solo una copertura?»

«Significa che tutti quanti pensano a te come colui che Vendimilort vorrebbe uccidere. Tutti pensano che tu sia il predestinato, il ragazzino che le forze del male vorrebbero morto e che già una volta ha battuto il mostro.»

«Questo lo vedo!»

«Invece non è così.»

«Bella scoperta. Lo so anch'io. Ma cosa vuol dire?»

«Voglio dire che, secondo me, Hungry e Silenzio hanno creato la tua celebrità per nascondere qualcun altro.»

«E chi sarebbe questo qualcun altro così importante da inventare tutta questa fanfaronata su di me?»

Proprio nel momento più interessante della nostra discussione entrò in classe, che in realtà era una serra, il professor Hortensio Ciccuti.

«Allora? Me lo vuoi dire?» sussurrai.



«Silenzio. Ne parliamo dopo la lezione. . . .»

«Va' al diavolo! Tu e la tua lezione di Erbologia. . . .»

Il professor Ciccuti si mostrò infastidito dal mio brusio e mi si avvicinò. Indossava una camicia rosa con il colletto bianco, un vistoso farfallino rosso e delle bretelle dello stesso colore. Sembrava un uomo del secolo scorso con quegli occhietti tondi e le guance pronunciate. Nonostante l'aspetto bonario e il tono garbato me le cantò: «Non è mia abitudine cominciare il mio corso con un rimprovero. Mi vedo però costretto, visti gli avvenimenti occorsi nella prima lezione di volo, a imporre quel tantino di disciplina che, a quanto pare, qualcuno di voi non intende osservare.»

Fece una pausa e mi squadrò da sopra gli occhiali abbassando il capo.

«Vero, signor Potter?»

La recente discussione con Replay mi aveva reso nervoso e così risposi come non avrei dovuto: «Io non sono Harry Potter!»

«Faccia poco lo spiritoso con me, signor Potter. Tutti sanno chi è lei, trifogli e conifere compresi. . . .»

Mi parve di vedere un quadrifoglio annuire proprio davanti a me.

«. . . e se fossi nei suoi panni, io non sarei così con-

tento di essere raccomandato fino al punto da essere il primo Rallentatore del primo anno da un secolo a questa parte.»

«Ma io non. . . .»

«Lei non che cosa, Potter. . . vuol forse dire che non se lo merita affatto?» Mi porse questa domanda mentre accarezzava un ciclamino. Io non risposi, mi parve più prudente, visto che Germana aveva ripreso a guardarmi nel suo solito modo accusatorio.

«È proprio così, lei non se lo merita per nulla, ma a quanto pare in questa Scuola conta di più l'inclinazione naturale, che non l'impegno e l'applicazione. Non è così, signorina Ginger?»

Germana non si aspettava di essere interpellata e fu presa alla sprovvista. Per la prima e forse unica volta in tutto l'anno, non seppe cosa rispondere. In effetti nemmeno lei eccelleva in impegno e applicazione, semplicemente se la cavava sempre con una grande inventiva.

Ciccuti parve soddisfatto di aver ottenuto silenzio e attenzione, dunque non inferì più di così. Prese uno spruzzino contenente dell'acqua e iniziò a innaffiare le piante della serra giocando con quella sua pistola innocua.



In quella strana aula non c'erano naturalmente tavolini singoli per ogni studente, ma un grande tavolone centrale sul quale erano già state preparate piante, vasetti, terriccio, palette e quant'altro poteva servire per trattare le piante.

«Come potete ben immaginare, le creature di cui ci occuperemo in questo primo anno di corso hanno poteri limitati e non possono essere utilizzate né per grandi malefici né per eccessivi benefici. Impareremo prima a curare delle piccole sbucciature e a fare dei giochetti semplici e divertenti, come far miagolare un cane o far saltare una lucertola con gli infusi. . .»

Germana fece una faccia un po' dispiaciuta, come se si aspettasse di più da quella lezione. Naturalmente non aveva letto alcunché sull'argomento, ma si divertiva un mondo a improvvisare intrugli e pozioni per cercare di inventare nuovi incantesimi.

Ciccuti parve accorgersi della sua delusione e cercò di darle un po' di soddisfazione: «Signorina Ginger. . . mi dica. . . quali sono le principali proprietà dei semi di *Felce alpina*?»

Germana fece un gran sorriso e attaccò a parlare come un libro stampato anche se in realtà stava solo improvvisando: «La *Felce alpina* essiccata e sommini-

strata con un infuso di menta, mentuccia e chiodi di garofano può rendere una persona balbuziente per una settimana. Se invece ingerita in un impasto di gnocchi alle ortiche causa il famoso Singhiozzo del drago.»

«Ovvero?»

«. . . un disturbo molto fastidioso che induce il malcapitato a sputare fuoco a ogni singhiozzo.»

«Bene. Un credito di 100 tangheri per gli Agnellini Candidi. Ottima risposta, signorina Ginger, sappia che non verrò mai a casa sua a mangiare gli gnocchi.»

La classe rise e il professore aggiunse: «Comunque è sempre buona regola non accettare un invito a cena da parte di un mago o di una strega, per quanto esso sia vostro amico.»

Da parte mia approfittai di quell'attimo di confusione per fare i complimenti a Germana: «Sei molto brava» le dissi semplicemente. «Con te guadagneremo un sacco di crediti.»

«Sono informazioni» si intromise Studder «che puoi ricavare dai libri di testo che possiedi anche tu. Ho visto, sai, che il trattato di Erbologia l'hai infilato sotto il piede del comodino.»

«Traballava!» mi giustificai acquistando un ulteriore debito nei suoi confronti.



«Hai fatto bene, Herry» mi confortò Germana. «Non perdere tempo con quei noiosissimi libri, impara l'arte dell'improvvisazione, piuttosto. Spesso nemmeno i professori sanno bene ciò che insegnano in questa Scuola e tirano a indovinare.»

«Dici davvero?»

«Ma certo! Tu credi sul serio che il signor Ciccuti si ricordi tutte le proprietà delle erbe esistenti sulla faccia della terra?»

«... se è professore!»

«È professore perché le spara grosse, come me. Per questo qui dentro nessuno mi contraddice mai, perché ho capito l'antifona e potrei prendere per i fondelli tutti quanti, Silenzio compreso.»

«Anche il preside?»

«Anche lui.»

La tesi di Germana mi parve abbastanza azzardata, ma nemmeno io osai contraddirla, fino a quel momento la sua strategia aveva funzionato. I casi erano due: o lei era una grandissima studiosa ma era talmente modesta da non volerlo ammettere nemmeno di fronte all'evidenza, oppure la Scuola di Magia era una grossa e colossale bufala e quindi mi aveva detto la verità.

Mentre mi lasciavo trascinare da questi pensieri e

dai tanti dubbi, il professor Ciccuti proseguì la lezione: «È buona cosa sapere subito che lo studio delle proprietà delle piante si è spinto molto avanti in questa e nelle altre sette Scuole di Magia del mondo, fino a raggiungere risultati che hanno preoccupato il Gran Consiglio dei sette presidi. Qualcuno, per esempio, ha scoperto un'erba che rende maghi i Babbioni.»

Il professore colse un quadrifoglio e lo sfregò con i polpastrelli fino a che divenne una banconota da 1000 tangheri. La classe lo guardò ammirata.

«Dopo interminabili discussioni e dopo qualche lite, il Gran Consiglio ha disposto che non tutti i rami dell'Erbologia possano essere liberamente applicati dai maghi. In particolare è vietato l'uso delle erbe che provocano le alterazioni permanenti nella mente degli individui...»

Io e Replay ci guardammo e pensammo immediatamente ai suoi genitori e all'*Insalata Travisona*. Il professore con gesto studiato consegnò la banconota da 1000 tangheri a Caciott, che se la mise in tasca tutto contento.

«... poi sono vietate tutte quelle erbe che hanno il potere di condurre in modo magico alla felicità, alla salute eterna e alla ricchezza...»



In quello stesso istante dalla tasca di Caciott uscì un pappagallino verde che se ne volò via attraverso l'unica finestra aperta della serra. Caciott mise la mano in tasca alla ricerca dei 1000 tangheri, ma non strinse che un pugno di mosche.

«... ma il più importante di tutti i divieti in questo campo è l'uso improprio del *Mughetto del maghetto*. Nessuno ha mai osato utilizzare a scopi magici questa erba poiché è in grado di rendere mago colui che non lo è. L'assunzione in dosi massicce di *Mughetto del maghetto* può trasformare un semplice Babbione in un potentissimo mago!»

Trattandosi di spiegazioni molto difficili, Germana pareva particolarmente interessata e infatti chiese: «Professore... volevo sapere: ci sono controindicazioni all'assunzione di questa pianta?»

Il professore arrossì.

«Ehm, il *Mughetto* è un'erba che crea, diciamo così, prepotenti disturbi intestinali.»

«In pratica è in grado di fare di un Babbione un mago scoreggione?» aggiunse Caciott senza farsi tanti problemi di etichetta.

«In parole molto spicce, ragazzo, accade proprio quello che lei ha detto.»

«Allora tu devi aver fatto uso di quell'erba» dissi io a Caciott.

Germana mi guardò male un'altra volta, ma il resto della classe rise sventolandosi la mano davanti al naso come a darmi ragione.

«È vero, hai mangiato il *Mughetto*.»

«Potter ha ragione!»

«Potter è una sagoma.»

«Un simpaticone, oltre che un grande mago.»

“Ecco, ci risiamo” pensai. “Stanno di nuovo esagerando.” Non potevo più sopportare tutte quelle attenzioni e quei complimenti smaccati nei miei confronti.

«Potter è un mito!»

«Battute come questa non si sentivano alla Scuola da almeno cento anni...»

«Pensa che diventerà anche un grande Rallentatore.»

«Vinceremo il torneo di quest'anno per merito suo.»

«FATELA FINITAAAAAAA» urlai.

«Un po' irascibile, forse» aggiunse qualcuno.

«ESPULSO!» disse il professore. «Passerà il resto dell'ora nel corridoio dei tafani piranha mangiando pane e marmellata.»

«I tafani piranha no» esclamò inorridita Germana che finse di aver già letto tutto sull'argomento.



«È vero, forse ho esagerato» si pentì Ciccuti. «Darà solo da mangiare a Clarabella.»

«Con piacere, professore!» dissi sollevato.

«È la mia pianta carnivora.»

«Ops.»

«Alta due metri e mezzo!»

A questa nuova rivelazione la serra cominciò a girarmi tutto intorno: vedevo anche delle stelline bianche nel mio campo visivo e una vampata di calore mi salì dalle ginocchia al collo seguita da una morsa di gelo che mi prese le tempie. Quindi svenni.

Quando mi risvegliai non doveva essere passato molto tempo perché, oltre a una boccettina azzurra che mi veniva agitata vicino al naso, contenente un intruglio di cui non volli sapere la composizione e che emanava una puzza di pesce andato a male, vidi la classe che mi dava le spalle e che ancora seguiva la lezione di Erbologia.

«Come va?» Mi disse una voce sopra di me.

«Ho passato momenti migliori» risposi prima di mettere a fuoco l'essere che si stava prendendo cura di me facendomi vento con un ramo e porgendomi il ricostituente con l'altro. Si trattava di una pianta.

«Grazie» le dissi «che gentile. Sei un'erba medica?»

«No» mi rispose «mi chiamo Clarabella.»

«Clarabella?» inorridii. «Ma tu non sei. . .»

«Carnivora» aggiunse lei prima di tentare di azzannarmi. «Non mi piace mangiare prede inanimate» precisò e diede una frustata con il ramo più lungo chiudendo, fortunatamente, a vuoto i suoi denti aguzzi.

Riuscii a sfuggirle di un soffio e, quando fui fuori pericolo, raggiunsi il resto della classe. Ebbi l'impressione che la pianta mi guardasse ancora famelica, ma ormai ero troppo lontano per i suoi terribili morsi. Pensai al fatto che ero rimasto addormentato tra le sue spire e mi venne da svenire un'altra volta. Preferii non ripetere l'esperienza.

Ciccuti continuò la lezione senza degnarmi di uno sguardo.

S'era messo un grembiolino a quadrettini scozzesi e, da quanto potevo capire, aveva appena finito di armeggiare con un mortaio dal quale aveva ricavato una poltiglia verde che aveva travasato in una brocca. Ci versò dell'acqua calda, mescolò ben benone e disse: «... come vi dicevo poc'anzi, il *RosMarino*, che ha la proprietà di far cambiare a piacimento il colore degli occhi, non è da confondersi con il *RosLacustre* che è



invece molto nocivo e che, quindi, è conservato ben al sicuro nel nostro Orto Botanico Proibito e Inaccessibile.»

Mescolò.

«Nemmeno io, con i miei lunghi anni di esperienza nel campo, sarei in grado di distinguere le due erbe, così simili nell'aspetto e così diverse negli effetti!»

Ingoiò a grandi sorsi.

«Professore, posso farle una domanda?» chiese Germana. Hortensio Ciccuti non fece in tempo a rispondere a Germana perché, sotto i nostri occhi, si trasformò in un lumacone gigantesco. Era orribile, viscido e puzzolente.

Non avevo mai visto nulla di così schifoso.

«Meglio che vada subito in infermeria» disse «prima che quella gallina della Blabblanitt passi da queste parti.»

«Le conviene, professore, quella è capace di mangiarla in un boccone!» dissi io.

«Non muovetevi di qui» aggiunse con grande professionalità «vi manderò un supplente... e poi scoprirò chi ha scambiato le erbe e lo trasformerò in un carro funebre.»

Purtroppo l'unico insegnante al momento disponi-

bile per la sostituzione era Peton, il capo delle Iene Indigeste.

Era un essere spregevole che incuteva timore a tutti quanti, lanciando occhiate diaboliche. Emanava una puzza insopportabile che nella sua classe mascherava con degli infusi alla menta, ma che nella serra caldissima di Erbologia non poteva passare inosservata. Altro che Caciott!

I più attribuivano quella caratteristica di Peton al fatto di appartenere alla Cantina delle Iene Indigeste, mentre qualcun altro sosteneva che la puzza derivasse dalla pratica delle Arti occulte, ma io e Replay da quel giorno avanzammo un sospetto...

«Allora, Potter, che cosa ottengo se mescolo dell'erba *Gramigna* con ventisette ciuffetti di prato verde dello Juthland?»

«Un campo da golf» balbettai. Germana alzò la mano tutta eccitata, ma Peton non la considerò.

«E dimmi... dove posso trovare il *Cactus ghiaccio* detto *Tè magnum ma nutte leccum*?»

«Non lo so, signore!»

La mano di Germana si alzava sempre più e sempre di più la mia testa voleva scomparire dentro il mio collo.



«Sentiamo un po'» infierì il professore puzzola «dove posso trovare un Sarchiapoar?»

«In montagna!» azzardai, cercando di seguire i consigli di Germana.

Peton fece una risata terrificante come quella di Erode dopo la Strage degli innocenti.

«Ah ah ah. Piccolo, stupido credulone!»

«Il Sarchiapoar non esiste, professore» precisò Germana.

«Ho forse chiesto qualcosa a lei, signorina Ginger?»

La serra, dai suoi trenta gradi, piombò nel gelo. Persino la pianta carnivora Clarabella si mise a cuccia e non osò muovere una fibra.

Ma la voglia di umiliarmi di Peton non era ancora soddisfatta, così sferrò il suo ultimo attacco: «Che cosa ottengo, POTTER» fece una pausa e guardò la classe «e guai a chi suggerisce. Cosa ottengo, dicevo, se mescolo dell'aglio con della cipolla tritata fine fine?»

«La cipolla no!» dissi io.

«Il soffritto» rispose Bobby Moore, prima di essere trasformato in porcospino per il solo peccato di aver suggerito.

«E ora, Potter, tu e Moore giocherete alla cavallina!»

Io piansi ancora, ma non per la cavallina.

Il lama bava-rossa e il toro unicorno



Fu Olivando Bestion, un Agnellino Candido del terzo anno a spiegarmi come si gioca a Quindici.

Lui era il capitano della nostra squadra e come prima cosa mi portò a vedere il campo di gara, che più che altro era una pista da corsa. Con noi c'era anche un ragazzino molto esile che Bestion mi presentò con il nome di battaglia di Scheggia. Era brutto, con il naso a becco e il viso sottile. Con quella sua andatura un po' cascante, sembrava un rapace. Teneva una mano in tasca e con l'altra reggeva una mazza da golf. Camminava dando dei calci alla polvere, senza proferire parola. Assorto nei suoi pensieri sembrava già concentrato sulla prossima gara.

C'erano due tribune in legno, poste l'una di fronte all'altra, tutte decorate con i drappi delle varie Cantine.

Al centro c'era semplicemente una pista in terra battuta, attraversata da una linea bianca, ormai un po' sbiadita, che portava da una tribuna all'altra. Per terra, sparse qua e là, c'erano una dozzina di palline bianche.

«Vedi, Potter, questo è il punto di partenza ed è anche il punto di arrivo di ogni gara.»

Bestion scaricò a terra i due tappeti che portava sulle spalle senza fare alcuna fatica. Li srotolò con un calcio. Io feci lo stesso con il mio.

Scheggia abbandonò la mazza per terra e balzò su uno dei tappeti con agilità. Vi si sistemò tenendo il ginocchio sinistro e la mano destra appoggiati alla stoffa. Non feci nemmeno in tempo a vedere che stava partendo che già era una linea nera all'orizzonte. Un attimo dopo virò verso sinistra.

«Io e Scheggia siamo Corridori» spiegò Bestion. «Ogni squadra ne ha tre. Il nostro compito è quello di fare quindici volte il giro del campo. La Cantina che arriva prima al traguardo vince.»

«Bene» dissi sollevato «se è una gara di velocità, io sono praticamente inutile!»

«Ti sbagli, Potter, il tuo ruolo è fondamentale, tu sei

un Rallentatore.»

«Ma allora è vera questa storia del Rallentatore, non è una presa in giro della professoressa Brumm.»

«La Brumm non scherza mai» disse il ragazzo lasciando trasparire molta ammirazione nei confronti della donna.

In quel preciso istante si alzò un leggero venticello, Bestion si abbassò improvvisamente e io lo imitai per istinto. Sopra le nostre teste sfrecciò qualcosa di molto veloce che fece risuonare una specie di gong.

Sdeeeeeng.

Bestion guardò il cronometro: «Un minuto e 25 secondi» disse. «Grande tempo. Quest'anno Scheggia polverizzerà il primato di Flinck lo Svitato. Ne sono sicuro.»

«Quella cosa sopra le nostre teste era Scheggia?»

Olivando annuì.

«Le vedi quelle due bandierine, Potter?» Bestion si girò dal lato opposto alla partenza.

«Le vedo, sembrano buche da golf.»

«Sì, bravo, ciascuna di loro sta a indicare la presenza di una buca. Non so che cosa sia il golf, ma la bandierina segnala proprio la presenza di una buca nel terreno.»

«Bisogna infilarci una pallina, immagino.»



Olivando mi squadrò con stupore.

«Mi avevano detto che avevi il Quindici nel sangue, Harry, ma non pensavo fino a questo punto.»

Si abbassò di colpo un'altra volta e io lo imitai di nuovo, gettandomi completamente a terra a pancia in giù. Il gong diede altri due colpi: sdeeeeeng sdeeeeeng.

Bestion guardò di nuovo il cronometro, ma questa volta non fece commenti sul tempo: «... il tuo compito è quello di buttare la pallina in buca prima che finisca la corsa. Quindi hai più o meno venti minuti per riuscirci. Tu infila la palla in buca, Potter, e noi vinciamo.»

«Ho a disposizione tutti i colpi che voglio?»

«Tutti i colpi che vuoi, l'importante è centrare la buca.»

«Mi sembra piuttosto facile» dissi, prendendo la mazza che Scheggia aveva abbandonato a terra e abbozzando un primo tiro.

«Ah ah» fu il diniego del capitano, reso più evidente dal fatto che scosse anche il capo «non da terra, Potter. Dovrai tirare dal tuo tappeto.»

«Dal tappeto?»

«Proprio così. Il Rallentatore parte contemporaneamente ai Corridori e cerca di far procedere il tappeto alla velocità più bassa che può. Da quella posizione

deve tentare di colpire la palla con la mazza e farla finire in buca...»

«Ho capito: più passa il tempo, più il Rallentatore si allontana dalla buca e più si allontana più gli risulta difficile mettere la palla dentro.»

«... Ecco perché un grande Rallentatore è un mago che procede più lento che può. In genere, alla fine della partita, i più bravi si sono mossi di una cinquantina di metri. Bartholomeus Bradipus, il più grande Rallentatore di tutti i tempi, era un Toro Sedesto e procedeva alla velocità di venti metri all'ora!»

Ci abbassammo una terza volta e il gong batté tre colpi. Si sentì uno stridere, come quello procurato dalle gomme sull'asfalto, una forte puzza di bruciato e il tappeto di Scheggia si fermò poco più avanti.

Il Corridore scese con grande scioltezza dal suo mezzo per poi raggiungerci a piedi senza chiedere nulla sulla sua prestazione. Era molto sicuro di sé, Scheggia.

Olivando raccolse da terra una pallina e me la lanciò. La afferrai al volo.

«Prova, Harry. Sali sul tappeto e fa' una prova di tiro.»

Misi un piede sul tappeto con una certa titubanza. Notai che tutto era tranquillo e così ci misi anche l'altro.



Mi posizionai nel mezzo dove c'era un bel motivo di ghirigori che mi ricordava un asso di picche. Attesi che il tappeto si sollevasse, posizionai la palla, sollevai la mazza e calibrai un colpo abbastanza deciso.

Mancai la buca di un paio di metri.

«Posso migliorare» dissi agli altri due per cercare di mascherare il mio errore.

«Fantastico» commentò Bestion «non ho mai visto un tappeto così lento in vita mia... Si direbbe che non si muova nemmeno di un millimetro.»

«Modestamente. Ci so fare con la lentezza.»

Olivando diede una pacca sulla spalla del compagno Corridore.

«Abbiamo un grande Rallentatore, Scheggia. Quest'anno faremo mangiare polvere a quei fetenti delle Iene.»

«Miiiiitico» fu la prima e unica parola che sentii dire a Scheggia.

«Allenati al tiro, Potter, il tappeto non può andare più lento di così, puoi fare anche a meno di esercitarti con quello.»

«Agli ordini» dissi tutto soddisfatto, era la prima volta che qualcuno mi considerava utile per uno sport, e tra l'altro colpire gli oggetti da lontano con una pallina era

sempre stato il mio gioco preferito. Certo, avrei di gran lunga preferito una mazza da baseball, ma anche il golf non mi dispiaceva affatto.

Preso dall'euforia provai un altro colpo mirando a una statua di bronzo che stava in cima a una delle torri del castello.

«Posso anche colpire i Corridori della squadra avversaria?» chiesi.

«Quello è proibito, Potter. Concentrati sulla buca, per ora.»

«Peccato!» dissi, ma subito pensai che alla prima partita una pallina avrebbe senz'altro colpito una Iena. Inavvertitamente, intendiamoci.

Bestion e Scheggia se ne tornarono al castello mentre io chiesi il permesso al capitano di rimanere un altro po' per fare pratica con la buca.

«Rimani quanto ti pare, campione!» fu la sua risposta soddisfatta.

Dopo alcuni tentativi di fare buca mi stufai, così decisi di provare la gittata massima della mazza.

Scagliai un'ultima pallina caricando il colpo con tutta la mia potenza. Il proiettile disegnò una lunga parabola nel cielo e arrivò a colpire in pieno i vetri dell'aula di Difesa dai veleni animali.



«POOOOOTTTTEEEER!» si sentì urlare dall'interno. «SEI LA SCIAGURA DI QUESTA SCUOLAAAAA!» La voce era quella inconfondibile del professor Raptus: «ORA VENGO LÌ E TI CACCIO A CALCI NEL SEDEREEEE!»

“Proprio adesso che cominciavo a divertirmi” pensai prima di scappare a gambe levate verso il castello. Volevo trovare un posto dove nascondermi, fin tanto che la rabbia di Raptus fosse sbollita. Rimanere all'aperto nel campo da Quindici voleva dire farsi beccare nel giro di pochi minuti.

Arrivai fino al portone principale che conduce nel cortile delle Quattro Stagioni ma non vi entrai. Rimasi all'esterno delle mura e le percorsi sul lato sinistro.

Già sentivo le voci in lontananza del custode e della professoressa Brumm che minacciavano punizioni corporali, espulsioni e un mucchio di altre cose poco carine nei miei confronti.

Mi allontanai di un centinaio di metri dal portone principale sempre seguendo le mura, finché non scorsi una rientranza completamente coperta da una pianta d'edera.

Mi feci largo tra i rami e sbucaì di fronte a un cancello socchiuso. Lo spinsi quel tanto che bastava per poterci passare e poi lo richiusi alle mie spalle.

Davanti a me si apriva un bel giardino molto curato e percorso da un labirinto di vialetti di ghiaia.

Aveva tutta l'aria di un parchetto pubblico, con tanto di pratini per riposarsi, panchine sotto grossi platani, fumiciattoli e stagni.

“Un posto così bello” pensai “con un ingresso così trascurato. Roba da matti. Un giorno di questi prendo a prestito una forbice dalla serra di Erbologia e do una pulita all'ingresso. Basterebbe spuntare un po' quell'edera che arriva fino a terra e dare una mano di vernice a quel cancello arrugginito.”

Feci un giro attorno a un grosso stagno nel mezzo del giardino. Era popolato da gigantesche ninfee, così grosse che avrei potuto camminarci sopra senza il rischio di affondare. Imboccaì un vialetto laterale bordato da una siepe alta pochi centimetri e mi diressi verso una specie di boschetto. Il sole cominciava a picchiare forte e avevo bisogno di sdraiarmi un po' all'ombra.

Lasciai il vialetto e camminai direttamente sul prato fino a raggiungere alcune piante con un enorme fusto tutto attorcigliato. Ai piedi di una di queste c'era un enorme puff bianco, un vero e proprio invito a sdraiarsi.

Sopra il puff, appeso nel nulla, scendeva un enorme lampadario di cristallo che sembrava provenire diretta-



mente da Murano o da una villa del Settecento. Mi gettai sul puff pensando che quello fosse il luogo ideale per rilassarmi un attimo e aspettare che l'ira dei professori si sbollisse. Sapevo che in quel modo non avrei certo evitato la punizione, ma lasciar passare un po' di tempo dopo aver combinato un guaio è sempre una cosa prudente. Tanto più che da lì le urla del custode e della professoressa Brumm non si sentivano più.

Mi sdraiai a pancia in su con le mani dietro la testa e dissi alla pianta, tanto per fare una battuta: «Avresti mica un cuscino?»

La pianta scricchiolò, un ramo alla mia sinistra ebbe un fremito, si piegò sino a raggiungere la sommità dell'albero e ritornò verso di me porgendomi gentilmente un cuscino.

Mi misi a sedere sul puff e con un po' di soggezione presi in mano il cuscino: «Grazie» balbettai intimorito «non c'era bisogno di scomodarsi, stavo solo scherzando.»

Il ramo si ripiegò su se stesso in una specie di inchino e tornò nella posizione iniziale.

Sgranai gli occhi e cominciai a preoccuparmi. Non mi piaceva affatto quello che stava succedendo. Ero solo in quel giardino e qualunque cosa mi fosse capita-

ta, non ci sarebbero stati professori con bacchette magiche e incantesimi vari a tirarmi fuori dai guai.

“Mi ci vorrebbe un bicchiere d'acqua” pensai.

La pianta mi diede di nuovo ciò che avevo richiesto. Un ramo resse un bicchiere e un secondo ci versò l'acqua da una bottiglia da un litro.

«Che idiota, già che c'ero potevo chiedere anche un'aranciata fresca...»

La pianta mi accontentò anche stavolta. Dall'alto scese un vassoio sul quale c'era un enorme bicchiere con due cannuce. Nella bibita arancione galleggiavano anche un paio di cubetti di ghiaccio.

“Sarà sicuramente un incantesimo” pensai “ma non mi pare affatto molesto.”

Mi tranquillizzai e, già che c'ero, mi feci fare anche due brioches al cioccolato e una coppa di gelato con macedonia.

Trangugiai tutto quanto e mentre mi addormentavo, quella gentilissima pianta fece anche partire un sottofondo musicale rilassante.

Non so bene quanto durò il mio sonno, ma ricordo che fui svegliato da una specie di muggito molto potente. Non avevo mai sentito nulla di simile. Penso



che non esista animale al mondo in grado di fare un verso così spaventoso.

Mi sfregai gli occhi ma non vidi nulla di animato che potesse aver emesso quel rumore, un misto tra un grugnito e un ruggito. Nel frattempo, dall'albero scese lentamente un piattino con sopra un foglio di carta.

Presi il piattino d'argento e lessi il biglietto.

Grand Hotel Baobab

★★★★★

Una notte con prima colazione: 700 tangheri

Bibite dal frigobar: 40 tangheri

Totale: 740 tangheri da addebitare sul conto degli

Agnellini Candidi.

Non credetti ai miei occhi. Avevo dormito in una specie di hotel dei maghi. E quello scherzetto sarebbe costato un patrimonio alla mia Cantina.

“Maledizione, dovevo saperlo che c'era la fregatura” pensai e in quel preciso momento udii un altro ruggito spaventoso.

Proveniva da una serra, poco lontana dall'hotel. Mi era parso persino di vedere i vetri dell'edificio tremare a causa di quell'urlo spaventoso.

Mi avvicinai con cautela, nascondendomi dietro ogni arbusto che fosse grande almeno quanto me.

Mentre procedevo verso l'ingresso della serra, notai che ciascuna pianta aveva una targhetta con indicato il nome e la provenienza: *Mangrovia urticante*, *Violetta di Sing Sing*, *Papaveri Epapere*, *BaoBabbione millenario*, *Nontiscordardimé scrivimipresto*, *Rododendro delle risse*.

«Ma certo, come ho fatto a non pensarci prima? Questo dev'essere l'Orto Botanico.»

Fu così che presi il coraggio a due mani ed entrai nella serra dalla quale proveniva il lamento di quell'animale nella speranza di scoprire qualcosa di interessante. Un tanfo disgustoso mi assalì le narici. Ebbi un leggero mancamento e dicisi quasi di tornare indietro, ma qualcosa mi spinse a continuare.

La serra era lunga almeno cinquanta metri. C'erano due passaggi, uno a destra e uno a sinistra, e nel mezzo c'era una grande quantità di piante e fiori di ogni tipo.

La percorsi quasi tutta e scoprii presto e con mio grande terrore che non ero solo. La serra terminava in una grotta scavata nella roccia, ma l'accesso era sbarrato da due grossi animali. Uno era un lama e l'altro un toro con un solo corno.



Il lama stava masticando in modo evidente una cicca, perché ogni tanto faceva dei grossi palloni che gli esplodevano sul muso, mentre il toro era sdraiato sulla pancia e sembrava tranquillo. In piedi, accanto a lui, c'era una persona.

Mi avvicinai ancora un po' con il cuore in gola e riconobbi Peton, il professore di Difesa delle Arti oscure.

“Ecco perché tutta quella puzza!” pensai.

Peton stava accarezzando quel toro mastodontico sul grosso testone e sembrava sussurrargli parole in una lingua incomprensibile, forse il Taurino.

Poi, d'un tratto, raccolse il suo mantello nero gettandolo sulle spalle e si girò.

«Buonanotte, cucciolotti, fate buona guardia.»

Ebbi un fremito di terrore. Se Peton avesse imboccato il mio stesso corridoio, non avrei avuto scampo.

Non c'era modo di nascondersi da nessuna parte.

Le piante erano troppo piccole per proteggermi dalla sua vista.

«Va' a destra, va' a destra, va' a destra!» pregai sotto voce.

Peton imboccò il corridoio di sinistra. Ero spacciato.

I suoi passi erano lenti e inesorabili, ma ancora non poteva scorgermi perché mi proteggeva un cespuglio

di mangrovia. Non mi rimaneva che mettermi a correre, mi avrebbe certo riconosciuto ma almeno mi sarei tratto in salvo.

Stavo giusto per scattare fuori dal cespuglio quando il professore parlò tra sé: «Che sciocco, dimenticavo la cicca.»

Tornò sui suoi passi e si avvicinò al lama, poi pronunciò una formula magica: «Big Babulum Espellere!»

L'animale lasciò cadere per terra la gomma. Peton la raccolse in fretta e poi si mise a correre verso l'uscita della serra prendendo il corridoio di destra.

Ero salvo.

Il lama lo inseguì per qualche passo e poi cominciò a sputare a ripetizione grosse e schifose palle di catarro rosso.

Il professore ne schivò un paio scansandosi e poi si cautelò con un altro incantesimo: «Sputazzum repara» urlò agitando la sua bacchetta magica.

Una sorta di ombrello invisibile lo protesse dai colpi del lama, che, dopo pochi secondi, si rese conto dell'inutilità del suo gesto e smise di sparare.

Mentre l'animale si ritraeva, notai che aveva tre orribili lingue.

Tornò indietro e si risistemò vicino al toro.



Alle loro spalle la serra poggiava contro la roccia dove si apriva una caverna non più larga di un paio di metri. Sopra c'era incisa una scritta molto chiara:

**ORTO BOTANICO SPERIMENTALE
SEZIONE PROIBITA.**

**È VIETATO L'ACCESSO AGLI STUDENTI,
ALLE DONNE INCINTE
E ALLE PERSONE DEBOLI DI CUORE.**

Io appartenevo sicuramente a due di quelle categorie, così pensai di ritornare sui miei passi, stando bene attento a non farmi notare dal lama sputatore.

Capitolo 14

Il cugino fantasma



Quando rientrai al castello pensai bene di non farmi vedere nella sala da pranzo, dove alunni e professori mangiano tutti riuniti.

“Salterò la cena” pensai “andrò direttamente a letto sperando che Raptus si dimentichi del vetro della sua aula.”

Quanto mi sbagliavo!

Nella camerata degli Agnellini Candidi trovai ad accogliermi Caciott, Germana e Replay. Quest'ultimo aveva stampata sul viso un'espressione preoccupata mentre Germana mi fulminò con lo sguardo.

«Si può sapere dove sei stato, Herry?» Mi parlò con un tono che nemmeno mia madre quando si arrabbia riesce a rendere così severo.

«Giù al campo da Quindici, mi stavo allenando!»

«È tutto il pomeriggio che i professori ti cercano e come se non bastasse hanno mandato a letto gli Agnellini Candidi senza cena per causa tua.»

Replay annuì. «Hanno detto che se non ti fossi fatto vivo noi avremmo saltato il pasto.»

«Quindi nessuno di voi ha mangiato?»

«Proprio così, Herry» aggiunse Germana, che nonostante non avesse nulla nello stomaco conservava una certa energia. «Faresti meglio a costituirti, se non vuoi che ci facciano saltare anche la colazione di domani mattina.»

«Ooooh, non lo faranno» minimizzai, togliendomi le scarpe e andandomi a sdraiare sul mio letto con atteggiamento da monello scavezzacollo che pensavo le piacesse: «L'hai detto tu stessa: in questa Scuola basta spararle grosse.»

«Ho detto spararle, non ho detto farle» replicò in un tono così severo che stentai a riconoscere la ragazza piena di spirito che mi piaceva tanto. «Qui dentro devi sempre far credere di stare alle regole, altrimenti sono guai!»

«Be', sai cosa ti dico: stare alle regole non è mai stato il mio forte.»

Speravo di recuperare il guaio e di fare colpo su di lei con un atteggiamento così spavaldo, invece peggiorai la situazione. Germana se ne andò sdegnata mentre Replay e Caciott provarono a convincermi.

«Guarda che quelli fanno sul serio, Herry. È meglio che ti fai vedere, se no ci terranno a dieta per chissà quanto.»

«Be', questo non sarebbe proprio un male» dissi dando un colpetto alla pancia di Caciott, «non trovate?»

«Non sei spiritoso» mi riprese Re Re. «È meglio che ti consegna stasera. Sono veramente furibondi! Ti assicuro che non è stato un bello spettacolo stare in piedi in refettorio senza poter toccare cibo mentre tutte le altre Cantine mangiavano a pieni palmenti.»

«Una vera vergogna per gli Agnellini Candidi» aggiunse Caciott.

«Non credevo che la faccenda fosse così grave» provai a giustificarmi «mi dispiace.»

I due mi avevano proprio messo al muro o come si dice di fronte alle mie responsabilità. Scesi dal letto, mi infilai le scarpe e mi diressi verso la sala da pranzo.

«Si rende conto, signor Potter, della gravità di ciò che ha fatto?»



No. Non mi rendevo conto per niente.

Rompere il vetro di un'aula con una pallina da golf non mi sembrava una cosa tanto grave, tanto più che non l'avevo nemmeno fatto apposta.

A ogni modo non fiatai, perché lo sguardo di Peton, della Brumm e di Album Silenzio era proprio minaccioso.

Persino la McGracill, in genere abbastanza tenera con i suoi Agnellini Candidi, mi fissava con l'espressione di chi non può fare niente per evitare una punizione che viene dall'alto.

Quando Silenzio fece un lungo discorso muovendo le labbra senza emettere alcun suono, fu proprio la McGracill a tradurre per me ciò che aveva detto: «È la prima volta da quando esiste questa Scuola che un ragazzo del primo anno reca una tale offesa a un professore.»

«Dev'esserci uno sbaglio» obiettai timidamente «io non ho offeso nessuno.»

«Il signor preside intendeva dire offendere nel senso di causare un danno fisico, Potter.»

Un danno fisico? Quando mai?

Fu allora che notai l'assenza da quel consesso del professor Raptus.

Evidentemente si era ferito con le schegge di vetro

della finestra, non seppi che altra supposizione fare.

«Il professor Raptus, signor Potter, stava tenendo ai ragazzi del quinto anno una lezione molto delicata sugli effetti del morso del Mamba Cinerino sull'essere umano. Per sua informazione, il Mamba Cinerino è uno dei serpenti più velenosi che esistano sulla faccia della Terra!»

Questa volta a parlare era stato il professor Peton.

“Chissà se mi avrà visto nella serra?” pensai, ma soprattutto: “Cosa ci faceva là dentro?”

Continuò: «... una lezione pratica che prevedeva l'annullamento degli effetti del morso del Mamba attraverso la somministrazione di un siero che aveva richiesto la bellezza di tre ore di preparazione. Il professor Raptus si era volutamente sottoposto al morso del Mamba per mostrare agli studenti gli effetti del siero anti-mamba sulla sua persona...»

Peton fece una pausa studiata. Si mise in piedi, strinse le mani a pugno, appoggiò le nocche sul tavolo e si sporse verso di me: «Lo sa quali sono gli effetti del morso del Mamba Cinerino, POTTER?»

“Ci risiamo con le solite domande per mettermi in difficoltà” pensai. “È chiaro che non lo so. Sono al primo anno!”



Non fiatai e scossi la testa.

«Dopo soli cinque minuti dal morso, il Mamba Cinerino può ridurre un bue di trecento chilogrammi a un ammasso di cenere grigia. . .»

«. . . è stato in quel momento che la sua golfetta ha colpito la boccetta del siero anti-mamba» aggiunse la signorina McGracill in modo sbrigativo, per rendere più breve l'attacco di Peton alla mia persona.

«Che cos'è la golfetta?» chiesi timidamente.

A quella domanda Peton perse le staffe e andò su tutte le furie, ma non si rivolse a me.

«Professoressa McGracill, io non posso tollerare tanta ignoranza e tanta strafottenza messe insieme da parte di un suo studente. . .»

«Si calmi, professor Peton, è solo al primo anno.»

«Insisto che non è possibile che un tale elemento, che non conosce nemmeno le regole del Quindici, venga ammesso a disputare una partita ufficiale come Rallentatore. È un affronto per la rispettabilità di questa Scuola. Tutto il mondo dei maghi si prenderà gioco di noi dopo questa partita. . .»

«Sempre meglio che truccare i tappeti volanti e le golfette con degli incantesimi da quattro soldi, come fanno le Iene Indigeste da qualche campionato a questa parte.»

«Come osa. . .»

Probabilmente a quel punto il preside Silenzio cacciò un urlo, perché aprì la bocca in modo evidente e tutti si zittirono. Io non udii nulla.

«Signor preside» continuò con coraggio la McGracill «questo ragazzo è il più lento Rallentatore che questa Scuola abbia mai avuto. È un vero talento naturale, lo chiedi alla professoressa Brumm, se vuole.»

La Brumm annuì: «Mi duole ammetterlo, signor preside, ma il ragazzo è un fenomeno.»

«Grazie» dissi ma venni subito aggredito da Peton.

«Stia zitto! Non osi aggiungere altro. Lo sa o non lo sa che a causa sua uno stimato professore di questa Scuola si trova in infermeria dentro un posacenere?»

A quel punto compresi la gravità di ciò che avevo fatto e me ne rammaricai profondamente. La mia golfetta (sì, insomma, la pallina da Quindici) dopo aver fraccato il vetro dell'aula aveva rotto l'ampolla del siero anti-veleno di Raptus, un istante dopo che lui si era volutamente fatto mordere dal Mamba. Cinque minuti più tardi, del professore non era rimasto altro che un mucchietto di cenere.

Un po' sfigato quel Raptus, se si pensa che gli scatti che ogni tanto gli si vedono fare, simili a dei tic nervosi



sono i postumi di un morso di Tarantola Tic occorso qualche anno or sono.

«In qualità di insegnante responsabile della Cantina degli Agnellini Candidi, stabilisco che lo studente Potter paghi una penalità di 500 tangheri per aver causato un danno fisico a un professore della Scuola. A questo debito verranno aggiunti 500 tangheri per essersi negato per tutto il pomeriggio alla ricerca dei professori, per non parlare dei 7400 tangheri da pagare come conto del Grand Hotel Baobab. Dunque, la Cantina degli Agnellini candidi si trova in questo momento a meno 100...»

«È uno scandalo!» si imbufalì Peton. «I miei studenti vengono espulsi per molto meno. Chiedo l'immediata espulsione del signor Potter, prima che faccia altri danni.»

La McGracill mise le mani avanti, evidentemente ci teneva alla partita di Quindici e aveva grande fiducia nelle mie capacità di Rallentatore.

«Professor Silenzio, la prego di non espellere il signor Potter. La sua presenza è fondamentale per la squadra degli Agnellini Candidi!»

Silenzio mi fissò a lungo, poi annuì e io tirai un sospiro di sollievo.

La signorina McGracill mi accompagnò fuori dal

refettorio fino alla camerata degli Agnellini Candidi: voleva sincerarsi che non facessi altri danni prima della partita dell'indomani.

Quando fummo soli la ringraziai ma lei non mi rispose nemmeno.

Notai che aveva la testa fasciata da uno strano copricapo giallo.

«Che bel turbante che ha in testa» dissi per rompere quel silenzio imbarazzante «viene dall'Oriente?»

«Non dica idiozie, Potter. È una salvietta. Non ho avuto tempo di farmi i capelli, stasera.»

I capelli? A dire la verità, da quando ero arrivato nella Scuola, io non l'avevo mai vista con i capelli sciolti. Il primo giorno ci aveva accolti con un cappellino anni Trenta con tanto di veli che le coprivano persino il viso, mentre a lezione si presentava sempre con un cappello a punta viola dalle dimensioni gigantesche.

«Cerchi di passare una buona nottata, Potter... conto su di lei per battere quello stoccafisso di Peton.»

«Buonanotte, professoressa McGracill.»

Come poteva essere una buonanotte? Avevo accumulato sul groppone 8 mila e 400 tangheri di debito per la mia Cantina in una sola giornata e l'indomani avrei



dovuto giocare una partita importantissima di uno sport che mi avevano a malapena spiegato.

Per fortuna ad attendermi sveglia c'era mio cugino Replay con il quale potei sfogarmi un po' raccontandogli la mia giornata nei minimi dettagli.

«Allora tu pensi che Peton si introduca di nascosto nell'Orto Botanico Proibito?» mi chiese.

«È chiaro. Non hai sentito cosa ha detto il professor Ciccuti? Il *Mughetto del maghetto* rende magico chi non lo è ma ha delle controindicazioni molto forti.»

«Disturbi intestinali.»

«Esatto. Ecco perché Peton puzza sempre come un porco.»

«Chissà se questo ha a che fare con i miei genitori» si chiese Replay ragionando a voce alta.

«Ne sono certo» aggiunsi io «l'*Insalata Travisona* è una delle erbe proibite. Nell'Orto Botanico Peton avrà raccolto anche quella. Dev'essere stato lui a seminarla nel vostro giardino.»

«Può darsi, Herry, ma che motivo avrebbe il professor Peton di prendersela con i miei genitori?»

«Questo non lo so, Re Re... Hai scoperto nulla di nuovo sulla tua famiglia?»

«La mia famiglia è anche la tua, Herry!»

«Intendevo dire da parte di tua madre» precisai. «Hai poi scoperto se i Kingsley di Notting Hill sono veramente tuoi cugini? E che fine ha fatto la loro madre?»

«No. Ma Germana dice di aver sentito Bibì e Bibò parlare di me. Dice che quando parlano tra loro mi chiamano il cugino fantasma!»

«Il cugino fantasma hai detto? Questo significa che secondo loro ci sei e non ci sei... Accidenti, che cosa vorrà dire?»

«Forse che di me non si può parlare perché le due famiglie sono in lotta» ipotizzò Replay. «Questo spiegherebbe il motivo per cui mia madre non mi ha mai detto che aveva un fratello o una sorella e, di conseguenza, che io avevo dei cugini.»

«Una sorella» osservai. «Il signor Kingsley non vi assomiglia per niente. Tua zia dev'essere la signora Kingsley.»

In effetti il fatto che dai Kingsley non ci fosse la madre mi era parso strano per non dire sospetto. A ogni modo io e Re Re decidemmo che era arrivato il momento di andare a fondo della faccenda.

«Domani, durante la partita di Quindici, proverò a entrare nell'Orto Botanico Proibito» disse. «Così scoprirò se vi è custodita l'*Insalata Travisona*.»



«Dovrai stare molto attento, Re Re. La faccenda potrebbe essere pericolosa.»

«Porterò con me anche Germana che conosce un mucchio di incantesimi e formule magiche. Potrebbero tornarmi molto utili per arrivare all'Orto.»

«Così metterai in pericolo anche lei» gli dissi preoccupato «senza contare che Germana è dotata di fantasia, più che di buone nozioni.»

«Tu pensi che avrei qualche possibilità se cercassi di entrare nell'Orto per conto mio?»

«Penso di no» ammise.

«D'accordo allora» concluse Replay. «Tu pensa a vincere la partita di Quindici e a recuperare un po' di debiti che hai accumulato, mentre io e Germana vedremo di entrare nell'Orto Proibito.»

Mio cugino spense la candela con un soffio deciso e io mi girai dall'altra parte senza rispondergli. Prima di riuscire ad addormentarmi ci vollero delle ore.

Il Quindici



Ci fu un temporale spaventoso quella notte a Matuguards. Scoppiò poco dopo che Replay aveva spento la candela e durò per due o tre ore. Sembrava che volesse scoperchiare i tetti della nostra camerata.

Guardai fuori dalla finestra bifora a doppio arco e non riuscii a scorgere altro che un'unica indistinta massa di acqua grigia.

Il vento scuoteva gli stendardi e la grandine scendeva insistente sulle torri; non riuscivo a capire come gli altri ragazzi potessero dormire sonni tranquilli, sembrava fosse arrivato il giorno del Giudizio.

Ruscii ad addormentarmi solo verso le cinque di mattina e la sveglia delle sette e mezza mi parve una vera e propria mannaia.

«Lasciatemi qui» bofonchiai a Replay che era venuto a svegliarmi «ho bisogno di dormire.»

Altro che dormire! Quello era il grande giorno della sfida tra Agnellini Candidi e Iene Indigeste che tutti quanti aspettavano.

«È il giorno della partita, Herry, svegliati.»

«La nostra grande occasione per recuperare un po' di punti.»

Ci vollero gli sforzi congiunti di Re Re, Caciott e Germana per tirarmi giù dal letto. Mi sentivo gli occhi gonfi come quelli di un pugile scarso dopo un incontro e tutta la stanza mi vorticava attorno.

I miei amici mi trascinarono letteralmente in sala da pranzo dove la colazione venne finalmente servita anche agli Agnellini Candidi.

Una volta sazi, Germana e Replay si concentrarono su di me.

Studder, soprattutto, mi diede alcune informazioni utili sul gioco del Quindici. Aveva letto un manuale intitolato *Il Quindici nei secoli dei secoli. Vita, morte e miracoli dei più grandi giocatori di tutti i tempi.*

«Tutte informazioni inutili» lo contraddisse Germana «tu va in campo e segui l'istinto, vedrai che stenderai al tappeto quelle Iene senza nemmeno rendertene conto.»

In effetti non c'era da sapere molto più di quanto non mi avesse già detto Bestion, tranne la faccenda dell'animale del Rallentatore.

«Ogni Rallentatore» mi spiegò Studder declamando a memoria la pagina 23 del *Manuale del gioco del Quindici per principianti* «ha diritto a utilizzare il proprio animale guida per impedire all'avversario di gettare la golfetta in buca.»

Il che significava che io avevo diritto a utilizzare la mia pulce d'acqua per contrastare il mio diretto avversario durante la partita.

«Che notizia fantastica» dissi «ora sì che posso stare tranquillo!»

«Ti tornerà utile quella pulce» mi rassicurò con fare ammiccante Germana.

Quella ragazza era sempre più un mistero per me. La sera prima era stata severissima e aveva deplorato la mia spavalderia, ora mi incitava a seguire il mio istinto in spregio alle regole del gioco.

“Chi la capisce è bravo” pensai.

Nonostante il temporale notturno, il campo da Quindici era in perfette condizioni.

Il cielo era limpido e il sole brillante, forse frutto di



qualche incantesimo, aveva completamente asciugato le tribune dove sedevano tutti i professori e tutti i tifosi delle due squadre avversarie. Tutti tranne Replay e Germana, che nel frattempo erano sgattaiolati, secondo le mie istruzioni, in direzione dell'Orto Botanico.

«Mi raccomando, Herry» mi aveva salutato Germana «tu concentrati sulla partita e non pensare a noi. Gli Agnellini Candidi hanno bisogno dei crediti di questa gara...»

«Considerali già vinti» le avevo risposto io con un po' di presunzione e molta incoscienza.

Un forte rullo di tamburi e uno squillar di corni diede l'avviso che la partita stava per cominciare. Nelle scuderie le due squadre avversarie si prodigavano in esercizi fisici di riscaldamento, mentre il Rallentatore della squadra avversaria dava le ultime istruzioni all'animale che avrebbe dovuto ostacolare il mio gioco.

«Buona fortuna, Harry» mi disse Bastion «fa vedere a questi rammolliti cosa è in grado di fare l'ultimo dei Potter!»

“Io non sono un Potter” avrei voluto piagnucolare, ma non lo feci e millantai un'altra volta: «Fateli pure a piedi quei giri del castello. Ci penserò io a fermare le Iene Indigeste.»

Fu proprio quella la frase che dissi a Bestion e che fu poi riportata nei manuali di storia del Quindici. Non so perché ma quando la situazione si fa disperata e all'apparenza non ci sono vie d'uscita, mi vengono sempre delle frasi del genere, un po' per reazione e un po' per disperazione.

Entrammo in campo.

I miei compagni e gli avversari si schierarono sulla linea di partenza e io feci lo stesso cercando di guardarmi intorno per capire cosa fare.

L'arbitro, la professoressa Brumm, si rivolse ai due capitani.

«I Rallentatori dichiarino quali sono gli animali di cui faranno uso durante la gara.»

Il mio diretto avversario, Danger Malalingus, si fece avanti e mostrò all'arbitro il suo Guastatore.

«La squadra delle Iene Indigeste dichiara come Portiere Guastatore Dida, un falchetto predatore proveniente dal Rio delle Amazzoni.»

«Bene. E il vostro, signor Bestion?»

Olivando mi guardò sperando che mi esprimessi in fretta, magari tirando fuori come asso dalla manica una scimmia molto abile nel salto o un felino velocissimo dagli artigli acuminati.



«Il mio assistente è qui dentro» dissi porgendo un bicchiere.

«Qui dentro?»

«Già. È una pulce d'acqua!»

«Capisco... e come si chiama?»

«Veramente non ha un nome.»

«Non si è mai visto un Portiere Guastatore senza nome» disse la professoressa Brumm tradendo un certo nervosismo.

«Buffon» le risposi «si chiama Buffon!»

La partita ebbe inizio tra le urla assordanti della folla.

☞ Bene, signori e signore, eccoci giunti alla partita di Quindici più attesa della stagione. Abbiamo di fronte la squadra delle Iene Indigeste, attualmente in testa alla classifica con 300 tangheri di vantaggio, contro i campioni dello scorso anno, i fortissimi Agnellini Candidi. ☞

Ci posizionammo tutti quanti sulla linea di partenza e ciascuno buttò a terra il proprio tappeto. Lo srotolammo con un calcio e aspettammo il fischio d'inizio della professoressa Brumm.

Tra me e Danger Malalingus era stata posizionata una grossa ampolla contenente un numero imprecisato di golfette. Malalingus ne afferrò una e io feci altrettanto.

Bestion annuì.

Al fischio della professoressa balzai sul tappeto, posizionai la palla e scagliai subito il primo colpo.

Il rapace Dida non lasciò alla golfetta nemmeno il tempo di percorrere i primi cinque metri. La afferrò con il becco, se la fece scivolare sulla zampa e la calciò lontano tra la folla.

Fortunatamente anche il colpo di Malalingus era nettamente fuori misura e non riscì a centrare la buca.

Ma il commentatore e gli spettatori sembravano più presi dai Corridori che da noi Rallentatori.

☞ Eccoli partiti! In prima posizione sono scattati subito i Corridori delle Iene Indigeste, mentre i tre Agnellini Candidi sono rimasti fermi al palo. Incredibile, gentili spettatori, tutti e tre gli Agnellini non sono riusciti a procedere di un solo passo, mentre le Iene sono già a metà del primo giro. ☞

Fermi al palo? Cosa mai poteva essere successo al grande e velocissimo Scheggia?

La spiegazione era semplice.

Quel furfante di Malus Captivus, amico di Banzai e Corridore delle Iene indigeste, aveva legato i tre tappeti degli Agnellini con dello spago invisibile a tripla tenuta, che aveva fatto perdere ai Corridori della mia



squadra almeno tre quarti di giro.

☞ Solo ora, cari amici spettatori, il signor Scheggia degli Agnellini Candidi riesce a partire con il suo velocissimo tappeto volante, ma pare proprio che il distacco accumulato in questo primo giro sia veramente eccessivo anche per un grande velocista come lui. ☞

Io, nel frattempo, tentai un secondo colpo che mi fu parato con grande facilità dal falchetto Dida. Allora mi avvicinai all'arbitro per chiedere se potevo posizionare il bicchiere contenente la pulce Buffon davanti alla buca di Danger Malalingus. L'arbitro mi concesse il permesso, così il secondo colpo di Malalingus andò a sbattere contro il bicchiere e non raggiunse il bersaglio.

☞ La gara è entusiasmante, cari amici, Malus Captivus è in testa al gruppo delle Iene Indigeste e sfreccia alla impressionante velocità di 130 chilometri all'ora, mentre gli inseguitori degli Agnellini Candidi sono mezzo giro indietro ma recuperano posizione metro dopo metro.

☞ I Rallentatori non sono ancora riusciti ad avvicinarsi alle buche con le loro golfette, ma mentre Danger Malalingus si avvale di un Portiere di altissimo rango, non riusciamo ancora a scorgere il Guastatore messo in campo da Harry Potter. . . ☞

In effetti cominciavo a preoccuparmi.

Quel maledetto falco intercettava ogni mio colpo e in quel modo non sarei mai andato nemmeno lontanamente vicino alla buca.

Una sola cosa mi consolava: mentre il mio tappeto rimaneva fermo a mezz'aria in prossimità della linea di partenza, il tappeto di Trecott si allontanava a vista d'occhio rendendogli sempre più difficile il compito di buttare la palla in buca.

☞ Siamo all'ottavo giro, signore e signori, ed ecco che l'Agnellino Scheggia ha quasi raggiunto l'ultima Iena Indigesta, Fred Scapicollo. Solo due lunghezze separano il campione degli Agnellini dal Corridore delle Iene. Ma cosa fa. . . ecco che Scapicollo mette le mani in tasca ed estrae una manciata di chiodi. . . che scorrettezza. . . e li lancia sotto il tappeto di Scheggia, che sbanda paurosamente e va a sbattere contro la torre est del campo di gara. Speriamo, cari amici, che a Scheggia non sia successo nulla di grave. ☞

“Maledetti” pensai “lo sapevo che avrebbero usato ancora qualche sporco trucco.”

☞ In questo momento il capitano Olivando Bestion, seguito da Giraldo Nuvolani, è a tre quarti di giro di distanza dall'ultima Iena Indigesta, il terribile e scorretto Scapicollo che in questo momento viene squalificato



dalla giuria per uso scorretto di chiodi foratori. . .

Riposizionai la palla sul tappeto e provai un tiro più basso e teso per vedere se riuscivo a eludere il volo di Dida, che però scese in picchiata e colpì la golfetta con la testa mandandola di nuovo fuori bersaglio.

Nel frattempo Danger Malalingus si allontanava sempre di più e faceva lanci fuori misura. Uno dei suoi tiri colpì in pieno il bicchiere del mio Portiere Guastatore che si ribaltò facendo fuoriuscire tutta l'acqua.

Mi preoccupai per le sorti della mia pulce Buffon, ma non avevo tempo da perdere e riprovai un altro colpo che Dida deviò con un'ala.

«Che gara entusiasmante, signore e signori, a soli tre giri dal termine, Olivando Bestion ha recuperato tutto lo svantaggio e ora si trova a poche lunghezze da Ralph Schiumazzo, il Corridore delle Iene Indigeste che si trova al secondo posto. Ma ecco che Schiumazzo blocca improvvisamente il suo tappeto dietro la curva Ascale e il tentativo di Bestion di evitare l'impatto è vano.»

“Che infami” pensai “cercano di vincere la gara con l'imbroglio.”

Dunque, a poco meno di due giri dal termine rimangono in gara soltanto il corridore delle Iene

Malus Captivus e il suo inseguitore Giraldo Nuvolani che però paga un ritardo di tre quarti di giro. Un ritardo che pare incolmabile.

A due giri dal termine mi rimanevano poco più che tre minuti, dunque dovevo tentare qualcosa di diverso.

Fino ad allora Dida mi era parso insuperabile.

«Avanti, Potter, sai colpire solo le statue di bronzo e i vetri delle aule?»

Quella specie di insulto-esortazione veniva dalla professoressa McGracill che senza volerlo mi aveva dato un'idea.

«Gioco scorretto per gioco scorretto ora li sistemo io quei fetenti!»

Colpii una palla morbida molto lenta in modo che fosse facile preda del falchetto Dida poi, quando l'animale si avventò sulla golfetta a pochi metri da me, scagliai un altro colpo con un'altra palla utilizzando tutta la forza che avevo.

Il secondo proiettile colpì in pieno il Portiere Guastatore che cadde al suolo svenuto lasciandoci anche un po' di penne.

Colpo di scena, signore e signori, siamo a poco meno di un giro dal termine e la squadra delle Iene Indigeste è rimasta senza Portiere Guastatore mentre il



loro Corridore Malus Captivus si appresta a percorrere l'ultimo giro di pista. 🗣️

Senza il falchetto tra i piedi riuscii a concentrarmi e calibrai un tiro in direzione dalla buca.

🗣️ Magistrale colpo di Harry Potter che a mezzo giro dal termine tenta il colpaccio cercando di infilare la palla in buca... che però, secondo i nostri calcoli computerizzati, è fuori misura di qualche nano-millimetro... 🗣️

«Maledizione» imprecai «non avrò più tempo per un altro colpo.»

Gettai la mazza a terra e mi sdraiai disperato sul tappeto quando sentii un urlo incredibile da parte della tribuna degli Agnellini Candidi.

🗣️ QUINDICI QUINDICI QUINDICI 🗣️ sentii urlare dallo speaker. 🗣️ HARRY POTTER HA FATTO QUINDICI E COSÌ, A POCHI METRI DAL TRAGUARDO, IL CORRIDORE DELLE IENE È COSTRETTO A FERMARSI PER LASCIARE TRANSITARE GIRALDO NUVOLARI CHE CONSEGNA LA VITTORIA ALLA CANTINA DEGLI AGNELLINI CANDIDI. 🗣️

Non potevo credere alle mie orecchie.

Il mio tiro, leggermente fuori misura, era stato deviato in buca dalla pulce d'acqua Buffon.

🗣️ Che partita, che emozioni, signore e signori. Gli

Agnellini Candidi acciuffano la vittoria all'ultimo giro, anzi agli ultimi metri. Questa è la meraviglia del gioco del Quindici! 🗣️

Fu un vero trionfo. Il primo a buttarmi le braccia al collo fu Bestion che mi travolse e mi fece rotolare giù dal tappeto. Poi gli altri ragazzi della Cantina mi sollevarono e mi portarono in trionfo tra le urla del pubblico impazzito.

«POTTER, POTTER, POTTER, POTTER!!» urlavano tutti a pieni polmoni.

Non credo che in quel trambusto qualcuno abbia potuto sentire la mia precisazione: «Io non sono Harry Potter, ragazzi!»



La gomma del Caucciù bonsai



La sera ci ritrovammo davanti all'enorme camino della Cantina degli Agnellini Candidi. Tutti gli altri ragazzi delle camerate erano già a letto da un pezzo. Io, nonostante la giornata massacrante, non avevo proprio sonno. Volevo sapere com'era andata la visita all'Orto Botanico.

«Allora? Siete riusciti a entrare?»

Replay scosse il capo, dispiaciuto.

«No» intervenne Germana «ma abbiamo scoperto un sacco di cose interessanti.»

«Non siete entrati?» insistetti con un tono a metà tra l'accusa e la delusione. «Maledizione, tutti gli altri erano impegnati col torneo di Quindici! Ma vi rendete

conto che non avremo un'altra occasione del genere?»

«A proposito, complimenti per la grande partita» disse Re Re mantenendo un'aria afflitta.

«Grazie» risposi secco per chiudere l'argomento e tornare sui motivi del loro fallimento.

«È colpa mia» ammise Germana «ho sottovalutato l'incantesimo del lama bava-rossa e del toro unicorno.»

«Proprio così. Siamo stati colpiti dagli sputi rossi del lama e a quel punto il toro ci ha caricati!»

«Avrei dovuto sospettarlo» aggiunse Germana «che si trattava di un incantesimo combinato: il toro attacca solo se vede rosso, altrimenti rimane calmo, ma quando il lama inizia a sputare... si salvi chi può.»

«Siete stati attaccati? Che razza di rischio... e come avete fatto a uscirne vivi?»

«Ti ricordi la Blabblanitt?»

«Certo. Come no. L'insegnante di Lingue che Silenzio ha trasformato in una gallina gigante.»

«Ecco. Ci ha salvati lei.»

«La Blabblanitt?»

«Proprio lei. Con l'incantesimo delle nacchere e delle banderillas.»

«Piano, piano...» dissi «con tutti questi incantesimi non ci sto capendo più un fico secco. Spiegatevi bene



come ha fatto a trarvi in salvo.»

«Questo non è importante, Herry» disse Replay. «Il toro unicorno può essere fermato solo suonando le nacchere e puntandogli addosso le banderillas. Le armi che il torero usa durante la corrida.»

Ora cominciavo a capirci qualcosa: i ragazzi erano stati attaccati dal toro dopo che il lama li aveva colpiti con degli sputazzi rossi, e a salvarli ci aveva pensato la professoressa Blabblanitt con la tecnica del torero.

Se si considera che la Blabblanitt aveva l'aspetto di una gallina gigante, la scena doveva essere stata abbastanza spettacolare.

«E cosa diavolo ci faceva Blabblanitt nell'Orto Botanico?»

«È questa la cosa interessante, Herry...»

«... cercava di entrare nella sezione proibita per raccogliere la pianta del Caucciù nano, un albero bonsai la cui linfa produce una gomma che cancella gli incantesimi.»

Anche questo mi sembrava plausibile: «Ma certo, vuole entrare per cancellare il sortilegio che la rende pennuta.»

«Bravo, Herry, lo vedi che cominci a capire?»

Ci guardammo per un attimo in silenzio poi fui

colto da un altro dubbio: «Se la Blabblanitt è ancora pennuta, significa che non è riuscita a entrare nella sezione proibita.»

E qui veniva il bello.

I ragazzi mi raccontarono che la Blabblanitt aveva rivelato loro che per varcare la soglia della sezione proibita occorreva essere in tre.

«Be', voi eravate in tre. Potevate allearvi con la professoressa e provare a entrare.»

In effetti i ragazzi si erano fidati della Blabblanitt e le avevano proposto di provare a violare la sezione proibita dell'Orto, ma il loro tentativo era andato a vuoto.

«Devi sapere, Herry, che il più delicato degli incantesimi che è stato posto a guardia della sezione proibita prevede una prova di tiro con la golfetta dalla ninfea volante. Si tratta di fare un buco nell'acqua colpendo la pallina con precisione.»

«Un buco nell'acqua? Voi ne avete fatti parecchi di buchi nell'acqua, oggi» dissi ridendo e prendendo al volo l'occasione di fare un doppio senso.

«Spiritoso!»

«Ti assicuro che ci abbiamo provato in tutti i modi, Herry, ma appena salivamo sulla ninfea quella partiva a tutta velocità! Colpire lo stagno con la pallina è stata



un'impresa impossibile.»

«Quindi, uno dei tre dev'essere per forza di cose un Rallentatore. Altrimenti non si passa.»

Gli altri due mi guardarono fissi con aria interrogativa e io mi gustai quel momento di celebrità. Cominciava a piacermi l'idea di essere l'uomo più lento del mondo, visto che Germana mi guardava supplichevole e con un filo di ammirazione.

«E allora faremo questo buco nell'acqua» dissi con tono da spaccone di cui mi vergognai subito dopo.

«C'è un'altra cosa che devi sapere, Herry» mi disse Germana tirandomi per un braccio. Era la prima volta che la signorina Ginger mi veniva così vicino. Ebbi un leggero sbandamento, il soffitto cominciò a girare e avvampai come la capocchia di un fiammifero ben sfregato.

«La Blabblanitt ci ha detto che un paio di giorni fa ha visto Black Demon che tentava di entrare nell'Orto.»

«Black Demon?» esclamai stupito.

Replay abbassò gli occhi perché non voleva ammettere che la ragazzina che gli piaceva poteva essere inclusa fra i sospettati.

«Pare che la piccola Iena con l'apparecchio per i denti» continuò Germana facendo indispettire Re Re «abbia superato facilmente il lama bava-rossa e il toro

unicorno, ma che non sia riuscita ad andare oltre.»

«Questo significa che, d'ora in poi, dovremo tenere d'occhio anche Black Demon» consigliai malignamente.

«Perché non lo fai tu, Re Re?»

«Esatto» confermò Germana sicura di quella pista «non dimentichiamo che Demon è una Iena Indigesta, oltre che la cocchina del tuo amico Peton.»

Black Demon con Peton!

A questo punto un dubbio mi trapassò la mente come una fucilata e mi fece pensare a un fatto che avevo notato dopo la partita di Quindici. Al momento non ci avevo fatto caso, ma dopo il racconto di Germana e Replay, quell'episodio mi parve una vera e propria minaccia.

«Ragazzi!» sbottai. «Oggi ho visto la professoressa Brumm che trascinava Black Demon nell'aula di Peton!»

Al momento ho pensato che si trattasse di una ramanzina, ma ora...»

«Due persone che sono state viste all'Orto Botanico, più un professore di volo!» disse Replay seguendo subito il mio ragionamento. «Ma certo. Quei tre stanno complottando per entrare a prendere il *Mughetto del maghetto!*»

«Dobbiamo fermarli.»



«Bisogna arrivare prima di loro!»

«Ma come faremo a neutralizzare il lama tre lingue bava-rossa?» chiesi.

«Hungry» mi spiegò Germana. «La Blabblanitt dice che ha delle gomme americane da dare al lama. Con quelle la bestia si mette a masticare e a fare palloni, così si dimentica di sputare.»

«Ecco perché Black Demon stava sempre a chiacchierare con Hungry. Deve aver fatto amicizia con lui per scoprire come si elude la sorveglianza del lama.»

«Razza di vipera.»

«Non essere così duro con lei» mi riprese mio cugino «magari è Peton che la obbliga a fare tutto questo.»

«Magari» dissi io.

«Illuso» disse, più caustica, Germana.

Capitolo 17

Gli agnellini della Castiglia Leon



Il giorno seguente ero diventato una celebrità. Non c'era studente che non mi facesse i complimenti per la partita. Qualcuno del primo anno era arrivato persino all'esagerazione di chiedermi l'autografo mentre stavo facendo colazione.

Solo le Iene Indigeste mi guardavano male digrignando i denti e speravano ancora che il ricorso al Gran Giurì del gioco del Quindici potesse restituire loro la vittoria. Sostenevano che il colpo con cui avevo steso il Portiere Guastatore Dida fosse da considerarsi gioco scorretto.

Ma Germana mi rassicurò sul fatto che in nessun articolo del regolamento era espresso il divieto di colpire il

Portiere con la golfetta. Il regolamento era un tomo pesantissimo che lei aveva preso in biblioteca e dove erano previste e sanzionate un numero formidabile di scorrettezze. E nonostante gli estensori avessero pensato tutti, ma proprio tutti i falli possibili e immaginabili, ogni tanto si rendeva necessario aggiungere qualche postilla, perché le Iene Indigeste si inventavano qualche altro trucco truffaldino.

«Ti sei letta tutto quel libro?»

«Ma vuoi scherzare? Lo ha letto Studder.»

«Certamente» si intromise il saputello secchione «me lo sono letto tutto, dalla prima all'ultima riga. Bisogna conoscerle le regole degli sport prima di praticarli.»

«Ma è più lungo della *Storia della Magia dal Medioevo ai giorni nostri!*»

«Con ciò?» replicò lui. «Se tu l'avessi letto, sapresti che l'articolo 7914 ti dà definitivamente ragione, senza appello.»

L'articolo 7914 recitava che “ogni azione che non è stata espressamente vietata dai precedenti 7913 articoli del regolamento è da considerarsi lecita.”

«Lo leggerò anch'io» mentii strizzando l'occhio a Germana «ma ora non abbiamo tempo, dobbiamo andare da Hungry per farci dare la gomma americana.»

La ragazza più bella della Scuola mi concesse uno sguardo d'intesa e poi si dedicò a finire la sua tazza di caffelatte.

Quando anche Replay ebbe finito il suo succo alla pera ci allontanammo in fretta dal refettorio per raggiungere il giardino delle Quattro Stagioni.

«Seguitemi» disse sicuro Replay «Hungry abita da questa parte.»

«E tu come lo sai?» gli chiesi.

Mio cugino non rispose e ci fece strada a grandi passi.

«Lo so io come fa a saperlo» disse Germana. «Scommetto che ha seguito quella vipera di Black Demon.»

Replay si fermò di colpo, prese Germana per le spalle e la bloccò: «Per prima cosa non ti permetto di parlare di lei in questo modo... e, in secondo luogo, non devo certo dare conto a te delle persone che frequento.»

Mi intromisi. Non volevo che una litigata mettesse a rischio il nostro piano.

«Avanti, ragazzi. Non mettetevi a discutere per una stupidaggine simile... Se Replay sa come arrivare alla casa di Hungry, tanto meglio così. Faremo più in fretta.»

Replay sbuffò. Germana si zittì.

Dopo circa mezz'ora di cammino arrivammo alla



casa dell'orso Hungry che ci accolse di buon grado.
«Venite ragazzi! Qual buon vento? Accomodatevi pure.
Questa sì che è una bella sorpresa.»

Hungry ci fece entrare e noi rimanemmo per qualche istante a bocca aperta.

L'orso abitava in una villa principesca. Davanti a noi si apriva un atrio luminoso pieno di colonnati e scale di marmo. Dal soffitto scendevano grossi lampadari di cristallo, mentre alle pareti si potevano ammirare dei quadri giganteschi raffiguranti scene di caccia di ogni tipo.

«Prego. Seguitemi. Venite in salotto... staremo più comodi.»

«Hu-Hungry» balbettai «a-a-avevo sentito dire che vivevi in una catapecchia lugubre e sporca!»

«Sciocchezze, ragazzo mio. Solo sciocchezze. Dovrai abituarti a non fare affidamento alle voci che senti a Matuguards. La metà delle cose che si dicono sono solo delle leggende. Credi solo a ciò che puoi verificare di persona e a ciò che ti insegnano i professori.»

Germana sorrise sorniona.

Hungry ci fece entrare nel salotto. Era principesco: c'era un camino del Settecento dotato persino di sedute ai lati e nel mezzo campeggiava un'enorme tavolone in legno massiccio circondato da sedie intarsiate che

sembravano dei troni. Alla parete più lunga era appeso un arazzo delle dimensioni di un campo da Quindici e nel centro della stanza c'era un pianoforte a coda doppia.

Ci accomodammo su un divano di pelle bianca.

«Pelle di unicorno» annunciò tutto fiero Hungry.
«Ho dovuto ammazzarne una dozzina per fare questo divano.»

«Ma Hungry...»

«E con le corna ci ho ricavato degli sciccosissimi appendiabiti!»

In un primo momento pensammo che scherzasse, ma quando arrivammo al dunque e gli chiedemmo se da lui era stata una ragazzina con l'apparecchio per i denti e i capelli neri a caschetto lui ci rispose: «Black Demon? Ma certamente. È una così cara ragazza. Pensate che viene sempre a trovarmi e mi porta dei teneri agnellini.»

«Che dolce che sei, Hungry» si commosse Germana. «Ti prendi cura di quei poveri cuccioli indifesi... allora è vero che ti piacciono gli animali!»

«Certo che mi piacciono. L'agnello al forno è uno dei miei piatti preferiti.»

Noi tre ci guardammo con tanto d'occhi. Non sapevamo bene se essere più stupiti che terrorizzati, ma l'espressione di Hungry era quella bonaria di sempre.



Germana fu la più coraggiosa e svelò tutta la nostra perplessità. «Ma Hungry, noi credevamo che tu fossi un amico degli animali! Sei il nostro insegnante di Zoomagia applicata!»

«Infatti!»

«Allora come puoi essere così crudele da ammazzare dodici unicorni per farne un divano e mangiarti un povero, piccolo e indifeso cucciolo di agnello?»

«Crudele io? Tanto per cominciare gli unicorni hanno fatto strage delle melanzane che avevo piantato nel mio orto con tanto amore, e poi voi non sapete che l'agnello della Castiglia Leon è un animale ferocissimo, più feroce del leone della Castiglia Agnolin? Quella bestiola che voi chiamate cucciolo è in grado di staccarvi un braccio con un solo morso. Vi dirò di più, ragazzi. C'è un solo animale in grado di contrastare l'agnellino candido. . .»

Pendevamo dalle sue labbra e lo guardavamo con tanto d'occhi mentre ci confezionava la risposta: «. . . si tratta del Lupo de Lupi della Manciuuria. Nessun altro può sconfiggere un agnellino candido.»

Le nostre facce dovevano essere molto perplesse perché Hungry si accorse che non potevamo credere alle sue parole.

«Venite con me» disse « ma promettetemi che non proverete ad accarezzare quelle bestiole. . . potreste perdere una mano.»

Ci condusse in una stalla dove imbracciò un fucile a doppia canna che teneva appeso all'ingresso. Avanzò con cautela facendoci cenno di stare zitti, prelevò un cosciotto da un frigorifero grande quasi quanto lui e ci intimò di stare indietro. Poi lanciò il cosciotto oltre una staccionata. Ci fu un attimo di silenzio e di quiete dopo il quale due batuffoli di pelo bianco si avventarono sul cosciotto tritandolo all'istante, per poi mettersi a litigare tra loro.

«Buoooooni, buoooooni. A cuccia, adesso, state a cuccia!» intimò Hungry a quelle due belve feroci che non la volevano proprio smettere di azzuffarsi.

Allora l'orso caricò il fucile e sparò un colpo in aria, facendo saltare una parte del tetto della stalla.

I due animali smisero di litigare e guardarono verso di noi con un'aria che era tornata angelica e indifesa.

«Agnellini candidi della Castiglia Leon» annunciò Hungry sicuro di essere stato abbastanza chiaro «una vera bontà quando sono cotti al forno e serviti in un piatto. Un vero pericolo pubblico se li si lascia liberi di scorazzare per il bosco.»



Io e Germana eravamo rimasti senza parole. Nemmeno quando avevo letto sul giornale dell'assalto dei piranha all'acquario di Londra ero rimasto così impressionato.

Quegli agnellini erano proprio famelici.

Replay, invece aveva conservato il sangue freddo e, soprattutto, non aveva smesso di usare il cervello.

«Questo significa che la nostra Cantina... la Cantina degli Agnellini Candidi non è poi così debole e indifesa?»

«Indifesa?» replicò Hungry. «I maghi e le streghe più tremendi sono stati degli Agnellini Candidi. Ve l'ho già detto una volta: l'apparenza inganna a Matuguards.»

«E le Iene...» chiesi io ancora sbigottito da quello che avevo visto e sentito.

«Le Iene? Ufff, quelle sono tutta una montatura, fanno tanta scena ma poi non sanno fare del male a una mosca.»

«Ho paura che su questo ti sbagli, Hungry» dissi cercando con gli occhi l'approvazione degli altri due. «Abbiamo scoperto che il professor Peton sta tentando di impossessarsi del *Mugbetto del maghetto*.»

Hungry, come immaginavo, non diede credito alla nostra teoria: «Peton?... figuriamoci. Quello è un

mago da dieci generazioni, cosa mai gliene importa del *Mugbetto del maghetto*?»

«Ne siamo certi, Hungry. Il professor Peton fa uso del *Mugbetto del maghetto*, altrimenti non si spiegherebbe la puzza che c'è nell'aula di Difesa dalle Arti oscure.»

«Segui il nostro ragionamento, Hungry.» Replay mi venne in soccorso nel cercare di spiegare i nostri sospetti e mi stupì il tono di familiarità che usò con il bestione. «Peton non è un mago come dice di essere e fa uso di *Mugbetto del maghetto* per conservare i suoi poteri... Quest'anno ha finito le sue scorte e dunque cerca di entrare nell'Orto Botanico Proibito per strappare l'erba alla radice e trapiantarla da qualche altra parte.»

«Posso assicurarvi che le cose non stanno così, ragazzi. Io conoscevo i genitori del professor Peton e anche i suoi nonni.» Hungry proprio non dava il minimo spazio al dubbio. «Erano dei grandissimi musoni scorbutici, ma hanno sempre fatto di tutto per difendere la Scuola e i suoi insegnamenti.»

«Ma tu non capisci... l'abbiamo visto all'ingresso dell'Orto Botanico Proibito.»

«Che c'è di male se uno stimato professore di Matuguards vuole fare un controllo degli incantesimi



che proteggono le preziose piante dell'Orto Proibito? Gli ho dato io stesso il chewing gum Big Babulum anti-sputum. Menelama è un animale molto goloso di dolci e quelle gomme sono l'unico modo per tenere a freno le sue tre lingue.»

«Ne daresti una anche a me di quelle gomme?» chiese angelica Germana «... ho dimenticato gli occhiali nella serra e non vorrei proprio farmi una doccia di saliva rossa quando andrò a riprendermeli.»

«Certamente piccolina» disse il grosso orso poco astuto «ma mi raccomando di fartela ridare una volta che avrai ritrovato gli occhiali. La conosci la formula magica?»

«Big Babulum Espellere» disse sicura Germana tirando a indovinare.

«Esatto. Venite con me» disse l'omone uscendo dalla stalla. «Andiamo in dispensa a prendere la gomma, ma vi farò giurare sui folletti della Svizzera italiana che ne farete buon uso... sapete, dal giorno in cui la signora Kingsley ha rubato l'*Insalata Travisona* dalla serra i controlli si sono fatti molto più severi...»

«La signora Kingsley?»

Io e Replay rimanemmo pietrificati. Poi ci guardammo a vicenda con gli occhi fuori dalle orbite mentre il

nostro grosso grasso amico si allontanava a grandi passi. Quando si accorse che non lo seguivamo, si girò verso di noi: «Avanti! Che aspettate? Vi ha forse morso la tarantola del Vinavil? Seguitemi, presto!»

«Hungry» chiese Replay che non stava più nella pelle di avere altri particolari «ci racconti di quella faccenda del furto dell'insalata?»

«Ah! Ma voi altri del primo anno non sapete proprio un fico secco!» si lagnò l'armadio parlante. «Non mi dire che non sapevi del putiferio che ha combinato tua zia... Ci ha costretti a chiudere la Scuola per tre anni, quella mangia-lumache!»

«Per la verità io non sapevo nemmeno di avere una zia» disse Re Re con un filo di rammarico.

«Oh, già. Dimenticavo. Me l'aveva detto Silenzio di non portarvi a dormire dai Kingsley, perché dal giorno di quella brutta faccenda tra tua madre e sua sorella non corre proprio buon sangue. Ma io penso che sia inutile andare a rivangare nel passato, in fondo le persone bisogna anche saperle perdonare. Dico bene, ragazzi?»

«Certo Hungry, siamo tutti d'accordo con te...» dissi io cercando di tenerlo buono per farlo parlare il più possibile. Avevo l'impressione che da un momento



all'altro avrebbe cambiato argomento per non ritornarci sopra mai più. Invece per noi quelle informazioni erano preziose. «... ma per quale motivo la signora Kingsley avrebbe rubato l'*Insalata Travisona*?»

«Per fare un dispetto a sua sorella, che domande!»

«E perché mia zia ce l'aveva tanto con mia madre?» chiese Replay preoccupato.

«Per via di quello stupido orto» disse Hungry prendendo dalla dispensa il chewing gum. «E ora sparite. Ne ho piene le tasche di rispondere a tutte queste domande. Siete venuti a trovarmi o a farmi un interrogatorio?»

«Ma che dici, Hungry. Era solo una visita di piacere.»

«Be', in tal caso spero che vi sia piaciuta» disse, prima di accompagnarci alla porta «... a me per niente. Non sopporto le persone che vengono a trovarmi a mani vuote!»

Buchi nell'acqua



Il giorno successivo era una bella domenica di sole.

Questo perché la nostra camerata si affaccia sul lato estivo del cortile delle Quattro Stagioni.

Le Iene Indigeste dovevano avere una nebbia fitta fitta, mentre i Toro Sedesto si erano svegliati con un bel venticello frizzante di primavera.

Io, Germana e Re Re scendemmo molto presto in refettorio e riuscimmo a trovare un posto appartato che ci fece comodo per mettere a posto i nostri piani.

Germana nascondeva sotto la camicetta un grosso librone tutto consumato.

«Non vorrai portarti dietro quel pacco enorme?»

Germana si strinse nelle spalle e non rispose.

Probabilmente era la prima volta in vita sua che si trovava costretta ad ammettere di aver bisogno di un libro.

«È l'*Atlante illustrato delle piante della sezione proibita*» esclamai stupito. «Dove l'hai scovato?»

«Che domande! Me l'ha dato Studder... Dice che non c'è argomento che possa sfuggire alla Biblioteca scolastica di Matuguards.»

«Brava Germana, potrebbe esserci molto utile» fu il commento di Replay che le sfilò il libro di mano.

«Come no, potremmo salirci sopra per prendere qualcosa di molto alto, oppure potremmo utilizzarlo come arma contundente e lanciarlo contro il nemico.» La ragazza non voleva proprio cedere all'idea di utilizzare uno strumento diverso dalla propria immaginazione. Che carattere!

«Guardate, c'è anche un'immagine del *Mughetto del maghetto*» disse mio cugino.

Sbirciammo sul libro aperto sotto il tavolo. A me quella pianta non diceva proprio niente.

«L'orto di casa mia è pieno di piante come questa.»

«Non può essere, Replay. Ti sbagli. Il manuale dice che il *Mughetto* è praticamente estinto ed esiste solo in pochi orti botanici sperimentali.»

«Vi dico che c'è. E mi ricordo che la mamma, prima

di mangiare quella maledetta insalata, ci teneva in modo particolare a quella pianta.»

«Può darsi che zia Beonia sapesse di possedere in giardino una pianta preziosa... probabilmente Vendimilort voleva la pianta e lei non gliel'ha data. Ecco perché si è vendicato su di lei in quel modo orribile.»

«Facendole perdere il senno.»

«In effetti, anche Hungry ha parlato di una faccenda di eredità che riguardava l'orto dei tuoi» ci rammentò Germana.

«Ragazzi, ho l'impressione che siamo molto vicini alla soluzione del mistero, ma ci manca un tassello» dissi. «Ancora non sappiamo che relazione c'è tra Peton e Vendimilort.»

«Non abbiamo un minuto da perdere. Dobbiamo riuscire a entrare nell'Orto prima che ci arrivino loro. Chissà quanti altri malefici potrebbero fare se riescono a impossessarsi delle piante proibite.»

«Andiamo!»

Uscimmo dal refettorio senza nemmeno consumare la nostra colazione. Incrociammo Banzai e Trecott che mi diede uno spintone.

Mi voltai verso di lui per fargliela pagare, ma Germana fu lesta a trascinarci via.



Arrivammo all'Orto Botanico e fu facile convincere la Blabblanitt ad aspettarci fuori, con la promessa di portarle il Caucciù bonsai che le sarebbe servito per ritornare una persona normale.

«Fate in fretta, ragazzi. C'è un gran movimento nell'Orto stamattina. Non vorrei che arrivaste tardi.»

Ci dirigemmo di corsa verso la serra di Menelama e del toro unicorno.

L'aria troppo calma ci fece subito insospettire, infatti il lama bava-rossa stava già masticando una gomma e lì accanto c'era Black Demon che parlava col toro.

«Quelli delle Iene Indigeste studiano il Taurino» ci spiegò Germana. «Probabilmente lo sta interrogando per sapere come fare a entrare nell'Orto.»

Prima che potessimo fare qualcosa, Replay si avvicinò all'amichetta, attratto dall'irresistibile fascino del suo apparecchio per i denti.

«Ciao Kingsley, cosa fai da queste paRRti?» disse lei, ma prima che Re Re riuscisse a rispondere, Germana agitò la bacchetta magica e colpì la ragazza con un incantesimo: Repetizio Infinita!!

Black Demon ebbe un fremito, sgranò gli occhi e cadde immediatamente vittima dal sortilegio. Cominciò a ripetere all'infinito i gesti e le parole degli ultimi secondi.

«Ciao Kingsley, cosa fai da queste paRRti?» erano le uniche parole che diceva, poi si avvicinava di un passo a Replay e gli sorrideva mostrando il suo bell'apparecchio per i denti. Quindi tornava di nuovo verso il toro e ricominciava da capo la scena: «Ciao, Kingsley, cosa fai da queste paRRti?» e così via per una buona decina di volte.

Replay rimase imbambolato a guardarla per dieci minuti anche se lei non faceva altro che ripetere la stessa frase e gli stessi gesti. Alla fine riuscimmo a schiodarlo da lì e a portarcelo appresso.

«Andiamo, Re, abbiamo un piano da compiere. Sta' tranquillo che la tua bella sarà ancora qui quando ritorneremo.»

Quest'ultimo argomento lo convinse e così, finalmente, potemmo attraversare la grotta che dava accesso alla sezione proibita.

Io e Germana avanzammo con gli occhi sbarrati e le orecchie tese, aspettandoci da un momento all'altro di essere colpiti da qualche razza di sortilegio malefico o di imbatterci nella sagoma minacciosa di Peton.

«Senza Black Demon, Peton e la Brumm non possono essere entrati. Ricordate? Per accedere alla sezione proibita bisogna essere in tre.»



«Chi ti dice che con loro non ci sia Vendimilort?»

In quel momento mi colpì un forte attacco. Gli occhi mi bruciavano in modo terribile e cominciarono a lacrimare.

«Ragazzi, non vedo più niente...» mi accasciai al suolo. «Maledizione a questa cicatrice!»

«Senti la presenza di Vendimilort?» si preoccupò Germana.

«Macché, questo giardino è pieno di erba cipollina!»
Avanzammo tra le piante e presto superai la crisi.

Giungemmo a uno stagno bellissimo che ci sbarrava il passo. Mi chinai per bagnarmi gli occhi con l'acqua e mi vidi riflesso sullo specchio dello stagno vestito con la divisa da Quindici. «Ragazzi, venite a vedere!» dissi.

«Che c'è, Herry?»

«Guardate lì dentro.»

Replay e Germana si specchiarono a loro volta e scoprirono che tutti quanti indossavamo gli abiti per la partita. Ci guardammo a vicenda, ma, fuori dall'acqua i nostri vestiti erano quelli di sempre: i miei firmati, quelli di Re Re comprati al mercato.

Lo stagno, invece, ci rifletteva vestiti con tanto di guanti, ginocchiere, calzoni da cavallerizzo marroni e casacca a righe verdi e bianche.

«Riflettiamo su quello che riflette questo specchio» dissi.

«È una prova, Herry. Dobbiamo giocare a Quindici.»

«Guardate laggiù» disse Replay correndo in direzione di una cascata che scendeva apparentemente dal nulla.

A pochi metri dalla cascata, probabilmente proprio quindici, c'erano tre ninfee gigantesche. La prima era vuota, in quella centrale c'erano due palline e una mazza da golf che stava ritta in piedi in equilibrio su se stessa e nella terza un grosso ragno nero.

Non appena ci fummo avvicinati, le ninfee si accostarono alla riva, come per darci la possibilità di salire, mentre la cascata cominciò a ghiacciarsi rapidamente, divenendo in pochi istanti un blocco unico.

Nel mezzo della colonna di ghiaccio che si era formata apparve una scritta:

*Di ninfee ne vedi tre
Una sola è per il Re
La gemella è molto lenta
Ti conduce ma non conta
Ne rimane una veloce
Se ci sali non c'è pace*



*Schizzi via come un ossesso
Ma è lei che dà l'accesso
Non son scema non son pazza
Tu colpisci con la mazza
Ciò che sembra un insuccesso
È proprio ciò che serve adesso
Buco nell'acqua, buco nel lago
Passa nell'orto piccolo mago*

Io e mio cugino ci guardammo perplessi.

«Non ci si capisce un accidente.»

«Eppure è questo il passaggio chiave, quello dove occorre essere in tre.»

«Ragazzi, è semplicissimo» disse Germana facendoci sentire proprio due idioti. «Qui non serve la magia. È sufficiente usare il cervello.»

«Parli bene tu che puoi usare un cervello come il tuo» dissi. «Pensa a noi che dobbiamo usare il nostro.»

Germana non riuscì a nascondere un sorriso e le sue guance divennero un po' più rosse. Io mi crogiolai, ero finalmente riuscito a farle una bella battuta condita da un complimento.

«Vuoi dire che hai capito cosa dobbiamo fare?» disse Replay facendomi tornare con i piedi per terra.

«Ma certamente. Due ninfee sono molto lente, e dunque ci saliremo io e Re Re. La terza, invece, è veloce come un tappeto volante del Quindici e dunque è necessario che la prenda Herry, che è un Rallentatore.»

«... ecco perché siamo vestiti con la divisa.»

«Esatto. Tù, Herry, non devi far altro che salire sulla ninfea e scoccare un bel colpo nel mezzo della cascata. Vedrai che questo ci farà passare.»

«Cavolo, Germana, certe volte penso che tu sia sprecaata come strega!»

«Modestamente» mi rispose la ragazza imitando il tono della mia voce «c'è chi ci sa fare con la lentezza e chi ci sa fare con il cervello.»

Io risi a crepapelle, mentre Replay si sentì offeso per me e fece una risata un po' forzata.

«Coraggio, ragazzi, l'Orto Botanico ci aspetta.»

Salimmo a bordo, io sulla ninfea con le golfette da Quindici, Germana su quella vuota e Replay su quella dove c'era il grosso ragno.

«Che devo fare con questa bestiaccia, Einstein?» chiese Re Re a Germana. «Devo spiaccicarla come farebbe il nostro amico Hungry?»

«Sei matto? Magari fa parte dell'incantesimo. Lascia tutto com'è.»



Mio cugino obbedì e quello fu un errore madornale.

Non appena fummo a bordo, le ninfee si riposizionarono al loro punto d'origine e l'acqua della cascata si sciolse tanto rapidamente quanto rapidamente si era ghiacciata.

«Ragazzi, siete pronti?» urlai alzando in aria la mazza.

«Prontissimi.»

«Vai, Herry, colpisci nel mezzo!»

Sferrai il colpo, sicuro di ciò che facevo, ma la mazza aveva l'impugnatura umida e mi scivolò di mano, la golfetta prese una direzione contraria a quella che avrei voluto darle e finì tra i cespugli ai bordi dello stagno.

«Maledizione!»

«Riprovaci, Herry, ma fai attenzione perché questo è l'ultimo colpo che hai a disposizione.»

Mi preparai a un secondo colpo, stando bene attento a non lasciarmi sfuggire la mazza e osservando la pallina con tutta la concentrazione di cui ero capace. Provai a immaginare che nel mezzo della cascata ci fosse il testone vuoto di Banzai.

Il colpo risultò perfetto ma non appena la golfetta schizzò via dalla mazza in direzione della cascata,

avvenne qualcosa di imprevisto e spaventoso.

Il ragno che stava sulla ninfea di Re si trasformò inaspettatamente in un essere umano.

«Attento, Re Re, alle tue spalle» urlò invano Germana.

Fu tutto inutile, quel terribile essere nero diede uno spintone potente a Replay che perse l'equilibrio e finì in acqua nel preciso istante in cui la mia golfetta centrava in pieno la cascata.

«QUINDICI» si sentì dire da una voce che rimbombò nell'aria come quella di uno speaker, o di un commesso del supermercato che fa gli annunci.

Le ninfee cominciarono ad avvicinarsi alla cascata e ad allontanarsi da Replay.

Re provò a nuotare verso la mia ninfea, che era quella più vicina, ma lo stagno cominciò a ribollire di bestiacce.

Un coccodrillo partì immediatamente all'attacco.

Fortunatamente fu bloccato dalla bacchetta magica di Germana che gli fece cascare tutti i denti con una formula che si era inventata sul momento: *Dulcissimus babulum denti cariare!*

Funzionò. L'alligatore se ne andò farfugliando qualcosa di imbarazzante per un predatore della sua taglia.



«Cova favò fenfa denti, povevo me.»

Una strana anaconda con una cresta di gallina si mosse dalla cascata e si diresse verso Re Re sputando fuoco dalla bocca, mentre un esercito di piranha formava una barriera tra lui e le ninfee. A bordo di quelle strane imbarcazioni vegetali io, Germana e lo scuro figuro scivolammo inesorabilmente verso il centro della cascata che si aprì dolcemente per condurci in una grotta scura e fredda.

«Vattene, Re, raggiungi la riva! Ce la caveremo da soli!» gli urlai.

Quando fui certo che Replay fosse al sicuro e all'asciutto, guardai la terribile figura che l'aveva spinto in acqua, convinto che si trattasse di Peton o, peggio ancora, di Vendimilort.

La donna dai due nomi



Quella grotta era terribilmente buia.

Non ci si vedeva proprio un accidente e l'idea che stessimo navigando fianco a fianco con Peton o con Vendimilort mi rendeva a dir poco agitato.

Mi aspettavo da un momento all'altro un attacco da parte di quell'ombra scura che nel nero della grotta era assolutamente impossibile distinguere, figuriamoci neutralizzare!

Provai ad agitare la bacchetta nel tentativo di ricordare una formula magica in grado di darmi un po' di luce, quanto meno per proteggere Germana da quel mostro.

La formula non mi venne in mente, così la inventai proprio come avrebbe fatto Germana: «*Lampada alogenam actionare!!!*»

Funzionò. La mia bacchetta divenne fosforescente ma ottenni il risultato di fare luce solo sulla mia ninfea.

Subito sentii Germana urlare: «No, Herry. Questa grotta è infestata da pipistrelli mangia-neon. Si nutrono di luce. . . ti salteranno addosso come un branco di iene affamate.»

Feci appena in tempo a gettare la bacchetta nell'acqua che sentii i pipistrelli avventarsi su di essa. Fecero uno schiamazzo spaventoso per contendersela.

«Grazie, Germana, mi hai salvato» la rassicurai «ma tu vedi di inventarti pericoli un po' meno pericolosi già che ci sei!»

«Zitto, Herry, questa grotta è infestata da pitoni mangia-parole, non devi parlare altrimenti ti salteranno addosso come un branco di pipistrelli mangia-neon.»

«Ti ho appena detto di non esagerare con la tua fervida immaginazione qui dentro!»

«Sta' zitto più che puoi, altrimenti ti assaliran. . .»

In quel momento udii un gemito. Germana non aveva finito la frase. Certamente era stata inghiottita dai pitoni mangia-parole.

Furono attimi tremendi.

La ragazza dei miei sogni era stata assalita da quelle bestiacce orribili mentre cercava di avvertirmi di non

parlare. Io invece fui di nuovo assalito dai dubbi: se Germana sosteneva di sparare stupidaggini, come mai tutte le volte queste si avveravano? Il mistero su quella ragazza continuava a infittirsi, e io ero costretto a tenermi tutto dentro se non volevo rischiare a mia volta un attacco dei pitoni mangia-parole.

Dopo alcuni lunghissimi minuti la grotta si aprì davanti a un giardino luminoso e pieno di piante che non avevo mai visto in vita mia.

Come prima cosa guardai alla mia destra per vedere se Germana si fosse tratta in salvo, ma non vidi altro che un enorme serpente che dormiva beatamente sulla ninfea.

Mi gettai nell'acqua e provai a nuotare per raggiungerlo, ma mi accorsi che il fondale era bassissimo. Corsi a più non posso sollevando mille schizzi d'acqua e infine mi gettai a corpo morto sul pitone; quello, però sembrava inanimato. Cercai di aprirgli la bocca, per vedere se dentro c'era Germana, ma la bestia rimase immobile.

“Ho sentito dire che i pitoni ci impiegano ore a digerire” pensai “forse riesco ancora a salvarla.”

«Lascia perdere la ragazza, Potter.» La voce alle mie



spalle era una voce di donna, ma non mi sembrava affatto quella della professoressa Brumm. «Presto vi farete compagnia all'inferno, così imparerete a fare i ficcanaso.»

Mi voltai, disperato per la perdita di Germana, e vidi con sgomento che dentro una tuta nera attillata che le lasciava scoperti solo gli occhi c'era la professoressa McGracill.

«Lei» balbettai.

«Sorpreso di vedermi qui, Potter?»

«E io che pensavo...»

«Tu che pensavi che il responsabile di tutto quanto fosse quella stupida Iena di Peton... È sempre stato così, da quando c'è questa Scuola tutti pensano che i malvagi siano loro... le Iene Indigeste. Ma nessuno capisce mai, quanto possa essere astuto e famelico un Agnellino candido.»

“Certo” pensai “aveva ragione Hungry. Niente in questa Scuola è quel che sembra. Maledizione, avremmo dovuto capirlo.”

Mi trascinai fuori dall'acqua e, visto che non avevo più con me nemmeno la bacchetta magica, pensai di avvicinarmi alle piante nella speranza di trovare almeno un cactus da tirarle addosso.

«Telam invisibilis agguantare» urlò la McGracill procedendo a passi lenti, come una grossa tarantola che si avvicina all'insetto imprigionato nella sua ragnatela.

A ogni suo passo sentivo i muscoli che si indurivano come se fossero bloccati da delle corde resistenti, tirate al massimo. In pochi istanti la ragnatela invisibile mi immobilizzò.

“Non avrò scampo contro una strega insegnante” pensai disperato, “tanto più contro una che era stata così abile da ingannarci per tutto quel tempo.”

«Per quale motivo mi ha sempre difeso a spada tratta con gli altri professori, se sapeva che cercavo di metterle i bastoni tra le ruote?» le chiesi.

«Avevo bisogno di un Rallentatore, ragazzo, per entrare qui dentro. Sono anni che cerco di rompere l'incantesimo dello stagno preparato dalla Brumm...»

«E ora c'è riuscita grazie a me.»

«... e ai tuoi due amichetti» aggiunse indicandomi con molta perfidia il pitone che dormiva.

Una fitta lancinante mi trapassò il costato e due grosse lacrime mi rigarono le guance, stavolta non c'erano cipolle nei paraggi.

«Puoi scegliere, Potter, se ingoiare la terribile *Cicuta evaporante*, che ti ridurrà in una bella nuvola di



vapore, oppure se ingerire l'*Insalata Travisona* che è tanto piaciuta anche a tua zia!»

«Così è stata lei a seminare la *Travisona* nell'orto dei miei zii.»

«STAI PER MORIRE, Potter, dammi pure del tu.»

«Così sei stata tu a seminare...»

«Chi altri, sennò!»

Ora la professoressa era particolarmente vicina, si sfregava le mani come fanno i ragni con le loro disgustose zampette.

I miei arti erano completamente bloccati, l'unico muscolo che riuscivo a muovere era la mascella, perciò pensai che se si fosse avvicinata abbastanza avrei almeno potuto morderla, ma finché fosse rimasta a distanza di sicurezza avrei dovuto distrarla parlando.

«Che motivo avevi di fare del male a mia zia, professoressa McGracill?»

«Chiamami pure Amara.»

«Amara?»

«Amara Kingsley» disse togliendosi il cappuccio nero e lasciando finalmente liberi i lunghi capelli rossi. Rimasi di sasso, non solo perché le spire invisibili mi bloccavano completamente, ma perché l'evidenza di tutto il mistero era sempre stata sotto il mio naso.

«Proprio così, Potter. Sono una Kingsley, sorella di tua zia Beonia e zietta del tuo caro amico Replay.»

Nonostante fossi terrorizzato, cercai di far funzionare il cervello alla velocità della luce. Chissà, forse riuscendo a capirci qualcosa avrei potuto trovare il modo per trarmi in salvo!

Nel frattempo, feci domande alle quali lei rispose ben volentieri per dimostrare com'era stata brava e perfida ad arrivare sin lì.

«Togliami una curiosità, Amara... per quale motivo tu e tua sorella vi odiate in questo modo?»

La donna ragno si fece un po' malinconica in viso e mi rispose mal volentieri: «Quella stupida non ha mai voluto venderci l'orto che prima era dei nostri genitori... d'accordo, lei l'aveva ereditato, ma perché ostinarsi in quel modo a rifiutare la nostra offerta?»

«Tutto questo casino per uno stupido orto!» sbottai. Lei mi guardò severa, come quando ci dava le note.

«Perdona il termine, professoressa.»

«Quello che tu chiami uno stupido orto è uno dei pochi posti al mondo dove cresce spontaneamente il *Mughetto del maghetto*. Ma ora non ne avrò più bisogno, visto che finalmente potrò mettere le mani sulle piante di questa serra.»



«E che te ne fai del *Mughetto del maghetto* se sei già una strega come tua sorella?»

«Mi occorre per mantenere i poteri di mio marito: Adolfo Vendimilort.»

Ora sì che mi era tutto chiaro. Le due sorelle avevano litigato per via dell'orto che una famiglia non aveva voluto vendere all'altra. Amara ne aveva assoluto bisogno per il marito che non era un mago.

«Così il signor Kingsley è il terribile Vendimilort» dissi arrivando al capolinea delle domande e anche delle spiegazioni.

«Già. Non c'è da biasimarlo se preferisce il mio cognome al suo. Noi siamo maghi da dieci generazioni, mentre lui è figlio di Babbioni.»

La professoressa McGracill, anzi Amara Kingsley sospirò. Mentre parlava della sua famiglia mi era parso di scorgere un filo di umanità nella sua voce, ma ben presto dovetti ricredermi. La donna tornò subito dura e inflessibile.

«Allora, ragazzo, vuoi essere vaporizzato oppure vuoi mangiare la *Travisona*?»

«Voglio la *Travisona*» dissi «non sopporto l'umidità.»

«Ci vuole fegato a fare battute in questo momento» mi concesse lei «questo te lo devo riconoscere, Potter.»

«Io non sono Harry Potter!» le risposi con la fiera-za dell'eroe che va al patibolo.

«*Tabulam parecchiare!*» urlò la strega prima di andare a raccogliere l'insalata.

Davanti a me comparvero un tavolo con una tovaglia a quadretti, una sedia, una terrina, un bicchiere e una bottiglia d'acqua.

“Meglio il Grand Hotel Baobab” pensai.

Amara tornò con l'insalata, la pulì nel lago, me la mise nel piatto e ci versò un po' d'olio e d'aceto.

«Cipolla?» mi chiese.

«Per l'amor del cielo, non la sopporto.»

«A me piace molto» disse prima di darmi l'estremo saluto. «Buon appetito, e addio. Anzi... a non più riconoscerci.»

«Se mi slega le mani, posso almeno arrangiarmi da solo» dissi.

«Non ci provare, ti imbocco io se non ti dispiace.»

«Lascia quella forchetta, Amara, se non vuoi che ti trasformi in uno scopino per il cesso.»

La voce era quella di mio cugino Replay. Che gioia rivederlo proprio in quel momento!

Era riuscito a trovare rinforzi, anzi, a dire la verità erano stati i rinforzi a trovare lui.



La professoressa Brumm, a bordo della ninfea più veloce, schizzò fuori dall'acqua e frenò a pochi metri dal tavolo.

Puntò la bacchetta verso Amara Kingsley e le intimò di arrendersi: «Fa' una sola mossa falsa e ti ritroverai impanata come una cotoletta.»

La donna ragno non si diede per vinta e ribaltò con un gesto rapido e fulmineo il tavolino addosso alla Brumm facendola cadere dalla ninfea.

Io mi trovavo ancora immobilizzato dalla ragnatela invisibile, incapace di difendermi, così la Kingsley prese una manciata di insalata e fece per ficcarmela in bocca.

Fu in quel momento che mi venne in soccorso Black Demon.

Proprio così. Dopo essere stata liberata dall'incantesimo di Germana per mezzo del provvidenziale intervento della professoressa Brumm, Demon si era unita a Replay per trarre in salvo me e Germana.

Con notevole coraggio si lanciò contro la Kingsley, cercando di morderle il braccio con cui reggeva l'insalata.

Demon strinse i denti così forte che lasciò conficcato nel polso della donna ragno il suo apparecchio per

i denti, ma la Kingsley la stese dandole una botta in testa con la terrina dell'insalata.

«È parecchio pesante questa insalata» dissi io.

«A noi due» fu invece la sfida che Re Re lanciò a su zia.

«Tù. Figlio di tua madre! Lo sapevo che ti avrei trovato sulla mia strada prima o poi. Ma non pensavo così presto.»

«Ci puoi giurare, brutta strega!»

«Dovevo immaginarlo che non poteva certo essere un Potter a ostacolare i miei piani» si rammaricò Amara. «Scommetto che tutto quel teatro sul predestinato, sull'eletto, non era altro che uno sporco trucco per distogliere la mia attenzione dal vero pericolo per le forze del male: Re Re Kingsley.»

«Arrenditi, lato oscuro della mia parentela. Torna nella fogna di cattiveria dalla quale provieni.»

«MAD» urlò Amara lanciando contro Replay un terribile anatema: «CIPOLLOTTUM TEMPESTARE!!!»

Una pioggia di cipolle di ogni tipo piovve su Replay che le scansò facilmente con una risata.

«Stai invecchiando, zia. Devi aggiornare il tuo repertorio... quello delle cipolle è mio cugino.»

Infatti. Per me fu una cosa tremenda, cominciai a



lacrimare e gli occhi mi bruciavano a tal punto che non riuscivo nemmeno a tenerli aperti.

«Toglietemi di dosso queste cipolle!!!» urlai con quanto fiato avevo in gola.

Ma purtroppo, Black Demon era svenuta per terra, la Brumm era stata bloccata come me dalla tela invisibile della ragnatela e mio cugino Replay era fin troppo impegnato a contrastare la moglie di Vendimilort. Nessuno poteva venirmi in soccorso.

Mi sentivo svenire, ma feci appena in tempo a vedere quella che solo un giorno prima pensavo fosse la professoressa McGracill eseguire la più terribile delle trasformazioni.

La vidi mutare rapidamente dal nero al bianco e assumere le sembianze di un esemplare adulto di Agnellino Candido della Castiglia Leon!

“Ormai, il *Mugbetto* è suo” pensai. “È tutto perduto” e svenni.

Dieci docce al ciclamino più una doccia fredda



Mi risvegliai ancora intontito nella famosa infermeria della Scuola di Matuguards.

Come prima cosa notai che il mio letto era circondato da pacchi dono e dolci di ogni tipo. Non avevo ancora recuperato la forza di parlare, gli occhi mi lacrimavano solo un poco e i muscoli delle braccia e delle gambe erano preda di piccoli crampi molto dolorosi.

Mi girai di lato e vidi con vero piacere che nel letto accanto al mio c'era mio cugino Replay. Stava parlando con Album Silenzio.

«... hai dimostrato un grande coraggio nell'Orto, piccolo Re.»

«Se non mi fosse venuta in aiuto la professoressa

Brumm con Black Demon, penso che a quest'ora saremmo tutti morti.»

«Questo è vero, ragazzo mio, ma ricordati che solo tu avevi la forza di contrastare le terribili doti di trasformismo di tua zia. Non ho mai visto nessuno – se non un Kingsley – trasformarsi in un terribile esemplare di Lupo de Lupi della Manciuuria, dopo un solo anno di corso.»

«Purtroppo sono solo riuscito a farla fuggire e non a catturarla» si rammaricò Replay facendo uso di una rivoltante dose di modestia.

«Ero sicuro che con il tuo coraggio e il tuo talento avresti impedito che quelle erbe cadessero in cattive mani, per questo avevo affidato a tua madre il *Mughetto del maghetto* e per questo ti ho voluto alla Scuola, non appena ho avvertito il pericolo che incombeva sull'Orto Botanico.»

Silenzio fece una pausa e si alzò come per andarsene, ma quando giunse ai piedi del letto si voltò e aggiunse: «... e ciò che più conta è che tu abbia tratto in salvo i tuoi amici.»

«GERMANA» fu la prima parola che riuscii a dire e che mi uscì strozzata come un colpo di tosse.

«Signor Potter, buon pomeriggio e ben tornato tra noi.»

Il buon vecchio mi si avvicinò e mi sfiorò la cicatrice con il pollice. Improvvisamente i miei occhi smisero di lacrimare e di colpo se ne andarono anche i crampi che mi mordevano braccia e gambe.

«La prego, faccia qualcosa per Germana, professor Silenzio.»

«La signorina Ginger è già in biblioteca» mi rispose lui «nel reparto di Zoologia, vuole approfondire la materia dei rettili.»

«V-v-vuol dire che è ancora viva?» balbettai.

«Mio caro Herry, devi sapere che il pitone della Transilvania non è carnivoro, ma verbivoro.»

«Mangia le parole» dissi «questo lo so, ma l'ho visto con i miei occhi ingoiarsi Germana.»

«Tu hai visto giusto, Herry, ma ciò che ti sfugge è che il pitone mangia-parole ingoia le sue prede non per nutrirsi, ma per dormire.»

«Per dormire?» rispondemmo in coro io e mio cugino.

«Già. Come certi esseri umani di mia e di vostra conoscenza, il pitone dorme solo a stomaco pieno. Quindi ingoia le sue prede, dai topi fino alle antilopi, per farsi un buon sonnellino.»

«Ancora non capisco.»



Silenzio continuò senza curarsi del nostro stupore: «... ricordatevi, ragazzi miei, (ma questo ve lo insegnerà Hungry stesso durante il terzo anno di corso) che se qualche vostro caro venisse ingoiato da un pitone mangia-parole non dovrete temere per la sua sorte, ma solo attendere con pazienza. Prima o dopo quella strana creatura si risveglierà e al suo primo sbadiglio il vostro amico verrà restituito al mondo sano e salvo.»

«Quindi Germana è stata vomitata da quella bestiacia» conclusi disgustato.

«Non userei proprio il termine vomitata» precisò il preside «tuttavia una buona decina di docce con infuso di ciclamino si rendono senz'altro necessarie dopo una dormita nella pancia del pitone mangia-parole.»

«Ma...»

«Ora basta con le domande, riposatevi, voi due, tra poche ore c'è il banchetto e non vedo proprio come lo si possa celebrare senza la grande celebrità del momento!»

Io e Replay guardammo Silenzio, ma nessuno dei due ebbe il coraggio di fargli la domanda che ci era balenata in testa dopo quella sua frase sibillina: «Quale dei due?»

Silenzio ci fece l'occholino e ci sorrise, in fondo

quell'ambiguità su chi fosse la celebrità tra me e Re Re ci aveva tratto d'impaccio. Senza quello stratagemma è difficile dire se saremmo stati in grado di affrontare la moglie di Vendimilort.

«Modestamente il trucco della fama di Potter ha funzionato egregiamente, non trovate?»

Detto questo il grande mago silenzioso se ne andò con il suo strascico di tuniche bianche, ma proprio in quel momento mi venne un altro dubbio al quale non potevo trovare risposta.

“Parla” realizzai tra me e me. «Il professor Silenzio ha ritrovato la parola. Com'è possibile?»

Fu Replay a spiegarmi l'arcano: dopo che l'Orto Botanico era stato violato non c'era stato più motivo di mantenere il divieto all'uso delle erbe che quel posto conteneva. Silenzio, con decreto magico della massima urgenza, aveva disposto di radere al suolo l'Orto in modo tale che le erbe malefiche non potessero fare altri danni.

Il *Mughetto del maghetto* era stato distrutto con particolare cura. Tuttavia il preside aveva autorizzato un ultimo utilizzo di quelle erbe che prima erano proibite e che potevano essere utili agli studenti e ai professori di Matuguards.



Così un utilizzo ponderato di gomma Caucciù bonsai aveva cancellato il Sortilegio del silenzio oltre ad aver colpito la Blabbanitt. La radice di Malox era stata usata per risolvere i problemi intestinali di Peton (che da quel giorno non puzzò più), mentre a Black Demon era stato concesso di usare la pianta di Menta del tipo spazzolino drizza-denti.

«Ecco perché la tua amichetta voleva entrare nell'Orto» dissi a Re Re. «Aveva scoperto che conteneva un'erba per risolvere il suo problema ai denti!»

«E noi che avevamo pensato male di lei!»

«Ma Peton e la Brumm?» chiesi ad alta voce. «Perché mai si aggiravano per l'Orto Botanico, se non avevano intenzioni malvagie?»

«Volevano solo controllare che i loro incantesimi non venissero violati. La loro preoccupazione era quella di proteggere l'Orto, non di entrarci.»

A quel punto tutto mi era chiaro e tutto tornava al suo posto. Senza nemmeno rendermene conto cascai in un sonno di piombo.

Fui svegliato dopo un paio d'ore per la cerimonia di chiusura del corso con tanto di gran cena e proclamazione della Cantina vincitrice.

Se proprio devo dire la verità, a me e Replay importava tantissimo del campionato delle Cantine, visto che entrambi ci sentivamo già la celebrità del momento.

Quando, infatti, entrammo nella sala del banchetto, tutti quanti si alzarono e si voltarono a guardarci con ammirazione. Mentre transitavamo in mezzo a decine di studenti, sentimmo commenti entusiastici su come avevamo superato gli incantesimi dell'Orto Proibito e come avevamo sconfitto la professoressa McGracill, che poi altri non era che Amara Kingsley.

Io mi sedetti vicino a Germana, mentre Replay, contravvenendo a tutte le regole e a tutte le abitudini millenarie della Scuola si accomodò vicino a Black Demon, tra le Iene Indigeste.

A Caciott sfuggì un brutto commento: «Traditore» disse digrignando i denti.

Io mi girai e lo presi per il colletto della camicia, poi gli dissi a muso duro: «Sappi che se non era per quel traditore, tu a quest'ora saresti concime per le piante della sezione proibita tra le grinfie di Vendimilort!»

In quel momento il professor Peton attirò l'attenzione dando dei colpetti al suo bicchiere di cristallo. Il bicchiere andò in frantumi, ma lui lo ricompose subito con un gesto furtivo dell'altra mano.



«Cavolo» fu il commento degli studenti che avevano assistito più da vicino alla scena.

«Lo so fare anch'io» dissi a Bestion, il quale dal giorno che gli avevo fatto vincere quella memorabile partita di Quindici rideva a ogni mia battuta.

Silenzio cominciò a parlare e quelli del primo anno si stupirono di poter sentire la sua voce.

«Come ogni anno, miei cari ragazzi, mi tocca l'ingrato compito di proclamare concluse le lezioni della nostra Scuola per rispedirvi tutti alle vostre case nel noioso mondo dei Babbioni.»

Ci furono risolini e gomitate di approvazione.

«Ma ancor più ingrato è il compito di proclamare il risultato del campionato delle Cantine di quest'anno.»

A questo punto la sala piombò nel gelo. Soprattutto gli Agnellini Candidi e le Iene si fecero particolarmente attenti perché speravano di mettere in cassaforte la vittoria.

«Trascurando il punteggio delle cantine dei Toro Sedesto, dei Corvo Rosso Non Avrai Il Mio Scalpo e dei Ghiri da Corsa, che in vita loro non hanno mai vinto un accidente. . .»

«Per forza: guarda gli insegnanti-capo che si trovano!» aggiunse Peton che aveva perso la puzza ma non

una buona dose di perfidia.

«... veniamo al punteggio delle due case in lotta per il titolo.»

Ogni Iena Indigesta, così come ogni Agnellino Candido, scrutò i suoi compagni con aria preoccupata. Solo io, Replay e Black Demon ci guardavamo sorridendo, pronti a ogni risultato.

«Gli ultimi dati che mi arrivano dal Gran Giurì delle Cantine sono i seguenti» sentenziò Silenzio «gli Agnellini Candidi sono a quota 5 mila tangheri di credito. . .»

Gli Agnellini del quinto anno si guardarono soddisfatti. Mai prima d'ora avevano totalizzato un punteggio così alto nella storia della loro Cantina. Ma, purtroppo, Silenzio continuò: «Le Iene Indigeste totalizzano il punteggio record di 5 mila e 800 punti.»

Ci fu un boato alla tavolata delle Iene, Banzai si mise le dita in bocca e fischiò come un ossesso, mentre Furbus Trecott lanciò in aria persino una coscia di pollo.

«Non gettate il cibo, altrimenti saremo costretti a darvi una penalità» li ammonì la Brumm.

Le Iene si acquietarono anche perché subito dopo cascò su di loro un'autentica doccia fredda.

«Tuttavia, disse Silenzio, visti gli ultimi avvenimenti, si rende necessario assegnare alcuni crediti a certi stu-



denti che si sono distinti in modo particolare. . .»

Le Iene tornarono zitte, mentre gli Agnellini ora potevano di nuovo sperare.

«Sempre la stessa storia» si sentì dire da Malus Captivus.

«Razza di raccomandati» aggiunse Trecott.

«Vi comprate i campionati, lo sanno tutti» infierì Banzai.

«SILEEEEEENZIOOOOOOO» urlò Silenzio, ma ci impiegò un bel po' prima di ottenere l'attenzione richiesta da un tale momento. Fu necessario l'intervento di Hungry che arrivò a dispensare un po' di ceffoni alle Iene, cosa che fece con assoluto piacere.

Silenzio poté continuare: «Dicevo che devo assegnare alcuni crediti a quegli studenti che si sono distinti in modo particolare. Dunque. . . a Harry Potter per la più bella partita di Quindici che si sia mai vista da un millennio a questa parte assegno 300 tangheri. . . alla signorina Germana Ginger per aver risolto l'indovinello dello stagno assegno altri 300 tangheri. . .»

Eravamo ancora sotto, maledizione. Bestion e gli altri incrociavano le dita e guardavano Silenzio contando sul buon punteggio delle imprese di Re Re, cosa che puntualmente avvenne.

«Infine, per il coraggio e per la più incredibile tra-

sformazione che io abbia visto fare a uno studente del primo anno, assegno allo studente Replay Kingsley altri 300 punti.»

Ci fu un altro boato, ma questa volta proveniente dalla tavolata degli Agnellini Candidi, che esultarono, si abbracciarono e si scambiarono complimenti.

Solo Replay non sembrava contento e si dedicò a consolare Black Demon. Io ero frastornato e guardai Germana che mi parve impassibile e anche un po' infastidita da tutto quel baccano.

«Non sopporto questi atteggiamenti da tifosi allo stadio» sentenziò. «I nostri compagni dovrebbero applicarsi di più nello studio invece di comportarsi come un branco di caproni.»

In effetti pensai che Germana non avesse proprio tutti i torti. Se non fosse stato per noi tre, non so se gli Agnellini si sarebbero meritati il titolo di campioni delle Cantine.

«Proprio tu mi parli di studio» trovai il coraggio di dirle «quando non hai fatto altro che convincermi a fidarmi dell'intuito e dell'improvvisazione.»

«Be', diciamo che occorrono tutt'e due» mi rispose piccata.

«Proprio non ti capisco, signorina Ginger, mi vuoi



spiegare una buona volta com'è possibile che tu conosca ogni sorta d'incantesimo se non studi mai un accidente?»

«Fortuna!» provò ancora a mentire lei, lasciandosi scappare un sorriso perfido. Ma io la incalzai.

«Fortuna, eh... tu pensi che io me la beva un'altra volta la favoletta della fortuna?»

Ci fu un attimo di pausa durante il quale, mentre studiavo la prossima mossa da fare, mi parve sul punto di dire la verità.

«Come facevi a conoscere il pericolo dei pitoni mangia-parole e dei pipistrelli mangia-neon, allora?» Ero determinato a scoprire se Germana mi stesse prendendo in giro e per quale motivo lo facesse, così decisi di non darle tregua e di affondare il colpo: «Mi vuoi dire se ci sei o ci fai, signorina Ginger?»

Niente. Non si sbilanciava, non mi guardava negli occhi e soprattutto non si toglieva dal viso quell'espressione divertita e di sfida.

«Secondo me sei una secchiona!» dissi giocando sporco. «Ammettilo!»

«Lo scoprirai nel secondo volume» mi rispose spiazandomi.

«Ci sarà un secondo volume?»

«Se la pianti di fare domande, forse sì.»

Mi rassegnai, anzi mi arresi proprio, e in quel momento mi resi conto che il brusio della sala aveva raggiunto livelli insopportabili, forse anche per causa nostra.

«SILEEEEEEEENZIOOOOOOO» urlò di nuovo Silenzio. Questa volta ottenne immediatamente l'attenzione di tutti, perché fu subito chiaro che la premiazione non era ancora conclusa.

«Poiché è molto facile» disse il vecchio saggio «comportarsi correttamente con i compagni della propria Cantina, ma è segno di straordinaria lealtà prestare soccorso a degli studenti di un'altra squadra, assegno la bellezza di 500 punti alla signorina Black Demon.»

L'annuncio gelò l'assemblea perché la motivazione non era piaciuta alla maggior parte degli studenti delle Iene Indigeste.

Solo Replay e Black Demon esplosero in un urlo di gioia e io corsi dall'altra parte della tavolata per gettarmi al collo di mio cugino e della sua amichetta.

Tutti gli studenti delle altre Cantine, dai Ghiri ai Toro Sedesto, apprezzarono quel gesto di sportività e si alzarono in piedi facendo scrosciare un applauso che scosse le pareti della sala dei banchetti.

Silenzio proclamò la vittoria delle Iene Indigeste,



che per come era maturata fu proprio indigesta ai perfidi Banzai, Trecott e Malus Captivus.

Qualcuno sostenne addirittura di averli sentiti dire che l'anno seguente avrebbero cambiato Cantina.

«Non si può stare con gente che si mischia con quelli delle altre squadre...»

«Roba da matti, andare a salvare quel beccamorto di Potter!»

Il vecchio saggio si complimentò ancora con le Iene Indigeste per la loro correttezza e prima di dare avvio al banchetto richiamò l'attenzione per fare un ultimo annuncio.

«Ancora» si lamentò Caciott «ho fame.»

«Taci, grassone» lo riprese Bestion «mi sa che è giunto il momento più atteso... ora il vecchio si complimenterà con Potter, ci scommetto.»

In effetti, tutti quanti cominciarono a osservarmi come se si aspettassero il mio momento di gloria.

“Ci risiamo” pensai “questa volta me ne infischio dell'etichetta. Se mi tirano in ballo mi metterò a urlare: ‘IO NON SONO HARRY POTTER’.

«Proclamo studente più meritevole di questo anno scolastico un membro della Cantina degli Agnellini Candidi...»

Chiusi gli occhi e mi preparai a reagire con tutte le mie forze.

«... per lo spirito innovativo, la grande inventiva e la brillantezza dei risultati ottenuti dichiaro la signorina Germana Ginger studentessa dell'anno.»

I miei compagni, i Ghiri da Corsa e persino qualche Iena Indigesta circondarono Germana e la issarono in trionfo. Lei conservava quell'aria distaccata e anche un po' sdegnata per una manifestazione di giubilo che doveva considerare infantile.

Durante la cena, quando l'esaltazione si fu calmata, io mi avvicinai e le dissi a bassa voce: «Cerca di capirli, Germana, siamo a fine anno... si devono sfogare un po', non credi?» Poi le porsi la mano e le dissi semplicemente: «Sei stata molto brava.»

Lei si dimostrò sorpresa e mantenne per un attimo un'aria distaccata a causa della discussione di poco prima, ma poi mi disse: «Grazie, Herry. Tu sei diverso da loro, ti sei comportato molto bene con Demon e Replay... »

Divenni rosso come un peperone.

«Sei un grande, Herry Sotter.»

E questa volta mi sorrise sincera.



INDICE

CAPITOLO 1		CAPITOLO 11	
Colpi di fulmine	7	Ci vuole stoffa per il volo con la stoffa	147
CAPITOLO 2		CAPITOLO 12	
Un serpente non ha diritto alla pensione?	19	Piante proibite	164
CAPITOLO 3		CAPITOLO 13	
Il presagio dei gufi	30	Il lama bava-rossa e il toro unicorno	179
CAPITOLO 4		CAPITOLO 14	
Nel nome un destino	41	Il cugino fantasma	195
CAPITOLO 5		CAPITOLO 15	
La Locanda delle Acque Gelide	53	Il Quindici	207
CAPITOLO 6		CAPITOLO 16	
La più giovane è una civetta	65	La gomma del Caucciù bonsai	220
CAPITOLO 7		CAPITOLO 17	
Ma allora ditelo!!! Ovvero: nel mondo dei maghi niente è quel che sembra	76	Gli agnellini della Castiglia Leon	227
CAPITOLO 8		CAPITOLO 18	
Binario 9 e ^{3/4} - Attenzione allo scambio	93	Buchi nell'acqua	239
CAPITOLO 9		CAPITOLO 19	
Viaggi e miraggi	114	La donna dai due nomi	251
CAPITOLO 10		CAPITOLO 20	
Vecchio scarpone	126	Dieci docce al ciclamino più una doccia fredda	263

